



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXVIII - N. 5 - maggio 2022
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

«CREDENDO SPERI, SPERANDO AMI» UNA RIFLESSIONE SULLA PACE

Non immaginavo di dover dedicare un altro editoriale alle ragioni della pace. Ingenuità!

«S'è sparsa la pace, spargete la voce!». È uno slogan capace ancora di imporre una riflessione, sia pure con il linguaggio tipico di una comunicazione rapida, incisiva, provocatoria. «S'è sparsa la pace»: è andata in frantumi nel bel mezzo della vecchia Europa. S'è sparsa col sangue di tante vittime e con le lacrime di tanti innocenti. La pace è il bene più prezioso, ma anche il più fragile.

«Spargete la voce»: siamo provocati a fare tutti la nostra parte. Nell'era della comunicazione le notizie e le immagini arrivano in diretta dai luoghi di combattimento: Dio non voglia che ci si prenda l'abitudine o l'assuefazione. «Spargete la voce» significa tenere alta la protesta, anzi la denuncia e mettersi al servizio di una cultura di pace: incontrarsi, parlare, scrivere, disegnare e soprattutto dare nutrimento ai pensieri di pace.

Continua a pag. 2



Continua da pag. 1

C'è una voce che risuona quasi ogni giorno: è quel "tacciano le armi" proclamato da papa Francesco. E c'è la voce che sale a Dio incessantemente dai confini della terra e da infiniti cuori: «Dona nobis pacem!». Lo slogan può avere un'altra lettura. «S'è sparsa la pace»: paradossalmente mai come in questo tempo l'idea e la volontà di pace si sono fatte così forti fra la gente, i gruppi, le comunità; una pace non solo voluta e cercata come assenza di conflitti, ma come progetto di società e come accresciuta consapevolezza dell'interdipendenza fra i popoli. Non la guerra ma la pace è nel DNA umano: la fraternità universale è vocazione originaria.

«Si vis pacem para bellum (se tu vuoi la pace, prepara la guerra)»: così recitava un celebre motto latino. Sappiamo bene di quale natura era la pax romana, con quali mezzi si imponeva e soprattutto quali conseguenze lasciava: «Desertum faciunt et ibi pacem appellant (fanno tabula rasa e la chiamano pace)» (Tacito). Le legioni romane devastavano i territori che rifiutavano la loro "protezione", in questo modo



Roma installava la sua amministrazione, promettendo la cittadinanza ai sopravvissuti disposti alla collaborazione. Che valore dare allora al «si vis pacem para bellum»? A prima vista può sembrare un invito di buon senso: dissuadere l'aggressore. Questa strategia di dissuasione generalmente è sfociata in una folle corsa agli ar-

mamenti "senza proporzioni". Così è stato nella storia, così è oggi. Nei settant'anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, questa corsa ha prodotto un accumulo di armi nucleari capace di annientare parecchie volte il pianeta. I preparativi di guerra hanno effetti di pace? Ci sono davvero la prudenza e la volontà di pace alla base dell'accumulo degli armamenti? L'uomo non ha altro modo di assicurare quello che possiede che con il suo accrescimento. Avere di più sembra profondamente radicato nel cuore dell'uomo: il cuore umano è insaziabile.

Dov'è la sorgente vera della pace? È mia convinzione: non sgorgherà da preparativi di guerra. Che cosa potrà liberare la famiglia umana dalla spirale di una violenza senza fine? Da credente pongo la questione in modo più preciso: non "qualcosa", ma "Qualcuno" ci potrà dare la pace. Non la pace dei "principi", ma il "Principe della pace" (Is 9,5). «La pace di Dio che sorpassa ogni intelligenza custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù» (Fil 4,7). Neppure i riti esteriori esorcizzano la guerra, ma una fede profonda in Dio: credendo si spera, sperando si ama.

✠ **Andrea Turazzi**

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
NUOVA SERIE

Anno LXVIII – N. 5 – maggio 2022
Poste Italiane s.p.a. – Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 – CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
<http://montefeltroperiodicodiocesano.it>

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Vice Direttore:
Simon Pietro Tura

Segretario di redazione:
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 – 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780 – Fax 0541 913701
E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:
ordinario euro 30 – amicizia euro 50
c.c.p. 8485882
IBAN IT 66 A 076 0113 2000 0000 8485 882
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:
Tipo-Lito *Stilgraf* – Cesena
Tel. 0547 610201 – info@stilgrafcesena.com

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP
(Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina
della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Caro abbonato, continuiamo la campagna di sensibilizzazione per il rinnovo dell'abbonamento al periodico MONTEFELTRO per il nuovo anno appena iniziato.

Sostenere la stampa periodica diocesana deve essere un dovere di tutti coloro che riconoscono la funzione importante di collegamento, informazione, approfondimento che essa svolge.

Non è tempo di attendere senza dare; i costi sono aumentati vertiginosamente e senza il contributo di tutti i nostri lettori difficilmente potremmo garantire agli stessi il regolare invio del MONTEFELTRO.

Ti invitiamo, quindi, a farlo con tempestività, servendoti del bollettino di c/c postale che trovi allegato a questo numero del giornale, sul quale sono già stampati il tuo nominativo e l'indirizzo. Ciò ci faciliterà il regolare riscontro dell'avvenuto pagamento dell'abbonamento.

Tutti dobbiamo sentirci coinvolti in questa operazione di diffusione che si deve concretizzare anche invitando altri lettori e simpatizzanti interessati al giornale, ad abbonarsi.

E poi, perché non pensare a un abbonamento-regalo, magari a favore di un familiare, di un parente o di un amico lontano per farsi ricordare?

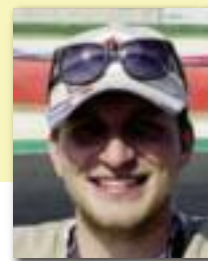
Attendiamo da tutti un riscontro positivo al nostro invito e a tutti rinnoviamo, fin da ora, i nostri ringraziamenti.



SCHEGGE

QUANDO IL LETTORE DIVENTA PROTAGONISTA

di Michele Raschi



LA PREGHIERA: VERA ALTERNATIVA ALLA GUERRA

✚ Mi ha colpito l'articolo del vescovo Andrea in prima pagina. La preghiera di Abramo per chiedere il favore di Dio per salvare il popolo di Sodoma è un bell'esempio di preghiera da inserire nella vita di chi spera nel Signore. Veramente la preghiera incessante, fatta con insistenza e certezza, libera l'essere umano dall'orrore del mondo e apre la via della pace e della vera fraternità. Non dobbiamo dimenticare che siamo veramente fratelli in questo mondo se ammettiamo che Dio non ha mai creato un popolo o uno stato diverso l'uno dall'altro ma ha creato l'umano. La richiesta della vera pace deve essere nostro dovere ogni giorno della nostra vita. Quando si comincia ad essere artigiani della pace? Quando io mi vedo presente nell'altro fratello.

Pierre Fourier

FARE LA STORIA

✚ Sono stata favorevolmente provocata dal titolo relativo all'articolo del numero di aprile che don Luca ha scritto per la 59ª Giornata Mondiale delle Vocazioni. Un titolo così significa che i religiosi e le religiose, i sacerdoti ed i diaconi hanno contribuito a scrivere la storia del popolo italiano e sammarinese; basti pensare a san Marino diacono, che fondò una Repubblica o a san Leone che fondò l'attuale incantevole comune che porta il suo nome e che su quel monte dimorò, lavorò e pregò. Per non parlare di Sant'Agata Feltria, di Monte Cerignone dove visse il beato Domenico Spadafora o a Carpegna che nello stemma comunale ha raffigurato sant'Antonio di Padova. Se, poi, nominiamo San Giovanni Rotondo, Cascia, Subiaco, Chiaravalle, come non pensare Padre Pio, santa Rita, san Benedetto o a san Bernardo? Roma con i santi Pietro e Paolo, Milano con sant'Ambrogio e san Carlo; a Pavia, con sant'Agostino? Eremiti, francescani, domenicani, benedettini, agostiniani, sacerdoti, vescovi, vergini... Uomini e donne che hanno segnato così fortemente le vicende di questi paesi che essi non soltanto vivono del loro ricordo, ma anche godono della loro protezione. Come sono vere le parole di don Luca, allora, apparse sul numero di aprile del nostro settimanale diocesano: "Ora le esigenze di questo popolo sono innumerevoli: ma prima fra tutte c'è l'esigenza di vedere uomini e donne santi, che vivano di Cristo in tutto, perché abbiamo bisogno di vedere cosa crea la fede in Cristo dentro a esseri umani che si fanno toccare da Lui". Mi permetto dunque, con umiltà e fiducia, di fare un appello a chi legge ed a tutti i cristiani della nostra diocesi: non dimentichiamoci "di pregare il Padre per chiedere operai ed operaie nella sua messe". Sono davvero pochi gli operai ma se non glieli chiediamo, il Padre non ce li manderà! È vero, il contesto culturale è diversificato, complesso, multietnico ma la parola di Gesù rimane ieri, oggi e domani sempre ve-

ra; sentiamo dentro il nostro cuore l'urgenza del Signore per questa preghiera, affinché lo Spirito Santo susciti ancora tante persone che cercano di "vivere seguendo la santità di Cristo" (come afferma un antico autore in un'omelia sulla Pasqua). Come scintille nella notte del mondo e nel buio della storia, i consacrati sono fiammelle che rimangono accese ed ardono, in un unico fuoco, per Dio e per i fratelli, come piccole luci dentro i nostri giorni... "si confondano con le stelle del cielo. Li trovi accesi la stella del mattino, questa stella che non conosce tramonto: Cristo, tuo Figlio, che risuscitato dai morti fa risplendere sugli uomini la sua luce serena e vive e regna nei secoli dei secoli" (Preconio Pasquale).

sr. Karola

MONTEFELTRO = VIVACITÀ

✚ Leggere il "Montefeltro" vuol dire rimanere aggiornati su ogni singola parte della nostra diocesi. Mi piacciono i contenuti sulla liturgia ma soprattutto gli aggiornamenti sui movimenti giovanili, segno di una bella vivacità e dinamicità.

Marco A.

"È ANCORA VIVO IL FUOCO DEL PRIMO INCONTRO?"

✚ Leggendo l'articolo pubblicato sul "Montefeltro" di aprile dal titolo "Centenario della nascita del servo di Dio Luigi Giussani e 40º anniversario del riconoscimento della Fraternità di Comunione e Liberazione (CL)" ed essendo da tanti anni membro di tale Fraternità nasce spontanea la domanda: ma oggi, ne vale ancora la pena? O meglio, dopo tanti anni, è ancora vivo il fuoco del primo incontro? Oggi, proprio oggi, rimane la sfida della realtà, della vita da vivere; sfide nuove, vita nuova di ogni giorno con dentro il desiderio quasi incombente che grazie a Dio diventa domanda, di scoprire come il Mistero ci raggiunge e ci chiama a rispondere. E ancora una volta occorre riconoscere un'esperienza di gratitudine per l'incontro fatto, per il carisma di don Giussani, per i volti vecchi e nuovi che Dio ci permette di incontrare, di amici, di tempo che passa ma che rimane come dono di esperienza.

E si rimane stupiti e grati che si possa essere ancora uomini, o meglio, che la nostra povera umanità tutta, con limiti e difetti non venga censurata ma abbracciata dalla compagnia delle persone che Dio ci ha messo accanto: appunto, la fraternità di CL. Questo inaspettatamente permette, poco alla volta, di imparare cosa sia "giudicare" che consiste nel cercare con pazienza in ogni cosa, il buono che c'è, il seme di verità che Dio depone in tutto e in tutti e soprattutto nel cuore di ognuno diventando il punto di origine della irriducibilità di ogni persona. Così in questi anni, non decade l'entusiasmo ma si diventa più amici anche con la grande compagnia della Chiesa e degli uomini, grati dell'incontro fatto che ci rende liberi.

Tonino C.



STIAMO CAMMINANDO INSIEME? VERSO L'ASSEMBLEA DI FINE ANNO - 4 GIUGNO 2022

a cura della Redazione

Non è un traguardo. È l'arrivo di una tappa: la conclusione dell'anno pastorale 2021/22, sabato 4 giugno a Valdragone, Casa San Giuseppe. L'invito è rivolto a tutti, specialmente agli operatori pastorali che il 25 settembre scorso hanno ricevuto il solenne mandato dal Vescovo, ma anche ai giovani impegnati nei rispettivi cammini formativi e, per quanto possibile, alle famiglie. Invitati speciali sono i componenti dei gruppi sinodali che in questi mesi hanno lavorato sui nuclei tematici proposti dal Sinodo. Lo scopo della convocazione è triplice.

1. Come già detto è un'assemblea di fine anno pastorale che ha pertanto un carattere di *gioiosa gratitudine*. Non sarà difficile rendersi conto di quanto lo Spirito abbia reso feconda questa Chiesa particolare e come sia necessario, utile e bello cogliere i segni della sua azione e della sua presenza, nonostante difficoltà, ostacoli e avvenimenti sofferti.
2. Sabato 4 giugno è anche un *pomeriggio di verifica*. Abbiamo accettato la sfida di una maggiore consapevolezza apostolica e di una generosa creatività per dare un volto decisamente missionario alle nostre comunità. Al cammino diocesano è stato dato un titolo ambizioso: "Con la forza del suo Spirito, il coraggio di abbracciare il mondo". Come dire, fare più caso al protagonismo dello Spirito e lasciarsi ingaggiare da lui nell'opera della nuova evangelizzazione. Ma con quali obiettivi?
3. A settembre ne erano stati proposti 4: *promuovere l'ascolto comunitario della Parola* (gruppi del Vangelo, incontri biblici, lectio divina, ecc.); *fare tesoro del Vangelo di Luca* che caratterizza l'anno liturgico ed è il più esplicito nel mostrare l'azione dello Spirito; *far funzionare i Consigli pastorali* e più in generale le strutture di partecipazione e di corresponsabilità per una lettura condivisa della realtà, per il discernimento e la formulazione di proposte; infine, *riscoprire la grazia della Cresima*, il sacramento attraverso il quale lo Spirito conferma il cristiano nella sua dignità di figlio, testimone di Cristo e membro vivo della Chiesa.

Quasi subito, ha fatto irruzione, dopo l'avvio pastorale del nuovo anno, la novità del Cammino Sinodale che ha acceso tante speranze e risorse. Il 4 giugno si condivideranno i primi frutti di questa esperienza. Gli amici che hanno steso la sintesi dei report provenienti dai gruppi sinodali (la "narrazione"), coerentemente con lo stile sinodale, rivolgeranno ai presenti la seguente do-



manda: "Abbiamo capito bene?". Pertanto, la sintesi finale viene sottoposta ad una "rilettura aperta" per ricavarne indicazioni condivise.

L'inserzione del lavoro sinodale, a ben vedere, non ha interrotto e nemmeno soffocato il Programma Pastorale. Al contrario. Non è stata difficile l'armonizzazione col Programma che prevedeva la riscoperta dello Spirito Santo come anima della vita e della missione della Chiesa. Dunque, per tanti si è trattato di una riscoperta, non astratta ma esperienziale, una riscoperta fatta sul campo.

Lo Spirito parla alla sua Chiesa e la spinge in tutti i modi alla missione: «Per una Chiesa sinodale: partecipazione, comunione, missione». Domanda per tutti: "Stiamo camminando insieme?".

1. Di fronte agli obiettivi fissati per questo anno pastorale

- promuovere l'ascolto comunitario della Parola
- fare tesoro del Vangelo di Luca
- far funzionare i Consigli pastorali
- riscoprire la grazia della Cresima

Cosa possiamo raccontare?

Come sentiamo e viviamo questo momento di verifica?

2. Di fronte alla sintesi diocesana dei report dei gruppi sinodali

Ci sentiamo interpretati?

Tra le priorità che sono emerse, su quali ci sembra urgente iniziare a lavorare insieme?



DAL PROGRAMMA PASTORALE 2021-2022 (PAGG. 50-51) PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO, CONSULTAZIONE, NARRAZIONE

Il clima dell'Assemblea diocesana di verifica sarà profondamente caratterizzato dalla celebrazione vigilare della Pentecoste.

Si riprenderanno in mano le mete che sono state proposte: consapevolezza personale della missione, buone pratiche di missione, tratti del volto missionario della comunità.

Inoltre, si farà una verifica schietta e puntuale circa il raggiungimento degli obiettivi.

- Sono nati gruppi del Vangelo o esperienze similari? Quali le difficoltà incontrate?

Quali i risultati?

- L'anno liturgico è stato accompagnato dall'evangelista Luca: quali suggerimenti e ispirazioni ne abbiamo ricavato? Quali frutti abbiamo raccolto quando la comunità si è consegnata allo Spirito perché fosse forza per la sua vita e la sua missione?
- Hanno "funzionato" i Consigli Pastorali Parrocchiali? In che modo hanno saputo proporre e tener acceso il Cammino Sinodale? Si è fatta esperienza di sinodalità al loro interno e in tutta la comunità?
- Come è stato celebrato il sacramento della Confermazione? Abbiamo esperienze di animazione spirituale della comunità da condividere? Ci sono state celebrazioni di rinnovazione della grazia del sacramento?

Durante l'Assemblea si raccoglierà anche il lavoro effettuato durante l'anno nei Gruppi Sinodali. Infine, culmine dell'Assemblea saranno la memoria del sacramento della Cresima e una grande preghiera di effusione.

CON GRATITUDINE E SIMPATIA

Il cammino si presta sicuramente a tante obiezioni. La prima riguarda l'attuale *incertezza sanitaria* a causa del Covid.

Si può rispondere facendo riferimento allo spirito di adattamento di cui si è data prova e all'esperienza vissuta in questi mesi con la comunicazione online. In presenza è sicuramente più bello e più facile dialogare e far crescere le relazioni, ma ci sono vantaggi anche nella comunicazione a distanza, che abbiamo imparato ad usare con disinvoltura.

Altra obiezione: *è tutto molto complicato*. È sicuramente più difficile spiegare questo impianto di quanto non sia sperimentarlo in pratica. La situazione ci costringe ad essere più costantemente collegati. L'adesione all'itinerario sinodale offre contenuti, motivazioni e stimoli per la nostra vita di Chiesa ordinaria, opportunità di formazione e catechesi. I Gruppi Sinodali di ascolto in gran parte coincidono con aggregazioni già esistenti.

Il tempo a disposizione è poco. È vero: gli incontri proposti sembrano incalzanti. In realtà ogni parrocchia e gruppo si organizza secondo le proprie possibilità e i propri tempi. Non dobbiamo dimenticare la grande lezione ricevuta in tempo di Covid: non farci prendere dalla frenesia, dalla fretta, da ingiustificate pretese. Facciamo tesoro di quanto appreso. Inoltre – dobbiamo riconoscerlo – giriamo pagina troppo in fretta, senza lasciare l'opportuna sedimentazione o maturazione dei contenuti e delle esperienze già vissute precedentemente. Quindi affrontiamo il cammino con serenità e simpatia, senza mormorazioni e nella gratitudine verso il Paraclito e verso quanti si impegnano in questa rete di rapporti. Buon cammino!





“NON C'È CHIESA IN USCITA SE NON C'È SPIRITO IN ENTRATA”

CONVEGNO LITURGICO PASTORALE SULLA CRESIMA

“Non c'è Chiesa in uscita se non c'è Spirito in entrata”. Si potrebbe riprendere questa felice espressione di Salvatore Martinez per riassumere il convegno liturgico-pastorale sulla Cresima che si è svolto lo scorso 24 aprile. Presso la Casa Giuseppe, a Valdragone (Rep. di San Marino), si sono incontrati ministri, catechisti e operatori pastorali per riflettere insieme su questo importante sacramento.

Quattro i momenti in cui si è suddiviso il convegno, intitolato “Con la forza del suo Spirito”: tre relazioni e uno spazio dedicato ai gruppi sinodali.

Salvatore Martinez, ha rimarcato l'importanza dello Spirito nella nostra vita: la terza persona trinitaria è, tra le sue multiformi manifestazioni, amore, verità e preghiera di lode. Dovremmo obbedire di più allo Spirito, renderci docili alla sua azione. Noi oggi non sappiamo più intendere: abbiamo bisogno di parlare la lingua dello Spirito, in una nuova Pentecoste. Il presidente del Rinnovamento nello Spirito, con numerose citazioni, ha sottolineato quanto esso sia importante nella Bibbia e in particolare nel Nuovo Testamento, congedandosi infine con questo augurio: “Nessuno torni a casa dicendo di non aver incontrato lo Spirito”.

Ha invece posto l'attenzione sull'aspetto liturgico **don Matteo Donati**, docente dell'Istituto di Scienze Religiose “A. Marvelli” partendo da ciò che il Concilio Vaticano II ha ribadito nel documento *Sacrosanctum concilium*. Infatti al numero 10 si dice che la liturgia è *fons et culmen* ossia è la fonte da cui promana tutta l'energia della Chiesa e il culmine verso cui tende la sua azione. La Cresima è essere immersi nella croce del Signore ed è finalizzata all'Eucarestia. Secondo una prospettiva storica, il ruolo della cresima ha subito variazioni nel corso dei secoli, legate alle diverse necessità e ai contesti socioculturali in continuo mutamento. Oggi nella Chiesa Romana la Cresima è separata dagli altri due sacramenti dell'iniziazione cristiana e per rendere più visibile l'unità con la Chiesa viene amministrata dal vescovo. Il mondo orientale, invece, la conferisce ai bambini, in un unico rito insieme a battesimo ed eucaristia. Gli ortodossi, infatti, ribaltano la prospettiva, perché prima il fedele riceve i doni,



poi, crescendo, si dispone ad una sempre maggiore capacità di comprensione di quanto avvenuto.

Al di là delle differenti posizioni, la Cresima è una grazia che permette di gustare in modo più perfetto tutti gli aspetti della vita, in particolare quelli religiosi, e di comprendere meglio i contenuti della Bibbia.

Una domanda allora sorge spontanea: come aiutare i ragazzi in questo cammino? La risposta, o meglio, una serie di spunti per la riflessione, è giunta dal direttore dell'Ufficio Cultura e Università della Diocesi di Roma, **don Andrea Lonardo**. Nel cuore dell'uomo c'è una lotta tra bene e male.

Convincere i ragazzi che sono capaci di riconoscere il male li rende nobili. Spiegare che le tentazioni ci sono e sono reali è una novità, nonostante possa sembrare il contrario, perché la nostra società tende a negare il male, il peccato e, soprattutto, la morale.

I nostri ragazzi, oggi più che mai, chiedono autenticità alle loro figure di riferimento: ecco che allora i catechisti rivestono un ruolo fondamentale, perché devono testimoniare con i fatti e con esempi concreti quello che raccontano. Servono preparazione e coerenza.

Oggi più che mai dobbiamo tutti interrogarci sulle prossime generazioni, pensare al futuro e progettarlo insieme ai giovani. I numerosi esempi provocatori di

don Lonardo hanno lasciato il segno, perché hanno fatto riflettere sulle criticità che gli educatori devono affrontare, a partire dall'apparente disinteresse dei giovani e alla loro necessità di seguire modelli autentici.

L'ascolto delle relazioni ha fatto nascere un dibattito vivace e costruttivo, che ha coinvolto tutti i presenti. Tuttavia, il convegno ha raggiunto il suo pieno compimento anche grazie ai **gruppi sinodali**. A partire da due domande (Quali sono le occasioni nelle quali ho sperimentato che lo Spirito Santo è accanto e mi assiste? La cresima è un punto di arrivo o di partenza?) ogni gruppo, formato da una decina di persone, si è dedicato alla condivisione delle esperienze e all'ascolto reciproco, in un'ottica sinodale cara a Papa Francesco e ormai familiare a tante parrocchie.

Un momento molto sentito, perché ognuno, con il suo contributo, si è messo sia a disposizione degli altri sia in ascolto. Le esperienze personali emerse fanno comprendere come l'azione dello Spirito si realizzi in modo unico in ogni persona: chi ha abbracciato la fede in età adulta, chi è ritornato dopo essersi allontanato da giovane, chi ha avuto la forza di superare gravi difficoltà nella vita.

Il convegno ha rimarcato fortemente la centralità dello Spirito, ora sta a noi lasciarci guardare per riuscire a vedere.

Giacomo e Giusy

IL TRIPLICE SEGNO DI CROCE AL VANGELO

di don Raymond Nkindji Samuangala*



Avevamo recepito, grazie a diversi interventi pervenuti dai nostri lettori, l'interesse suscitato dagli articoli curati da don Raymond Nkindji Samuangala, Assistente ecclesiastico dell'Ufficio Liturgico diocesano, che abbiamo pubblicato sul "Montefeltro" per oltre un anno. In diversi ci hanno posto domande tese ad approfondire ulteriormente i diversi temi trattati. Don Raymond ha dato la sua disponibilità a rispondere alle domande pervenute. Con questo ventiduesimo intervento proseguiamo i dialoghi fra lettori e giornale diocesano in tema di liturgia. Saranno sempre i documenti della Chiesa a guidarci in questo dialogo. Le domande saranno trattate secondo il loro ordine di arrivo e ciascuna sarà riportata interamente all'inizio del commento.

Domanda: Durante la S. Messa, prima della lettura del vangelo, con il dito pollice facciamo un segno di croce sulla fronte, sulle labbra e sul cuore. Mi piacerebbe sapere qual è il significato di questo gesto (Simone).

Nel "Montefeltro" di giugno 2021 sono stati presentati i vari momenti della celebrazione eucaristica in cui è previsto il segno della croce. Viene chiesto ora di approfondire uno dei tre momenti in cui i fedeli fanno il segno della croce, specificatamente il triplice segno di croce al vangelo.

È un rito antico d'origine franco-germanica, entrato nella liturgia romana tra i secoli VIII e X. Con il tempo si è diffuso nei fedeli che, molto probabilmente, cominciarono ad imitare il sacerdote che lo faceva con le preghiere di preparazione alla proclamazione del vangelo.

Il n. 134 dell'OGMR prescrive: "All'ambone il sacerdote [o il diacono] apre il libro e, a mani giunte, dice: Il Signore sia con voi, mentre il popolo risponde: E con il tuo spirito; poi prosegue: Dal Vangelo secondo N., tracciando con il pollice il segno di croce sul libro e sulla propria persona, in fronte, sulla bocca e sul petto, gesto che compiono anche tutti i presenti...". Questa indicazione è una novità della terza edizione del Messale Romano. Nell'edizione precedente il gesto è prescritto solo per il ministro che proclama il Vangelo. La norma del Messale attuale riconosce e recepisce semplicemente una pratica già diventata quasi universale tra i fedeli nel corso dei secoli.

Il triplice gesto della croce chiede al Signore di benedire la nostra mente perché comprenda la Parola, il nostro cuore perché ne sia degna dimora e ci renda capaci di annunciare a tutti il Vangelo di salvezza. Così Cristo viene ad abitare e ad agire attraverso di noi.

La fronte rinvia all'intelligenza, quindi invita a comprendere la Parola ascoltata. Predisponendosi a questo ascolto, ogni fedele è così chiamato ad attivare al meglio le sue facoltà intellettive, affinché nulla del buon seme della Parola vada perduto.

Il gesto fatto sulle labbra ci ricorda che veniamo purificati dall'opera salvifica della Croce di Cristo. La bocca rinvia al cibo che nutre, esprime una stretta relazione d'amore con l'amato, è luogo della

Non basta semplicemente pensare alla Parola, non basta solo evangelizzare con la nostra parola, ma è necessario vivere nel cuore, nel nostro intimo, gli insegnamenti del Vangelo. Questo, deve essere amato e custodito nell'intimo, nel cuore per diventare poi vita, da donare ai fratelli.

Il triplice segno di croce ha la stessa valenza di ogni segno della croce, ossia è una professione di fede nella Trinità e nella redenzione attraverso la Croce di Gesù. È anche una proclamazione di fede



parola che comunica, che trasmette, che emette voce; diventa l'impegno di ogni cristiano di annunciare il Vangelo.

Il petto rinvia alla ricchezza e alla forza dei sentimenti. È il battito del nostro cuore che viene invitato a essere una sola cosa con il respiro di Gesù, un invito ad avere "gli stessi sentimenti di Cristo Gesù" (Fil 2, 5). È il sigillo da porre sul cuore, nel momento dell'ascolto della Parola, della nostra amicizia con Cristo.

che la parola che riceviamo è veramente quella di Cristo. Infatti, è Gesù stesso che ci parla, e desideriamo che egli prenda completo possesso delle nostre esistenze, pensieri, parole, volontà, sentimenti e opere. Tutto ciò dimostra come un semplice gesto come questo può contenere significati spirituali più profondi.

* Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti



L'ACCOGLIENZA DEGLI UCRAINI IN VAL MARECCHIA

di Laura Magnani*



A dieci giorni dallo scoppio della guerra in Ucraina la nostra Diocesi era già pronta ad accogliere i primi rifugiati in fuga dalle bombe: donne e bambini in cerca di protezione stavano lasciando nel loro Paese mariti e fratelli pronti a combattere e intanto volontari veterani e nuove leve pennesi sensibili all'emergenza, si mettevano in moto dall'altra parte del mare, qui in Alta Valmarecchia, per rinfrescare gli alloggi, preparare letti e raccogliere generi di prima necessità e quanto altro potesse servire ai fratelli che stavano arrivando.

L'accoglienza ha naturalmente seguito i canali ufficiali. La Caritas diocesana, tramite il suo braccio Operativo che è la Fondazione di religione "San Paolo", interpellata dalla Prefettura di Rimini, si è resa disponibile ad ampliare l'accoglienza dei migranti già in corso di ulteriori 40 posti da destinare ai profughi Ucraini. Gli alloggi, dislocati tra Pennabilli, Talamello, Maiolo e Novafeltria, sono da subito stati assegnati a diverse mamme coi loro figli – in tutto 16 minori, il più piccolo ha un anno e mezzo – e a una coppia di anziani, i quali hanno ottenuto per il momento un permesso di soggiorno di un anno. La maggior parte degli ospiti si trova ora nella ex casa di riposo di Talamello, mentre gli altri vivono nella casa della curia a Pennabilli e in due abitazioni adibite a questo scopo a Novafeltria e a Santa Maria di Antico.

Tutta la comunità e le autorità civili si sono messe subito in moto per fare posto a questi fratelli che da un giorno all'altro si sono visti costretti ad abbandonare le loro case in cerca

di una sicurezza che in pochi istanti era stata spazzata via. Ora, passato il terrore iniziale e superato il trauma di un viaggio che per alcuni ha significato interminabili ore di macchina senza soste intermedie, tutti cercano di tornare ad una parvenza di normalità, mentre si tengono in contatto con i parenti e gli amici rimasti in patria grazie ai cellulari ed evitano di guardare i telegiornali per non sottoporsi alla visione di immagini troppo dolorose.

E a proposito di normalità ritrovata, la prima visita del nostro vescovo è stata del tutto informale. Il 1° aprile, il giorno dopo del loro arrivo, il vescovo Andrea è passato per un saluto di cuore agli ospiti della casa di Talamello proprio mentre facevano colazione.

I bambini e i ragazzi sono o saranno presto inseriti a scuola e nelle altre attività ricreative che i loro coetanei italiani frequentano.

La lingua è sicuramente un grosso scoglio, considerato anche il diverso alfabeto, ma come non è stata un ostacolo insormontabile per i tanti che hanno accolto nelle loro case i bambini vittime delle radiazioni di Cernobyl in passato, così non lo sarà in questo nuovo caso di solidarietà.

Senza contare che la nostra comunità si avvale da tempo della preziosa collaborazione di tante donne ucraine che si stanno prendendo cura, come badanti, dei nostri malati e degli anziani, donne che potrebbero essere una risorsa preziosa come insegnanti di italiano o mediatrici linguistiche.



IL FUOCO DELLO SPIRITO

di suor Maria Gloria Riva*



Il fuoco nel suo duplice effetto di luminare/riscaldare e distruggere/purificare è stato evocatore tanto della divinità quanto del demoniaco. Gibil, dio sumerico del fuoco, era considerato apportatore di luce capace, con la forza della sua fiamma, di purificare dalle impurità. Nella cultura egizia si riteneva che i morti fossero minacciati nel loro passaggio alla vita eterna da correnti di fuoco.

Le grandi teofanie di Dio nella Bibbia sono legate al fuoco. Soprattutto nei salmi l'apparire di Dio, il suo agire, è paragonato alle eruzioni vulcaniche (cfr Sal 50,3; Sal 97,1-4).

La prima pagina della Scrittura ci ha già offerto numerosi spunti nell'indagine dei simboli dell'acqua, del vento e della colomba assunti dalla tradizione cristiana per definire l'azione dello Spirito Santo: "lo spirito di Dio aleggiava sulle acque" (Gn 1, 2). Nella lingua siriana questi stessi versetti venivano tradotti così: Lo Spirito del Signore "riscaldava covando le acque". Una interpretazione che in Sant'Efrem il siro è diventata poesia: "Grazie al calore, tutto matura; grazie allo Spirito, tutto viene santificato: un simbolo evidente! [...] Il calore ridesta il seno della terra addormentata, così fa lo Spirito Santo con la Chiesa".

La prima manifestazione di questo fuoco d'amore la troviamo nella vita di Abramo. Il Signore stipulò con il patriarca un patto di alleanza irrevocabile passando Egli stesso, solo, in mezzo alle vittime sacrificali secondo un antico cerimoniale. Un'alleanza che, attraverso Abramo, Dio stipula con una discendenza numerosa, l'umanità intera: "Quando tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un forno fumante e una fiaccola ardente passarono in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abram: Alla tua discendenza io do questo paese" (Gen 15,17).

Una seconda manifestazione la troviamo nella vita di Mosè. Pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, Mosè vide il Signore in una fiamma di fuoco (Es 3, 2) che avvilluppava un arbusto senza consumarlo. Da questo rovetto ardente la voce di Dio disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo e ho udito il grido delle sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo" (Es. 3,7-8a). Nel fuoco lo Spirito di Dio si rivela come amore che "cova la sua nidiata", che conosce il suo popolo, le sue sofferenze e se ne prende cura fino a legarsi ad esso indissolubilmente.

Non a caso la tradizione cristiana ha visto nel rovetto ardente la prefigurazione di Maria, colei che adombrata dallo Spirito Santo è divenuta madre, rimanendo intatta nella sua verginità. L'amore di Dio è tale da farsi uno di noi, uomo come noi, per abitare, come dicono i padri, lo Spirito Santo ad abitare in mezzo agli uomini.

All'uscita del popolo dall'Egitto l'azione dello Spirito si manifesta attraverso il concatenarsi di tre elementi: vento, acqua e fuoco. Un forte vento d'oriente (Es 14,21) divide il mare e il popolo passa all'asciutto mentre una colonna di fuoco lo separa e

protegge dagli egiziani lanciati all'inseguimento. Questa colonna di fuoco non abbandonerà il popolo lungo tutta la traversata del deserto conducendolo alla terra promessa (Es. 14,21-22). Durante questi quarant'anni di peregrinazione lo Spirito Santo con la sua guida luminosa farà di questi uomini (ex schiavi e gente promiscua cfr. 12,37-38), un popolo di sacerdoti e una nazione santa.

Nel nuovo Testamento Giovanni il Battista annuncia Gesù come colui che "vi battezerà in Spirito Santo e fuoco" (Lc 12,49). Acqua e fuoco vengono nuovamente associati per esprimere la

trasformazione radicale che il Signore opererà nei credenti in Lui. Gesù stesso dirà di sé: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto" (Lc 12,49-50).

Il fuoco che Cristo è venuto a portare è quello che divampa dalla sua croce: il fuoco dello Spirito. Il battesimo che deve ricevere è la sua morte e sepoltura che renderà i suoi discepoli partecipi della sua stessa vita. Così, nelle acque del Battesimo, i fedeli in Cristo sono rigenerati a nuova vita dallo Spirito che opera in essi come "fuoco della trasformazione" (Filocalia 1,374). Nella liturgia bizantina si ritrova questo simbolismo allorché, per significare la presenza dello Spirito nel sangue di Cristo, viene infusa acqua bollente nel calice mentre il diacono

dice: "Fervore della fede, ricolma dello Spirito Santo". L'acqua calda ha in sé qualcosa del fuoco ed è doppiamente simbolo, come acqua e fuoco, dello Spirito Santo che vivifica il sangue di Cristo e che, attraverso il sangue di Cristo viene partecipato alla Chiesa.

Una particolare pentecoste raffigura questo mistero attraverso il pennello di un anonimo miniaturista, noto come il Maestro di Westfalia. Il fuoco non è immediatamente rappresentato ma "regna" sugli abiti degli apostoli e sul manto di Maria. Sono infuocati i raggi che partono dal centro della tavola dove lo Spirito Santo sta planando tenendo nel becco il Santissimo Sacramento. Questo artista riesce ad esprimere il legame profondo fra il cenacolo dell'ultima cena e il cenacolo della Pentecoste. Quel fuoco che Cristo è venuto a portare con la sua passione si compie qui a questa tavola: la forza del cibo offerto da Gesù nel suo Corpo, può incendiare il mondo intero del suo stesso Amore.

La Chiesa è dunque il luogo dove arde quello Spirito, ciò la rende capace di rimettere i peccati e restituire l'uomo alla vita vera. A proposito della Pentecoste, Cirillo di Gerusalemme affermava che gli apostoli riceverono il "fuoco che brucia le spine dei peccati e dà splendore all'anima". Lo splendore è nell'anima di colui che si lascia infiammare dal Corpo del Signore ricevuto degnamente.

* Monache dell'Adorazione Perpetua Pietrarubbia



Maestro di Westfalia
miniatura sulla Pentecoste



LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

“NON ABBIATE PAURA”

IL PAPA INCONTRA GLI ADOLESCENTI

«Presso la croce di Gesù ci sono Maria e Giovanni. Tutto sembra perduto, tutto sembra finito per sempre. Eppure, l'ora di Gesù – che nel Vangelo di Giovanni è l'ora della morte sulla croce – non rappresenta la conclusione della storia, ma segna l'inizio di una vita nuova: è il tempo della Chiesa che nasce». Il Papa ha così esortato la comunità maltese, in occasione del suo ultimo viaggio apostolico: «Per rinnovare la nostra fede e la missione della comunità, siamo chiamati a ritornare a quell'inizio, alla Chiesa nascente che vediamo presso la croce in Maria e Giovanni. Ma che cosa significa ritornare a quell'inizio? Anzitutto, si tratta di riscoprire l'essenziale della fede».

«Abbiamo bisogno di una fede che si fonda e si rinnova nell'incontro personale con Cristo, nell'ascolto quotidiano della sua Parola, nella partecipazione attiva alla vita della Chiesa. La crisi della fede, l'apatia della pratica credente soprattutto nel dopo-pandemia e l'indifferenza di tanti giovani rispetto alla presenza di Dio non sono questioni che dobbiamo “addolcire”, pensando che tutto sommato un certo spirito religioso resista ancora, no! Occorre vigilare perché le pratiche religiose non si riducano alla ripetizione di un repertorio del passato, ma esprimano una fede viva, aperta, che diffonda la gioia del Vangelo» (*Viaggio Apostolico a Malta, Santuario Nazionale di “Ta' Pinu” a Gozo; 2 aprile*).

«Anche nella nostra religiosità – aggiunge il Santo Padre – possono insinuarsi il tarlo dell'ipocrisia e il vizio di puntare il dito. Come verificare allora se siamo discepoli alla scuola del Maestro? Dal nostro sguardo, da come guardiamo al prossimo e da come guardiamo a noi stessi» (*Malta; Floriana, 3 aprile*). Sottolinea il Pontefice: «Meglio una fede imperfetta ma umile, che sempre ritorna a Gesù, di una fede forte ma presuntuosa, che rende orgogliosi e arroganti» (*Regina Caeli, 24 aprile*).

Salutando poi i giovani maltesi, li ha incoraggiati nel cammino di fede affermando: «Cari amici giovani, condivido con voi la cosa più bella della vita. Sapete qual è? È la gioia di spendersi nell'amore, che ci fa liberi. Ma questa gioia ha un

nome: Gesù. Vi auguro la bellezza di innamorarvi di Gesù che crede in voi, sogna con voi, ama le vostre vite e non vi deluderà mai» (*3 aprile*).

Anche in occasione dell'incontro con i giovani adolescenti, a cui la nostra Diocesi ha partecipato con la presenza di numerosi ragazzi, il Papa ha esclamato: «Buttatevi nella vita! Cercate qualcuno che vi accompagni. Ma non abbiate paura della vita, per favore! Abbiate paura della morte, della morte dell'anima, della morte del futuro, della chiusura del cuore: ma della vita, no!». Ha poi aggiunto: «Le paure vanno dette, le paure si devono esprimere per poterle così cacciare via. Vanno messe

alla luce. E quando le paure, che sono nelle tenebre, vanno nella luce, scoppia la verità» (*Piazza San Pietro, 18 aprile*).

«Il Signore – sottolinea il Papa – sa che i timori sono i nostri nemici quotidiani. Sa pure che le nostre paure nascono dalla grande paura, la paura della morte: paura di svanire, di perdere le persone care, di star male e non farcela più... Ma a Pasqua Gesù ha vinto la morte. Nessun altro, dunque, può dirci in modo più convincente: “Non temere”, “non avere paura”. Il Signore lo dice proprio lì, accanto al sepolcro da cui è uscito vittorioso. Ci invita così a uscire dalle tombe delle nostre paure».

«Ma come fare, possiamo dire, a combattere la paura? Ci aiuta la seconda cosa che Gesù dice alle donne: “Andate ad annunciare”. La paura ci chiude sempre in noi stessi; Gesù, invece, ci fa uscire e ci manda agli altri» (*Regina Caeli, 18 aprile*).

«Attraverso una Confessione, le parole di una persona, una consolazione dello Spirito, un avvenimento inaspettato e sorprendente... in vari modi Dio si premura di farci sentire l'abbraccio della sua misericordia, una gioia che nasce dal ricevere il perdono e la pace» (*Santa Messa, Domenica della Divina Misericordia; 24 aprile*).



IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA “IL PARADISO: ESSERE ‘CON’ ED ESSERE ‘PER’ GESÙ”



IL CRISTIANO NEL MONDO “FA SPERANZA”

«Cristiano, ci sei? Questi giorni oscuri e di sangue hanno bisogno di te». Con queste parole il Vescovo Andrea inizia il suo messaggio per la Pasqua.

«A volte – osserva – vivere da cristiani autentici resta al livello dei buoni propositi, anziché commisurarsi alla realtà, alle relazioni, agli avvenimenti». Non si può non notare «lo smarrimento della fede, il distacco della fede dalla vita e l'indifferenza». Sono «belli i canti che hanno cominciato a risuonare nelle nostre chiese dopo mesi e mesi di silenzi, ma più bella ancora la testimonianza del cristiano che non scappa dalla complessità del presente: in una corsia di ospedale, dai banchi di una scuola, dal laboratorio di un'azienda “fa speranza”!». Allora, ribadisce: «Cristiano, che tu sia consapevole o meno, che tu ti senta peccatore o meno, con la tua sola presenza sei nel mondo portatore di speranza». Come compiere questa missione? «C'è tanto Vangelo vissuto attorno a noi – fa notare mons. Andrea – mettiamolo in evidenza: la missione è vedere Dio all'opera» (*Messaggio per la Pasqua*).

Nei racconti pasquali ci aspetteremmo che Gesù desse informazioni sull'aldilà, visto che «sull'oltre la fantasia e l'intuito dei poeti si sono sbizzarriti; sull'immortalità dell'anima hanno indagato e scritto i filosofi ed i sapienti». Ebbene, «Gesù Risorto non va a raggiungerli nei loro areopaghi, non va neppure a prendersi la rivincita col sinedrio e i capi del popolo...». Che cosa gli sta a cuore? «Più di tutto – sottolinea il Vescovo – gli sta a cuore incontrare gli amici, ristabilire relazioni, riavviare rapporti». Infatti, «compie gesti concreti: viene di persona, si ferma nel mezzo, saluta, parla, mostra le ferite, si fa toccare...». Addirittura, nell'incontro con l'apostolo Tommaso, «vuole che dita e mano entrino a contatto con l'umidità delle sue piaghe...». «Dal contesto comprendiamo – precisa – che non sono esibite come rimprovero, per dire “che cosa mi avete fatto!”, ma come vertice a cui è arrivato l'amore» (*Omelia nella II domenica di Pasqua*, Pennabilli, 24.4.2022).

Su quello che sarà il “paradiso” Gesù dà un'unica indicazione al “buon ladrone” sulla croce accanto a lui, che, «con preghiera umile, gli chiede di ricordarsi di lui allorché ritornerà nella sua regalità, in tutto lo splendore e la potenza». «Oggi sarai con me», risponde Gesù. Mons. Andrea spiega che nella lingua in cui è scritto il Vangelo la preposizione semplice “con” può essere detta mediante due preposizioni diverse. «L'evangelista Luca sceglie la preposizione che ha una sfumatura più dinamica: “in” e “per” me, ad indicare una relazione, non una semplice “compagnia”, quasi una compenetrazione». «Quel ladrone – conclude – è il primo che

entra in paradiso. Paradiso: essere “con” ed essere “in” e “per” Gesù» (*Omelia nella Domenica delle Palme*, Pennabilli, 10.4.2022).

In occasione della Messa crismale il Vescovo invita i sacerdoti a vivere, con la vicinanza del Signore, altre tre “vicinanze”.

La vicinanza al vescovo. «Il vescovo, chiunque egli sia, rimane per ogni presbitero e per ogni Chiesa particolare, un legame che aiuta a discernere la volontà di Dio». «Ma anche il vescovo – aggiunge – deve mettersi in ascolto della realtà dei suoi presbiteri, dei suoi diaconi e del popolo santo di Dio, che gli sono affidati».

A partire dalla comunione sacramentale col vescovo si apre la vicinanza fra i sacerdoti. «Impariamo la pazienza – esorta –, suo

contrario è l'indifferenza. Cresciamo nella benevolenza: giovani e anziani, ognuno con le proprie caratteristiche, capaci di gioire del bene che c'è nell'altro, il contrario dell'invidia. Non dobbiamo permettere che si creda che l'amore fraterno sia un'utopia, tanto meno un luogo comune. Tutti sappiamo quanto può essere difficile vivere in comunità o nel presbiterio. Eppure, l'amore fraterno è la grande profezia in questa società». Il Vescovo richiama, inoltre, la necessità di valorizzare le occasioni istituzionali di incontro, da «rivitalizzare, preparare,



curare» per evitare «il paradosso di non conoscerci neppure, mentre siamo ingaggiati nella stessa squadra».

La vicinanza al popolo, «per ciascuno di noi prima che un dovere, una grazia». «Il popolo di Dio non pretende imprenditori della pastorale, impeccabili funzionari, ma un fratello che sprema dal tesoro del suo cuore parole di Vangelo».

Un'esperienza di vicinanza col vescovo, fra i presbiteri e col popolo è il Cammino Sinodale. «Si cammina insieme docili allo Spirito – precisa mons. Andrea –; si offrono esperienze, ispirazioni, propositi e i pastori accoglieranno tutto come un dono, frutto di un lavoro vissuto in spirito di serenità e di libertà». «Laici e pastori in dialogo e più vicini: unico Popolo di Dio!».

Commentando il cammino percorso sin qui, il Vescovo lo definisce come «un “lavoro orante”». «Nella preghiera costante allo Spirito Santo – fa notare – abbiamo vivificato il metodo fatto di ascolto, risonanze, raccolta di criticità e... perle». Alla domanda se il Cammino Sinodale sia ormai concluso, precisa che «a questa fase del cammino – detta anche “narrativa” – ne seguirà una successiva di studio e discernimento con l'indicazione di priorità per la vita e la missione della Chiesa» (*Omelia nella S. Messa crismale*, Pennabilli, 14.4.2022). Il cammino continua...

“BEATI QUELLI CHE DIFENDONO LA PACE PERCHÉ DIO LI ACCOGLIERÀ COME FIGLI SUOI”

Il testo non allude a gente tranquilla, amante della quiete, non si rivolge a chi non fa mai nulla per non avere problemi; ma parla di coloro che si danno da fare instancabilmente, e soffrono per instaurare, mantenere o ristabilire uno stato di buone relazioni in mezzo agli uomini. È una beatitudine legata a gente molto attiva, sia per sanare una situazione di conflitto, sia per impegnarsi attivamente a raggiungere la pienezza della pace. Nella Bibbia “shalom” non significa solo “assenza di conflitto”, ma la pienezza della benedizione Divina, perciò si usa come saluto quando ci si incontra.

Si comprende bene come la famiglia possa essere la più grande ed efficace scuola di pace: è costituita da una coppia che si impegna a convivere in pace nonostante le diversità dei due, e può far crescere i figli che saranno i futuri cittadini, capaci di portare poi nella società le caratteristiche della pace che hanno maturato in famiglia (nella fratellanza e nell'unità).

Non ci sarà pace nel mondo se non si educa già in famiglia ad avere “pensieri di pace” e comportamenti di pace.

Un influsso certamente negativo che il bimbo attinge in certe famiglie e quando egli è educato alla competizione continua: “mio figlio/a deve apparire meglio degli altri; lui è il mio campione dello sport: guai se perde; nella scuola deve essere il primo; mio figlio deve essere sempre difeso...”. Quando saranno più grandi cercheranno la vittoria ad ogni costo e giustificheranno anche le scelte negative, saranno esse economiche, politiche, militari...

Un altro atteggiamento rovinoso è quando consideriamo come normalità vedere tante persone che seminano divisione, istigano a pensare male del collega, del vicino, del parente.

Questo spesso avviene anche in casa: tra marito e moglie; tra fratello e sorella; tra parenti. È più facile parlare male che parlar bene. È importante avere “il pregiudizio positivo” mentre è così diffuso il pregiudizio negativo. Amare la pace è credere nella pace ed essere uomini di

pace, anche se la cultura dominante proclama grandi quelli che hanno fatto e vinto le guerre.

La storia viene sempre fatta dal vincitore, il quale ha bisogno di giustificare quello che ha fatto.

Si ama e si diffonde la pace non solo perché la si desidera, ma anche se si scelgono i mezzi giusti.

Il fine non giustifica i mezzi; quando si sostiene il contrario è perché c'è bisogno di coprire e giustificare qualunque prepotenza e cattiveria, piccola o grande, giustificandola con un fine ritenuto buono. Per un fine giusto occorre invece scegliere anche i mezzi in sé stessi buoni.

La pace non è semplicemente assenza di guerra. Amare e diffondere la pace per diventare figli di Dio, non è semplicemente uno star lontano dai problemi; ci sono situazioni in cui siamo chiamati a esprimerci e ad appoggiare scelte necessarie per risolvere dei problemi che causano conflitti ed oppressioni. Amare la

pace è mettersi talvolta nella posizione scomoda di chi si esprime per difendere il debole, per far conoscere l'ingiustizia e operare per farla cessare. Affinché i prepotenti possano commettere tutte le loro scelleratezze, è necessario che la maggioranza degli uomini buoni non facciano nulla.

La pace è impegnativa: va costruita, spesso anche a prezzo di qualche sacrificio.

Occorre che la famiglia educi alla pace, sia con le parole, sia con i gesti. In famiglia sono necessari momenti in cui chiedersi reciprocamente il perdono per situazioni di tensione o scontro che si è vissuto. Per il figlio è importante vedere che papà e mamma sono capaci di gesti di riconciliazione tra di loro, ed anche con lui; così che anche lui sarà stimolato a “fare la pace”.

**La Casa delle otto felicità
Comunità di Caresto**



BEATI GLI OPERATORI DI PACE PERCHÉ SARANNO CHIAMATI FIGLI DI DIO (MT 5,9)

Confesso subito la mia sensazione di disagio nel commentare questo passo del Vangelo in chiave di vita familiare, mentre l'Ucraina è da settimane sotto l'attacco dell'esercito russo.

Avverto infatti un'evidente sproporzione tra i conflitti che possono nascere tra le mura di casa (anche se talora molto dolorosi o addirittura drammatici) e l'assoluta tragedia che i mass media mettono da giorni sotto i nostri occhi attraverso immagini di distruzione di intere città, la morte di tantissimi innocenti e l'esodo di centinaia di migliaia di persone in fuga verso territori nei quali sentirsi al sicuro.

Prendo spunto dal magistero di Pietro suggerito dall'attualità di questi giorni: è di tre giorni fa (16 marzo) la notizia che il Papa ha avuto un lungo colloquio con il Patriarca ortodosso di Mosca, Kirill, durante il quale è stato sottolineato «il ruolo dei cristiani e dei loro pastori nel fare di tutto perché prevalga la pace».

Sottolineerei anzitutto il fatto che in questa circostanza il Papa ha preso l'iniziativa di aprire un canale di dialogo. Anche in casa, quanta poca voglia di "far pace", a volte; quanta difficoltà per iniziare una riconciliazione...

Mi hanno poi colpito alcune parole del Papa riportate dalla nota vaticana, condivise anche dal Patriarca ortodosso: «La Chiesa (...) deve usare il linguaggio di Gesù». Francesco, che in questi anni ci ha abituati a parole semplici e dirette, ci suggerisce una linea di comportamento utile per affrontare anche le tensioni della vita familiare; occorre mettersi in ascolto del Maestro: "fate come egli vi dirà" (Gv 2,5) ... soprattutto quando c'è aria di tempesta.

Usare il linguaggio di Gesù! Non quello dell'indifferenza o della rivendicazione, dell'aggressività, del pregiudizio, della menzogna che a volte avvelena le relazioni tra i coniugi o tra genitori e figli. Le parole di Gesù non sono mai di questo tenore:

- Badate a voi stessi! Se il tuo fratello pecca, riprendilo; e se si pente, perdonagli (Lc 17,3).

- Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati (Mc 11,25).

- Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori (Mt 5,43-44).

Accoglienza, perdono, dono di sé: quando si parla di relazioni con il prossimo, il vocabolario di Gesù è netto, a volte duro

da accettare, ma sicuramente capace di portare linfa nuova nelle situazioni di "conflitto", in cui le incomprensioni sembrano talvolta riproporsi all'infinito.

La stessa pagina delle Beatitudini (che dà spunto alla nostra rubrica mensile) è un inno ai frutti di questa disposizione del cuore. A volte è certamente l'altro a comportarsi da "nemico" nei nostri confronti, ma spesso – magari senza accorgersene – il ruolo del prepotente è proprio il nostro.

vita per i propri amici (Gv 15,13). E il suo esempio in croce ci ricorda che le parole devono diventare vita vissuta.

C'è poi un'ultima frase di Gesù che vorrei mettere in evidenza: Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore (Gv 14,27).

Papa Francesco ha commentato questa frase con le seguenti parole: "La pace che ci offre il mondo è una pace senza tribola-



Federico Nanni con la moglie Daniela

Giustizia e verità esigono perciò anche un cuore sincero nel giudicare le dinamiche di una relazione ed i fatti di una situazione familiare; ciò contribuisce al disarmo dai pregiudizi e dalla tentazione di prevalere.

Adottando questo stile di tenerezza (fatto di ascolto, mitezza e generosità d'animo), la famiglia può diventare costruttrice di pace anche nelle relazioni sociali: permesso, scusa, grazie. Sono queste le parole del lessico familiare in grado di rivelarsi strumenti per disarmare la collera e l'arroganza anche all'interno della comunità, nel vicinato, nei rapporti di lavoro... Per saper fare pace e vivere nella pace, poi, è sempre necessario anche un "di più", rappresentato da ciò che la cultura cristiana chiama il "saper morire a sé stessi", far tacere il proprio orgoglio e la pretesa di aver ragione, per il bene dell'altro e della relazione. Le parole di Gesù sono ancora una volta illuminanti: Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la

zione: ci offre una pace artificiale, una pace che più che pace è tranquillità. Come a dire: «Per favore, non disturbarmi: io voglio essere tranquillo (...)». Il mondo ci insegna la strada della pace con l'anestesia, ci anestetizza per non vedere un'altra realtà della vita: la croce. Per questo motivo Paolo dice che si deve entrare nel regno del cielo con tante tribolazioni. Ma si può avere pace nella tribolazione? Da parte nostra, no, perché noi non siamo capaci di fare una pace che sia tranquillità, una pace psicologica, una pace fatta da noi, perché le tribolazioni ci sono: chi un dolore, chi una malattia, chi una morte. Invece, la pace che dà Gesù è un regalo: è un dono dello Spirito Santo. E questa pace va in mezzo alle tribolazioni e va avanti: non è una sorta di stoicismo, quello che «fa il fachiro». È proprio un'altra cosa, è un dono che ci fa andare avanti" (chiesa di Santa Marta, meditazione del 16/5/17).

Federico Nanni e Daniela

IN VIAGGIO ALLA SCOPERTA DI... PENNABILLI

a cura del seminarista Paolo Santi



Prosegue sulle pagine del Montefeltro la rubrica dal titolo "Le parrocchie si presentano", volta alla scoperta e al "racconto" della bellezza e del bene presenti nelle realtà della nostra diocesi. Nel primo numero della rubrica (aprile 2022) ci siamo soffermati a raccontare le novità che

hanno caratterizzato, negli ultimi mesi, la parrocchia di Borgo Maggiore. Ora è il momento di rimettersi in viaggio e di spostarci di poco meno di 40 km. La meta? La Cattedrale di San Leone che racchiude nel medesimo spazio anche la chiesa parrocchiale dedicata a San Pio V.

23 aprile 2022, primo sabato dopo Pasqua: la *Cattedrale* è vestita a festa. Poco prima delle 17, fuori, sono tante le persone che si apprestano a entrare in chiesa. L'appuntamento è davvero importante: Larry, uno dei seminaristi della nostra Diocesi, riceve per l'imposizione delle mani del nostro vescovo Andrea l'ordinazione diaconale.

La comunità parrocchiale di Pennabilli, le persone che lo hanno conosciuto, apprezzato e stimato per il suo servizio lo accompagnano con la loro vicinanza e preghiera. La festa è grande! Abbiamo voluto presentare così, con queste piccole e poche righe di "narrazione diretta", l'importanza che la Cattedrale di Pennabilli continua ad avere nella nostra Dio-

cesi. È lì che ha sede la Cattedra del nostro vescovo Andrea ed è lì che avvengono le ordinazioni diaconali e presbiterali, oltre al conferimento dei ministeri.

La festa, poi, si è trasferita nel cortile del *Seminario*, altro "pezzo storico" di grande valore in Diocesi, che si trova accanto al *Museo Diocesano* che ospita opere e oggetti provenienti dalle parrocchie dell'intera Diocesi, raccolti dal vescovo Antonio Bergamaschi per evitarne la dispersione e garantirne la salvaguardia: mobili, tele, cornici, ceramiche, vasi sacri, reliquiari, pale d'altare...

Pennabilli, dal 2009 non più sotto la provincia di Pesaro e Urbino ma di Rimini, si trova ai piedi del versante occidentale del Monte Carpegna. Deve il suo

assetto urbano, all'unione di due antichi castelli, quello dei Billi sopra "la rupe" e quello di Penna sopra il "roccione". Prima fu feudo dei Carpegna, poi dei Malatesta, dei quali probabilmente è anche la culla, prima che questa famiglia scendesse a Verucchio e a Rimini.

Si pensa a Pennabilli e immediatamente viene in mente la figura del poeta e sceneggiatore Tonino Guerra, scomparso il 21 marzo di dieci anni fa.

L'artista romagnolo nacque e morì a Santarcangelo, ma visse per tanto tempo a Pennabilli.

Impossibile poi non citare anche il *Santuario della Madonna delle Grazie*, conosciuto anche come chiesa di Sant'Agostino e che prende il nome dall'imma-



Un momento della processione del Corpus Domini

gine della Vergine in trono con il Bambino, protagonista di una lacrimazione miracolosa avvenuta nel 1489 (tuttora festeggiata il terzo venerdì di marzo, detto il "Venerdì Bello").

Molto bella e significativa la presenza delle *monache Agostiniane*, di provenienza, età e culture diverse ma tutte quante accomunate dal desiderio di "rivivere" lo stesso ideale che attirò Sant'Agostino e che affonda le sue radici nella prima comunità cristiana, descritta dagli Atti degli Apostoli: "La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune" (cfr. At 4,32).

La parrocchia di Pennabilli è dedicata a San Pio V papa (5 maggio), mentre San Leone (1° agosto) è il patrono della Cattedrale. Infine Maria Immacolata (8 dicembre) è compatrona della Cattedrale.

Il parroco è don Pier Luigi Bondioni che ha ricevuto l'ordinazione presbiterale il 3 ottobre 2015.

Infine, merita un cenno la bellissima iniziativa dell'AC adulti di Pennabilli-Ponte Messa che, nelle ultime settimane,



Giusy con i ragazzi ucraini

ha scelto, in prima persona, di accogliere nelle attività dell'AC ragazzi e piccoli Angelina e Mattia provenienti dall'Ucraina. "Stiamo cercando di inserire i bambini dentro le attività dell'AC" spie-

ga Giusy Guariglia, responsabile AC adulti insieme a Michele Gentile. "Mi raccontano la loro vita e io cerco di farli inserire nella nostra realtà e di stare loro vicino".

LA SCHEDA

Parrocchia San Pio V, papa

LUOGO:	Pennabilli (RN)
PARROCO:	Don Pier Luigi Bondioni (46 anni)
ABITANTI:	2.850 (2017)
ALTITUDINE:	629 metri s.l.m.
ATTIVITÀ PRINCIPALI:	Consiglio Pastorale Parrocchiale, Consiglio Affari Economici, Gruppo liturgico, Gruppo Ministranti, Gruppo Catechiste, Coro Adulti e Coro Ragazzi, Azione Cattolica interparrocchiale, Pio Sodalizio della Madonna di Loreto, Confraternita del SS.mo Sacramento, Gruppo di preghiera di San Pio, Mercatino di Beneficenza, Movimento per la Vita, Centro d'Ascolto Caritas, Gruppo Estivo "Peter Pan".
CHIESE:	Cattedrale di San Leone che racchiude nel medesimo spazio anche la chiesa parrocchiale, Santuario Diocesano della Madonna delle Grazie, Oratorio di San Filippo, Oratorio della Misericordia, Oratorio di San Giovanni Battista detto "Cappella dei Caduti", l'Oratorio di Sant'Andrea d'Avellino (Cappella del Seminario Diocesano) e poi vari oratori e cappelle disseminati nel territorio parrocchiale: Santa Maria degli Angeli, San Marino Rustico, Villa Maindi, Villa Casciari (Cà Fanchi), le Tre Genghe, la Celletta alla Rupe, San Lorenzo ai Billi. Infine vi è un Istituto Femminile: Monache dell'Ordine di Sant'Agostino con annessa chiesa e convento di Sant'Antonio di Padova.
FESTE PARROCCHIALI:	Venerdì Bello (terzo venerdì di marzo) al Santuario della Madonna delle Grazie, il 5 maggio solennità di San Pio V patrono della Parrocchia e della Città di Pennabilli.
FESTE CATTEDRALE:	Dedicazione della Cattedrale il 17 giugno, San Leone il 1° agosto e l'Immacolata Concezione della B.V. Maria compatrona della Cattedrale l'8 dicembre.

80.000 GIOVANI IN PIAZZA SAN PIETRO: SIAMO VIVI

a cura del seminarista Paolo Santi



Se ci sono nella vita giorni straordinari e indimenticabili (e certamente ci sono), sarà impossibile per molti di noi, d'ora in poi, non mettere in questa meravigliosa lista il giorno 18 aprile 2022, in Piazza San Pietro a Roma, dal Papa con il Papa. Eravamo 80.000, forse di più. Eravamo davvero tanti, come tante sono le nostre speranze dopo questa giornata. La speranza, diventata quasi certezza al termine dell'incontro, che dopo due anni di pandemia, pur in un contesto di grande sfiducia nei confronti degli adolescenti e in un mondo pessimista in grande scala, i giovani sono vivi, svegli e determinati. Sono il nostro futuro, ma soprattutto il nostro bellissimo presente.

Anche la nostra diocesi ha risposto "presente!": oltre 200, tra adolescenti, educatori e sacerdoti, accompagnati dalla calorosa presenza del nostro vescovo Andrea.

"Spesso in questo periodo" ci ha confidato Mons. Turazzi nell'omelia della S. Messa celebrata a Roma prima di entrare in Piazza San Pietro, "ci chiediamo chi sarà a togliere la pietra dal sepolcro.

Oggi abbiamo scoperto la risposta: siete voi giovani coloro che potranno levare la pietra. Abbiamo grande fiducia in voi". Tra le righe è chiaro il riferimento alla pandemia che ha pesato tanto sulle relazioni dei più giovani e alla dolorosa guerra in atto in Ucraina. Anche il Santo Padre Francesco ha evocato la differenza tra

Piazza San Pietro il 27 marzo 2020 – clou della prima ondata di Covid-19, deserta, buia, spenta – e quella vestita a festa, esaurita e danzante del 18 aprile 2022.

Emozionante e suggestivo il saluto del Papa alla folla. Bergoglio ha ringraziato i giovani per la loro presenza e ha usato parole forti per dimostrare l'affetto della Chiesa nei loro confronti: "Quante volte vi siete sentiti soli, quante volte avete avuto paura: le paure vanno dette, si devono esprimere per poterle cacciare via. Il buio ci mette in crisi ma dipende da come noi gestiamo queste situazioni: le crisi vanno illuminate per poterle vincere. Voi non avete l'esperienza dei grandi ma avete qualcosa che i grandi alle volte hanno perduto, voi avete il fiuto della verità. Vi

auguro di avere il fiuto di Giovanni e il coraggio di Pietro. Non abbiate paura della vita, abbiate paura piuttosto della morte del cuore" ci ha detto il Santo Padre.

Davvero incisive e ricche di commo- zione poi le parole del Cardinal Bassetti: un vecchio di ottant'anni come me, davanti a uno spettacolo del genere mormora con le lacrime agli occhi: "Ora lascia, Signore, che il tuo servo vada in pace!".

Davvero difficile trovare una sintesi di questa meravigliosa giornata perché poi, spesso, le cose più belle della vita sfuggono al nostro controllo, alla nostra volontà di spiegare tutto con la ragione. È stata una giornata troppo bella per essere defi-



nita con parole umane: abbiamo rivissuto l'esperienza unica e straordinaria dei discepoli di Emmaus.

Gesù ci è venuto incontro, ha parlato con noi, ci ha spiegato la "necessità" della Croce ed è poi rimasto con noi, quando il giorno stava per tramontare. Per sempre. In queste ultime righe vi vorrei confidare, cari giovani, che è merito vostro, della vostra bellezza, delle vostre storie e dei vostri sorrisi se abbiamo sperimentato "il cuore che arde" mentre eravamo a Roma: siete stati la presenza di Gesù che oggi, come a Emmaus, continua a camminare per le strade del mondo. Amore in persona vivo e risorto. E lo fa oggi, anche grazie a voi, che siete futuro, presente e gemma della Chiesa.

Continuate così, a testa alta. Contiamo su di voi!

SACERDOTE FRANCESCOANO PERCHÉ NO?

Da come sono andate le cose in questi 77 anni, da quando ho lasciato la mia famiglia, non potrei dire di essere entrato tra i Frati Minori delle Marche per una chiamata del Signore. Dico però che non ne sono uscito per un immenso dono, ottenuto dal Cuore Immacolato di Maria SS.ma.

Può sembrare pretenziosa un'affermazione simile. Già mia madre l'aveva notato. Mi diceva: "Le date importanti della tua vita capitano nel 13 del mese".

Sah! La gente dice che il 13 porta disgrazia; per me è stato una benedizione. In un 13 c'è stato il mio Battesimo: 13 settembre 1935.

In un 13 la Prima Comunione e la Cresima, il mio ingresso in seminario, la mia ordinazione Sacerdotale: 13 luglio 1958. Tanti altri giorni, lieti o tristi, sono legati a un tredici.

Per molti anni ho attribuito il numero a S. Antonio di Padova, festeggiato il 13 giugno. Ma poi mi sono accorto che è vero quanto rispondeva S. Giacinta Marto, la più piccina delle tre Veggenti di Fatima, a chi le diceva di non andare all'appuntamento con la Madonna, ma piuttosto alla festa di S. Antonio: "S. Antonio non è bello". Certo, lo diceva in confronto con la sfolgorante bellezza di Maria SS.ma.

È stata la sua mano materna a condurmi nella vita. L'anagramma del mio nome è questo: "Per Maria conduci". È infatti stata Lei a sostenermi nei passaggi pericolosi del pellegrinaggio terreno; come quello tra la fanciullezza e la giovinezza, quando un uomo, entrato bambino in convento, si trova ad affrontare

la vita nel mare tumultuoso delle passioni, nelle acque fluide del secolarismo, ondiveghe del dubbio.

Ricordo che, quando avevo 35 anni, e la follia del '68 non era ancora svanita, avevo pensato seriamente di lasciare la vita religiosa.

Insegnavo già in un Conservatorio Musicale; non avrei dovuto affrontare problemi economici o affettivi. Ma prima pregai la Madonna.

A Napoli, nella chiesa del Gesù Vecchio, è venerata l'Immacolata di don Placido.



Chi si rivolge a Lei nel sabato precedente la prima domenica dell'anno nuovo, riceve la grazia che chiede. E io la ottenni. Non più dubbi, non più tentazioni invincibili. Lei mi ha fatto sentire la vita religiosa come casa mia; mi ha reso coraggioso nell'indossare l'abito francescano, senza il quale mi sentirei nudo.

La potenza della mano di Maria l'ho provata particolarmente negli anni che ho trascorso in Terra Santa.

Là sono andato per un servizio musicale. Infatti ho avuto la gioia di aprire a Gerusalemme una scuola di musica, dove professori e studenti Cristiani, Ebrei e Musulmani insegnano e imparano senza discriminazioni razziali, geografiche o religiose.

È praticamente un Conservatorio di Musica, riconosciuto dal Governo Italiano, consacrato a Maria SS.ma con questo titolo: Istituto Magnificat.

E anche questo è stato un dono del Cuore Immacolato di Maria; anzi, un doppio dono: sono stato in Terra Santa per 26 anni, il doppio di 13!!!

Ora da sei mesi sono nella Repubblica di San Marino, nel santuario del Cuore Immacolato di Maria.

Qui, il 18 giugno 2022, durante le feste annuali del Cuore Immacolato, avrò la gioia di presentare in Prima Esecuzione assoluta il mio oratorio Mattutino, per due solisti, coro e 5 sassofoni: un complesso che viene da Assisi ed è diretto dal Maestro Lucio Sambuco.

P. Armando Pierucci
Frati minori di Valdragone

ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO

Per richiesta inserzioni e informazioni: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it
loris.tonini@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale

1° MAGGIO: FESTA DEI LAVORATORI

LA VERA RICCHEZZA SONO LE PERSONE

di Gian Luigi Giorgetti*



Il 1° maggio la Chiesa celebra la festa liturgica di San Giuseppe lavoratore, per affidare i lavoratori alla sua protezione ma anche per richiamare attraverso la prospettiva religiosa della festa la dimensione spirituale del lavoro: con il lavoro abbiamo la possibilità di dare continuità alla creazione, rispettandola e prendendocene cura. Ogni anno, per l'occasione, i vescovi italiani affidano alla società e al mondo del lavoro un messaggio che focalizza un tema specifico relativo al lavoro e quest'anno è la centralità delle persone che ne sono la vera ricchezza. Nel messaggio si sottolinea quanto il mondo del lavoro viva ancora un periodo difficile, segnato dagli effetti della pandemia e ora anche dalle preoccupazioni legate alla guerra.

Il lavoro continua ad essere una emergenza per la società civile e per le famiglie, le cui difficoltà gravano maggiormente sulle spalle dei più fragili, dei disoccupati e dei precari soprattutto quando questi sono donne e giovani. Il contesto generale di difficoltà economica inoltre

causa un peggioramento della qualità e della sicurezza del lavoro. I tanti morti sul lavoro, secondo l'Inail 1.221 nel 2021, drammaticamente ci ricordano che ci sono ancora troppi luoghi di lavoro dove è a rischio la salute e la vita dei lavoratori.

I vescovi evidenziano che ogni incidente è una sconfitta per la società nel suo complesso e una lacerazione profonda per le famiglie, per i colleghi di lavoro e per l'opinione pubblica. Il Presidente Mattarella, visitando l'istituto frequentato da un diciottenne che ha perso la vita nell'ultimo giorno di tirocinio presso una fabbrica, ha affermato con forza che *"la sicurezza nei luoghi di lavoro è un diritto, una necessità, assicurarla un dovere inderogabile"*.

È in discussione il valore dell'umano che per i vescovi è l'unico capitale che sia una vera ricchezza, ribadendo quanto già affermato da Papa Francesco rivolgendosi recentemente ai lavoratori: *"la vera ricchezza sono le persone: senza di esse non c'è comunità di lavoro, non c'è impresa, non c'è economia. La sicurezza dei luoghi*

di lavoro significa custodia delle risorse umane, che hanno valore inestimabile agli occhi di Dio e anche agli occhi del vero imprenditore".

Rispetto a questo scenario così preoccupante cosa possiamo fare? La pandemia ci ha insegnato che solo insieme si possono affrontare e superare le situazioni più difficili. Anche per il mondo del lavoro è necessario un impegno corale di istituzioni, imprenditori, sindacati, lavoratori ed agenzie educative per creare le condizioni per riportare al centro del lavoro la persona.

Per risvegliare le coscienze rispetto a questa esigenza la nostra Chiesa diocesana ha dedicato al mondo del lavoro una celebrazione lo scorso 1° maggio a Lunano, una S. Messa presieduta dal vescovo Andrea con la partecipazione del sindaco, di imprenditori e lavoratori delle fabbriche della zona e della comunità parrocchiale.

* Commissione Pastorale Sociale e del Lavoro

È una famiglia.

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica è di più, molto di più.

**15 Maggio 2022 Giornata Nazionale
di sensibilizzazione alla firma per l'8xmille.**

Grazie alla tua firma realizziamo
oltre 8.000 progetti l'anno.

8xmille.it

Tiziano e Aldo
Dormitorio
Bergamo



SOLIDARIETÀ

a cura di Sveva della Trinità*



Sveva della Trinità, eremita diocesana, continua a illustrare in modo sintetico i fondamenti che animano la Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica. Questa volta ci parla della “solidarietà”.

Questo principio esprime la dimensione sociale della persona umana, non soltanto per l'aiuto pratico che si può dare e ricevere – vista la nostra costitutiva diversità, da cui consegue il bisogno che ciascuno ha dell'altro – ma anche per poter sviluppare la propria personalità, attraverso il dialogo e il confronto aperto.

La globalizzazione e l'interdipendenza, in ambito locale e planetario, fanno appello alla corresponsabilità, anche per valorizzare la grande risorsa del contatto a distanza in tempo reale, e stemperare, fino a ridurlo, il rischio più grave: quello della disumanizzazione.

Si dovrebbe poter passare dall'aridità dell'informazione, troppo spesso manipolata, alla fecondità dell'interscambio comunicativo. E dall'interazione asettica, puramente virtuale, al coinvolgimento esistenziale della comunionalità.

Sempre più spesso le forze internazionali al potere, anche attraverso i mass media, condizionano pesantemente la bontà delle relazioni sociali, facendosi portatrici di ambiguità, quando si pongono al servizio di interessi di parte e dimenticano gli anelli più deboli della società.

Tali “strutture di peccato” dovrebbero poter diventare, con l'aiuto di tutti, strutture di solidarietà, anche nell'impegno politico, economico e giuridico.

È vero che il peccato è sempre personale ma a livello sociale si verificano vere e proprie sedimentazioni, che hanno una durata di molto superiore alla vita del singolo e che incidono negativamente sullo sviluppo dei popoli, avversando l'operato di tanti uomini e donne di buona volontà.

Ma la buona volontà non basta, né la buona fede. Necessita un cambiamento strutturale, che richiede una chiara progettualità, la cui realizzazione dei contenuti chiama in causa anche la solidarietà come virtù morale, nelle micro e nelle macro relazioni, fuori da ogni particolarismo, nell'impegno per il bene comune.

Qui si apre la grande questione etica del riconoscimento del bene reale per tutti e per ciascuno: se infatti non si riconosce in una “struttura” la giustizia, viene da sé che non ci si impegnerà a sostenerla. A meno che l'operare sia per egoismo, con ricaduta negativa solo sulla vita degli altri: ma allora è chiaro che si esce dalla prospettiva del bene comune e si entra in quella del “mal comune” che, come sappiamo, diventa “mezzo gaudio”.

Ma sono sempre i poveri a goderne per intero.

L'obbligo nei confronti della società, da cui il singolo dipende da prima di nascere, dovrebbe poter andare molto oltre

il carattere restitutivo, che tende a sdebitarsi e così a sistemare la coscienza, per improntare invece ogni relazione a gratuità, senza escludere cooperazione e reciprocità. In una prospettiva di solidarietà autentica, infatti, il dare e il ricevere – anche in senso spirituale – non estinguono il vincolo tra le persone ma lo consolidano.

È Gesù l'uomo solidale, che ha dato la sua vita per tutti. Ma Gesù è anche Dio, il Dio-con-noi, che continua a farsi carico di ogni creatura.

Dietro a lui siamo chiamati a vivere una reale fraternità, come figli dello stesso Padre.

* *Eremita diocesana*



“BUONGIORNO SPIRITO SANTO, COSA FACCIAMO DI BELLO OGGI?”

di Elisa Colombini



Tante volte mi sono chiesta “come pregano i giovani?”, altrettante volte durante la confessione il mio primo pensiero e la richiesta di perdono al Signore riguardavano proprio la mancata costanza personale nel rapporto diretto con Lui. Ho sempre desiderato vedere la mia relazione con Gesù maturare, crescere con me nella quotidianità. Non riesco a trovare né modi né tempi giusti all’interno della giornata che, spesso, giungeva al termine senza nemmeno un pensiero rivolto al Signore.

Nel mio quadernino, di tanto in tanto, aggiornavo la Regola di Vita, uno strumento preziosissimo per la vita spirituale a cui mi ero affezionata durante un campo-scuola per Giovani di Azione Cattolica. Pochi appunti, che potessero guidarmi in un cammino “verso l’alto”, piccoli passi tutti miei, in grado di modificarsi nel tempo e che profumassero della strada verso la santità alla cui base porre tre pilastri: pregare, condividere e testimoniare. Ancora una volta, però, nonostante i buoni propositi, non riesco ad essere pienamente fedele ai pochi punti fissi che mi ero promessa di seguire.

Un giorno, proprio durante una confessione, un sacerdote mi propose un esercizio molto semplice: ogni mattina chiedere allo Spirito Santo di accompagnare la mia quotidianità.

Da quel giorno, quando appoggio il primo piede fuori dal letto la mia giornata inizia così: “Buongiorno Spirito Santo, cosa facciamo di bello oggi?”.

Avevo trovato il modo per affidarmi, il mio linguaggio per chiedere al Signore di starmi vicino indipendentemente dagli eventi che avrebbero caratterizzato la giornata. Ed ecco che il mio desiderio di vivere una relazione autentica con Dio

stava prendendo forma, la mia Regola di Vita stava prendendo, per davvero, vita.

Nel tempo poi la mattina si è rivelata il tempo privilegiato per mettermi in ascolto della Parola.

Un’amica mi ha consigliato di iscrivermi ad un social network che quotidiana-

pire la sua preghiera quotidiana, una ricchezza grande per la mia vita spirituale che, nel dialogo con lui, cresce ogni giorno. Viviamo insieme la Santa Messa domenicale, ma è ogni sera il momento che ci dedichiamo per raccontarci la giornata,



mente alle 07:00 in punto invia automaticamente il Vangelo del giorno. Il suono del cellulare mi chiama, la Sua Parola mi chiama.

Dopo colazione, ancora a tavola, leggo e scelgo una parola che possa guidarmi per tutta la giornata. Inevitabilmente, in quel momento, il Signore entra a far parte di tutto ciò che vivrò da lì fino all’indomani.

Grazie a Michele, con il quale sono sposata, ho avuto la possibilità di sco-

per riformulare quello che abbiamo vissuto grazie agli occhi dell’altro ed affidare le difficoltà al Signore per viverle sotto una luce nuova.

Ora, che la nostra famiglia è in attesa dell’arrivo di una nuova vita, stiamo vivendo anche un nuovo modo di pregare, parliamo con il nostro bimbo, lo immaginiamo; per me – fin dal primo giorno – pregare il suo Angelo di Dio mi ha aiutata ad affidare tutta la nostra vita a Lui che guida ogni passo che facciamo.



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

di don Pier Luigi Bondioni

MAGGIO 2022



L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.

IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA
PER IL MESE DI MAGGIO

INTENZIONE DEL PAPA

- *“Preghiamo perché i giovani, chiamati a una vita in pienezza, scoprano in Maria lo stile dell’ascolto, la profondità del discernimento, il coraggio della fede e la dedizione al servizio”.*

Maria, illumina e proteggi i nostri giovani!

Maria viene presentata dalla Chiesa come la figura più importante della storia della salvezza, dopo Gesù. Eppure colpisce il contrasto tra la grande presenza di questa donna nelle feste e memorie liturgiche e lo scarso spazio che trova nelle pagine del Vangelo. Un contrasto significativo. I pochi tratti con cui l’evangelista Luca la tratteggia sono tuttavia fondamentali per riconoscere il progetto di Dio. E decidersi per esso.

Anzitutto sa **stupirsi**. Lo stupore è l’atteggiamento alla base della sapienza, di ciò che dà sapore alla vita, come il sale ha la funzione di dare sapore alle pietanze.

È non dare per scontata l’esistenza, propria e degli altri esseri, riconoscendo un’intelligenza più grande. Dove non c’è stupore non c’è spazio per l’opera di Dio, ma non c’è nemmeno spazio per ciò che dà gusto alla vita.

In secondo luogo sa **ascoltare**. San Luca scrive che «*Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*» (Lc 2,19). L’evangelista ha cura di precisare lo stupore di Maria, differenziandolo dallo stupore dei circostanti. Maria non si limita a sentire quanto viene detto, ma lo conserva nel cuore, nel proprio intimo.

Per la Bibbia il cuore è la sede delle valutazioni e delle decisioni. La parola custodita diventa operativa. Maria parla poco, ascolta molto e conserva nel tesoro del suo intimo ciò che conta.

Come nota Bruno Maggioni: «Il verbo custodire in questo passo sottolinea la cura e l’attenzione come quando si ha fra le mani una cosa preziosa.

L’ascolto interiore di Maria è prolungato, non di un solo momento, come suggerisce il verbo al tempo perfetto. E il participio “meditandole” dice poi che il custodire di Maria non è un conservare passivo inerte, bensì un custodire attivo e vivo, che collega e confronta una cosa con l’altra, cerca di comprendere il significato profondo, la direzione e la verità di cose che possono sembrare slegate o addirittura in contrasto tra loro». È

come un’opera di cucitura, che lega insieme i dettagli e ne scopre il disegno e la direzione del suo compimento.

Maria infine sa **decidere**. Il suo è un ascolto che porta all’azione. Per questo sarà presente al momento decisivo della salvezza, la crocifissione del Figlio. Questo dice anche che la capacità di decidersi per ciò che vale ha un prezzo. Simeone dirà che una spada le trafiggerà l’anima, una espressione molto forte che può avere significati differenti (la morte straziante del figlio, la sua divisione interiore, la separazione del popolo di Israele), ma tutti eloquenti. Non c’è decisione senza sofferenza.

È un aspetto misterioso ma inevitabile dell’amore: non si può amare se non si è disposti a soffrire per le persone che si amano. Rifiutarsi di soffrire, di dare la vita per qualcuno, è rifiutarsi di vivere. Ma per chi ha accolto l’amore, sa mettere in conto tutto questo.

Maria parla poco perché ciò che conta è riconoscere un disegno più grande, cui è chiamata a collaborare. Ciò sgrava dal peso terribile di ritenere che tutto sia soltanto opera dei propri sforzi, o che tutto possa essere pregiudicato dai propri fallimenti.

È uno degli ostacoli più grandi alla decisione.

Lo stupore di Maria nasce dal contemplare la bellezza, e la decisione a cui invita scaturisce dal desiderio di rendere bella la propria vita, di occupare il proprio posto perché è bello. La bellezza, come l’ascolto e lo stupore, non ha bisogno di altre giustificazioni. È gratuita e basta a sé stessa.

Maria però non è solo maestra di ascolto e decisione. Non rappresenta solo un esempio, ma un aiuto potente. Ha il potere grande di intercedere per tutti i suoi figli.

A motivo della sua docilità è il canale più efficace e potente della grazia di Dio.

Affidiamo a Lei i nostri desideri, le nostre speranze, anche le nostre paure. Chi ha chiesto a Lei un aiuto non è mai tornato deluso.

La vita di tutti coloro che si sono fidati nel corso dei secoli, lo dimostra.

IL CAMMINO SINODALE CONTINUA INVIATO ALLA CEI LA SINTESI DEI REPORT DIOCESANI di Simon Pietro Tura*



I lavori sinodali stanno procedendo spediti: dopo una prima fase che ha visto protagonisti i vari gruppi parrocchiali della Diocesi e non, ora è il momento di raccogliere gli spunti che sono arrivati da tutto il territorio e che sono stati sintetizzati in varie schede fatti pervenire poi in Diocesi. Per questo è stato creato un gruppo *ad hoc*, che si è occupato di leggere, smistare e riflettere sui suggerimenti. Di questo gruppo, coordinato da Paola Galvani e Lara Pierini, insieme ad altri fa parte anche Federico Nanni, parrochiano di Novafeltria ed ex Presidente diocesano di Azione Cattolica che abbiamo intervistato.

«Credo che questa esperienza sia stata molto utile – afferma Federico – e dobbiamo tutti essere grati al Santo Padre che ci ha permesso di viverla. Ora è importante non disperderla, continuando a coltivare lo stile dell'incontrarsi e del collaborare insieme, non avendo paura di riflettere sia sulle cose belle che sulle situazioni di difficoltà che può vivere la Chiesa. Sicuramente uno degli aspetti più positivi è che praticamente tutti i gruppi che compongono le varie parrocchie hanno avuto l'occasione di potersi incontrare e discutere in maniera fraterna. Sarebbe importante che ora questi momenti di incontro diventino più frequenti, per non fare in modo che gli stessi rimangano

semplici episodi isolati, che, seppur utili, rischiano di rimanere finì a sé stessi, mentre potranno diventare un'esperienza preziosa se fatta con costanza. Inoltre, speriamo che il lavoro di sintesi scaturito dai gruppi sinodali non venga disperso nel cammino dei prossimi anni, sia negli orientamenti pastorali che nelle indicazioni che ci darà il Vescovo».

Ma su quali argomenti hanno riflettuto i gruppi sinodali e quali sono state le riflessioni che ne sono scaturite?

«Innanzitutto, tanti ringraziano per l'opportunità che gli è stata concessa, non è una cosa scontata avere la possibilità di riflettere su temi così "alti". Un altro degli argomenti più dibattuti è quello delle relazioni. Molti hanno riflettuto sull'importanza che queste hanno nelle nostre vite sia dentro che fuori la Chiesa, e come esse siano fondamentali. Una Chiesa autentica necessita di relazioni autentiche. Non sempre è facile averle, anche perché spesso si è presi dai tanti impegni della vita quotidiana ed è difficile conoscere le persone a fondo, ma c'è voglia da parte di tanti di partire proprio da queste per dare alla Chiesa un volto nuovo. Un altro aspetto che spesso è venuto fuori è quello dell'autenticità di vita: si avverte da parte di molti la necessità di chiedere ai Cri-

stiani di essere coerenti con la fede in cui credono, sia nei comportamenti che nelle consapevolezze delle Verità. Ritengo che sia necessario lavorare molto su questo aspetto, soprattutto a livello di formazione affinché ci sia una coesione tra la nostra fede e le nostre azioni» afferma Federico Nanni.

Ora i lavori sinodali proseguono con un'altra fase: i pareri arrivati sono già stati raccolti e sintetizzati, anche se nel momento in cui scriviamo stanno continuando ad arrivare i "report" di alcuni gruppi. La Chiesa italiana ha stabilito un termine da rispettare per l'invio di un documento di sintesi, che è già stato onorato dalla nostra Diocesi di San Marino-Montefeltro. Poi i lavori di tutte le Diocesi italiane saranno sintetizzati in un "documento di servizio" che verrà presentato all'assemblea della Conferenza Episcopale Italiana. Ogni Conferenza Episcopale farà avere alla segreteria del Sinodo della Chiesa universale il proprio documento di sintesi. Lavori che rappresentano il punto di partenza dal quale poi fare partire le decisioni operative vere e proprie che scaturiranno da questo lavoro che ha coinvolto i cristiani di ogni latitudine del Mondo.

* Vice Direttore Montefeltro





5

**SPECIALE
SINODO**

CHIESA DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

DOCUMENTO DI SINTESI

Fase narrativa del Cammino Sinodale
Ottobre 2021 – Aprile 2022



1. Tempo di portentose novità

Si è percepito che la nostra Chiesa è in ascolto? Siamo stati toccati, e in quale misura, dall'esperienza sinodale? Stiamo imparando a riconoscere la voce dello Spirito nei fratelli? Tutte domande che ci siamo fatti in più occasioni, ma c'è una domanda che più di tutte ha orientato e accompagnato il cammino della Diocesi nell'esperienza della prima fase del Cammino Sinodale dedicata all'ascolto del Popolo di Dio. È una domanda con queste articolazioni: «Stiamo camminando insieme? Insieme con chi? Come ci stiamo muovendo come Chiesa?». Oltre a questi interrogativi c'è un invito rivolto a tutti per condividere un tratto di strada: «Vuoi camminare con noi?».

A differenza di altre consultazioni sinodali non c'erano tesi da discutere o problemi e proposte su cui aprire un confronto. Nel Documento Preparatorio, nel Vademecum, nelle schede e nei diversi materiali preparati dalla CEI c'erano una domanda aperta e una proposta di stile, di coinvolgimento e di metodo di ascolto per raccogliere le voci di tutti sulla domanda stessa.

Siamo partiti nel settembre 2021 dando incarico a tre referenti diocesani di avviare il cammino: Lara Pierini, Enrico Crociani, Paola Galvani. Il primo annuncio solenne è stato dato il 26 settembre nel contesto dell'Assemblea diocesana del Mandato e giornata del lancio del Programma pastorale 2021/22. Un'apposita sezione del quaderno del Programma era dedicata all'armonizzazione del Cammino Sinodale con il Programma stesso, un Programma pluriennale, incentrato quest'anno sullo Spirito Santo come protagonista della missione: «Con la forza del suo Spirito il coraggio di abbracciare il mondo». Coincidenza provvidenziale! Così cita il Programma Pastorale: «La ripresa del cammino diocesano, la celebrazione del Sinodo Generale dei Vescovi, il Cammino Sinodale delle Chiese che sono in Italia sono tre opportunità ed un'unica ricchezza. La loro coincidenza non è da vivere come un incrocio importuno od una sovrapposizione, ma come un *kairòs* (momento favorevole)».

Nelle settimane successive si è organizzata la serata di partenza con la convocazione dei Consigli pastorali parrocchiali, del Consiglio pastorale diocesano e degli Uffici pastorali, tenutasi il 16 ottobre. Fin da subito sono stati coinvolti un certo numero di volontari (che avevano già vissuto esperienze di lavoro sinodale in occasione delle assemblee di verifica di fine anno pastorale) per costituire parallelamente un gruppo di facilitatori che potessero ascoltare e raccogliere le voci di persone e gruppi non direttamente legati alla comunità ecclesiale. Vere e proprie «simulazioni» si sono tenute con loro e con gli organismi di partecipazione per apprendere il metodo di lavoro. Quasi tutte le parrocchie hanno incaricato uno o più referenti parrocchiali per il Cammino Sinodale. Il Vescovo e i referenti diocesani hanno tenuto un incontro formativo online in cui è stato spiegato il metodo della conversazione spirituale e i referenti parrocchiali hanno potuto rivolgere domande e confrontarsi sulle prime esperienze. Ad ogni incontro sinodale si è prestata particolare attenzione all'invocazione allo Spirito Santo e alla meditazione della Parola di Dio.



Durante gli incontri di formazione dei presbiteri si è data costante informazione sul processo sinodale diocesano. In particolare, il Vescovo ha tenuto una relazione ai presbiteri il 17 dicembre 2021. Sulla realtà del Cammino Sinodale più volte il mensile diocesano «Montefeltro» ha dato ampio risalto. Il «Montefeltro» ha dedicato al tema cinque inserti centrali di quattro pagine ciascuno. È stata aperta sul sito diocesano una pagina contenente materiali per la formazione, schede da utilizzare negli incontri, video dei momenti unitari, primi report dai gruppi sinodali.

La partecipazione ecclesiale è stata ampia: parrocchie, associazioni, movimenti, comunità religiose, organismi di partecipazione. In verità, i gruppi di ascolto parrocchiali sono partiti dopo il Natale sia per una certa diffidenza dei parroci, poi superata, sia per qualche resistenza dei facilitatori ad utilizzare un metodo nuovo, centrato sull'ascolto e non su una rassicurante proposta di contenuto. Non ha aiutato la risalita invernale dei contagi, così come l'emergenza della guerra in Ucraina, su cui si sono giustamente concentrate l'attenzione delle persone e le iniziative di solidarietà e di aiuto delle comunità. Prima a passo lento, poi ad un ritmo più intenso, i gruppi d'ascolto sono partiti, anche se non in modo omogeneo nel territorio diocesano e nel mondo ecclesiale delle associazioni e dei movimenti.

A cammino in corso è stata costituita una équipe sinodale diocesana costituita da 12 persone, 4 per ogni Vicariato, al fine di animare e sostenere il Cammino Sinodale nei Vicariati e lavorare alla stesura del Documento di sintesi finale. Sono arrivati all'équipe 106 verbali. Il compito più difficile ed impegnativo è stato quello di fare sintesi di tanti racconti, di tanti report dalle parrocchie e dai vari gruppi, cercando di cogliere e di rispettare i messaggi, dando davvero voce a chi ha accolto l'invito a prendere la parola.

2. Il cammino continua

Ora il cammino continua. Molti, nel consegnare i report, si sono rammaricati che l'esperienza in qualche modo fosse conclusa, ma è stato ribadito in più occasioni che lo stile, il metodo e la compagnia dello Spirito possono diventare lo stile permanente per le nostre comunità.

Abbiamo terminato la stesura definitiva della sintesi narrativa dei vari report l'8 maggio.

I referenti diocesani, **dal 13 al 15 maggio**, parteciperanno all'incontro nazionale per la stesura del documento di lavoro generato dalle narrazioni diocesane. Quel testo, poi, sarà sottoposto alla riflessione dei vescovi, che individueranno alcuni temi su cui continuare l'ascolto.

Il **4 giugno**, Assemblea diocesana di fine anno pastorale, si darà particolare attenzione al Documento di sintesi diocesano.

Dal **7 al 9 giugno** si terrà la «Tre giorni diocesane dei presbiteri». Sarà presente mons. Valentino Bulgarelli, sottosegretario CEI e segretario del Gruppo di Coordinamento nazionale del Cammino sinodale.

Estate 2022: pausa di riflessione e preparazione degli strumenti della fase successiva, in armonia con il Programma diocesano 2022/23 che si propone di passare dalla dispersione alla comunione ad opera del Risorto. Dunque, ripartiamo dall'ascolto e dalla comunione.

3. Come si realizza oggi il nostro camminare insieme

Il Cammino Sinodale che abbiamo intrapreso nella Diocesi di San Marino-Montefeltro è stato un tempo di grazia sotto vari punti di vista. In primis è stato occasione per fare un bilancio del percorso di fede nella Chiesa particolare, per arrivare, poi, a riflessioni che abbracciano la Chiesa universale.

Come cristiani siamo consapevoli di essere sempre in continua conversione e questo è evidente dai verbali dei vari gruppi sinodali. Sono emerse, infatti, numerose criticità e tante proposte di miglioramento su cui lavorare. Ci ha dato gioia cogliere anche alcuni elementi positivi, segno che la Chiesa locale è cosciente di essere già in cammino.

Di seguito gli **elementi positivi che emergono**.

- ❖ Le comunità cristiane hanno iniziato a fare esperienza di sinodalità dal momento in cui, nel 2014, il Vescovo Andrea Turazzi ci ha invitato a condividere un **Programma Pastorale Diocesano** attorno al quale lavorare insieme, sia nella stesura che nelle sue applicazioni. Questa proposta, che prende il via la IV domenica di settembre con una “Giornata del Mandato” ed è seguita da alcuni momenti di verifica durante l’anno e da un’Assemblea diocesana di fine anno, ha permesso di introdurci con gradualità nell’esperienza del Sinodo della Chiesa universale indetto da papa Francesco. “Camminare insieme” è ancora uno stile da coltivare, custodire e al quale educarci.
- ❖ Si riconosce la **presenza dello Spirito Santo** che si manifesta attraverso la ricchezza dei carismi sia in ambito laico, con la presenza di gruppi e aggregazioni di varia natura, sia religioso: è dono grande nella nostra Chiesa locale la presenza di **sette Comunità Monastiche** che coinvolgono, nutrono e sostengono la fede di molte persone.
- ❖ Molto spesso è stato un **invito personale** che ha fatto percepire la comunità cristiana accogliente, una comunità in cui potersi integrare e vivere relazioni belle e autentiche, in cui ognuno può essere se stesso. Nelle comunità dove si è saputo promuovere e mettere in relazione gruppi laicali e cammini di accompagnamento specifici, valorizzando la

presenza peculiare delle donne, con parroci che hanno saputo essere “registri”, **si è riscoperta una Chiesa dal volto bello**. In questi luoghi si è fatta esperienza di fede, riconoscendo la presenza del Signore e costruendo rapporti di amicizia vera e sincera, in ascolto gli uni degli altri.

- ❖ Nonostante le difficoltà a riprendere la partecipazione dopo la pandemia, **le nostre parrocchie restano punto di riferimento**: aiutano a fare comunità. La Chiesa è casa, punto d’incontro, in particolare dove sono presenti sacerdoti e laici che accolgono chi si avvicina offrendo cammini specifici che aiutano a vivere la comunione (es. percorsi per coppie e persone in situazioni irregolari). Emergono anche sentimenti di *gratitudine* e *nostalgia* di belle esperienze condivise in ambito parrocchiale.
- ❖ La **Parola di Dio** illumina la vita delle comunità insieme alla **preghiera**, ancora di più nel periodo della pandemia, in cui è stata percepita come una «benzina indispensabile per la vita», che ha aiutato a dare senso al dolore e a salvarci dall’individualismo, grazie alle numerose iniziative di preghiera comune, organizzate talvolta utilizzando i mezzi mediatici: «*Ho sperimentato la consolazione del Signore durante l’isolamento nella malattia, dove tutto è diventato preghiera*».
- ❖ Negli ultimi anni è aumentata la **partecipazione dei laici** alla vita della comunità ed è cresciuta la **corresponsabilità** con i sacerdoti: si è sperimentato un clima di maggior *libertà* di parlare, di agire, di osare, per contrastare la logica del “si è sempre fatto così”.
- ❖ I giovani che vivono l’esperienza della Chiesa la riconoscono come un luogo che è **fonte di gioia** e dove si trovano spazi di condivisione in cui parlare ed essere ascoltati: «*Non c’è soltanto la preghiera, come si pensa fuori*», «*gioia, grazia, piacevole stupore, condivisione, speranza: ogni chiesa è “casa mia”, dona la certezza di essere stati nel Signore*».
- ❖ La dimensione della **carità** si manifesta attraverso tante iniziative di bene (Caritas, Carità Senza Confini, Comunità Papa Giovanni XXIII, ecc.). Corale, anche nella Diocesi di San Marino-Montefeltro, è stata la partecipazione all’accoglienza dei profughi ucraini in fuga dalla guerra.



4. Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per annunciare il Vangelo e crescere nel nostro cammino di Chiesa sinodale?

Attraverso la lettura dei verbali, il Cammino Sinodale ci ha accompagnato a riconoscere due elementi fondanti e fondamentali del nostro essere Chiesa, elementi che si evidenziano come i punti cardine su cui siamo chiamati a lavorare per crescere nella sinodalità, ma soprattutto per poter essere una Chiesa che abbraccia il mondo intero (cfr. *Programma pastorale 2021/2022*). Questi due elementi sono: *la cura delle relazioni e la formazione*.

4.1 La cura delle relazioni

È stato evidente, e a tratti anche doloroso, riconoscere che si sente una forte **mancanza di relazioni umane autentiche e profonde**: mancano capacità di *ascoltare con il cuore* le persone e disponibilità a un dialogo vero e costruttivo.

Si riscontra l'esistenza di una Chiesa in **debito d'ascolto** per molte ragioni differenti:

- * mancanza di tempo dei sacerdoti e dei laici;
- * poca disponibilità al confronto;
- * dispersione di forze per una pastorale che si occupa prevalentemente del fare, trascurando l'evangelizzazione;
- * uso di un linguaggio che non parla più ai cuori;
- * diffidenza verso una Chiesa che non è più testimone autentica del messaggio evangelico e, a volte, è addirittura di scandalo;
- * atteggiamento giudicante e fatica ad aprirsi e accogliere chi è ai margini come famiglie, giovani o chi vive in situazioni particolari (coppie irregolari, stranieri e appartenenti ad altre religioni).

«Nel nostro santuario ogni giorno passano diverse persone e noi cerchiamo di ascoltarle. Un giorno un ragazzo mi ha chiesto di parlare, ma io dovevo svolgere un lavoro e perciò ho rimandato l'incontro. Da quella volta non l'ho più visto: mi sento in debito d'ascolto».

- * la vita della Chiesa è spesso parallela rispetto alla società, non incontra i veri bisogni della gente perché è sganciata dall'oggi.

Queste ed altre motivazioni ci raccontano l'enorme fatica che si vive nella costruzione di comunità che siano luoghi famigliari e accoglienti.

Abbiamo raccolto l'invito a **lavorare sulla cura delle relazioni da diversi punti di vista**.

4.1.1. La relazione con Gesù

La relazione con il Signore Gesù, Risorto e vivo in mezzo a noi, è certamente il primo aspetto da curare per riconoscere Cristo presente e incarnato nell'uomo di oggi.

È possibile sperimentare l'incontro con Gesù all'interno di una comunità dove questa relazione viene testimoniata, insegnata e coltivata insieme. Questo incontro si fonda sulla conoscenza e l'ascolto della Parola, creando spazi di silenzio per accoglierla con gioia e senza timore.

Queste premesse permettono di vivere l'incontro con Gesù nella preghiera e tale cammino aiuta le persone a crescere nel sentirsi strumenti nelle mani di Dio e a servizio degli uomini.

Le testimonianze di alcuni giovani sottolineano quanto questo cammino sia da costruire:

«Al catechismo abbiamo imparato nozioni, ma non abbiamo fatto esperienze di fede, non abbiamo incontrato Qualcuno di cui non poter fare a meno».

La preghiera è un'esperienza personale e comunitaria da vivere in vari ambiti ed è importante che poi abbia una continuità nella famiglia.

Gesù va interpellato nelle scelte quotidiane e riconosciuto come Colui che abita da sempre la nostra vita. Quando si sente Gesù come compagno di viaggio, cresce il desiderio di un rapporto sempre più profondo: i verbali

sottolineano l'importanza di aiutare le persone a pregare bene, come fu per gli apostoli quando chiesero a Gesù: «Signore insegnaci a pregare» (Lc 11,1).

Viene evidenziata la necessità di una cura della spiritualità anche nel presentare l'Eucarestia come momento privilegiato di incontro con Gesù, che diventa nutrimento per la vita. Si propongono momenti contemplativi come Adorazione Eucaristica e invocazione allo Spirito Santo. È forte il desiderio che la Liturgia Eucaristica, cuore della relazione comunitaria con Gesù, non venga vissuta come un insieme di "riti formali", ma come momento in cui ogni persona porta la sua vita e la mette in comunione con gli altri, con Dio e con il Mistero. Perché questo sia possibile è necessario recuperare il senso vero della Liturgia, spiegando il significato di segni e simboli che oggi risultano lontani e di difficile comprensione. «La celebrazione dell'Eucarestia va vissuta come un momento centrale di un più ampio spazio di condivisione e di intreccio di relazioni».



Può essere utile anche organizzare celebrazioni rivolte in modo specifico a giovani, famiglie e bambini, che siano coinvolgenti con le preghiere dei fedeli, la cura del canto e omelie attualizzate in modo che parlino alla vita delle persone. «Sono piccolo, ho solo 11 anni, ma sono sempre vissuto in mezzo alla Chiesa, il catechismo, l'ACR, le ore di religione a scuola. Quando mi viene chiesto di stare immobile a Messa faccio fatica e non capisco perché. Bisogna solo stare a sentire, troppa monotonia, bisognerebbe coinvolgere di più la gente».

4.1.2. Le relazioni all'interno della Chiesa

a. Con e tra i sacerdoti

Certamente, nella costruzione della Comunità cristiana, la presenza dei sacerdoti è fondamentale, soprattutto per tessere relazioni con Gesù, tra i fedeli e con il mondo, per cui è indispensabile la cura della loro formazione non solo biblico-teologica, ma anche all'ascolto e al dialogo per essere poi «guide spirituali pure e limpide» ispirate dalla Parola di Dio: caratteristiche indispensabili per il ruolo di evangelizzazione di cui si ha tanto bisogno.

Alcuni giovani sottolineano l'importanza di essere guidati da «un parroco forte, vivace, vitale che sappia costruire relazioni all'interno della comunità, che abbia un rapporto vivo con la società e la comunità stessa. Anche se crediamo che i laici siano parte fondamentale e corresponsabili nella missione, hanno bisogno anche di un parroco presente nel servizio alla sua comunità. Si potrebbe anche sgravare i parroci da alcuni incarichi e servizi diocesani o redistribuire più equamente alcuni impegni solitamente affidati ai parroci».

È emersa una certa solitudine dei sacerdoti, per cui si propone di curare la fraternità tra di loro costituendo piccole comunità di confratelli e aumentando la vicinanza con le famiglie, di cui ci è testimone il nostro Ve-

sco. Spesso oberati dalle molteplici attività di culto e pastorali, i sacerdoti dovrebbero scegliere di dedicare **più tempo alla cura delle relazioni** per costruire legami positivi con i parrocchiani, i confratelli e con tutti; in questo modo si costruiscono le basi per una **evangelizzazione che incontra la vita** delle persone.

b. Con e tra i laici

«La Chiesa non è realmente costituita, non vive in maniera piena e non è segno perfetto della presenza di Cristo tra gli uomini, se alla gerarchia non si affianca e collabora un laicato autentico. Non può, infatti, il Vangelo penetrare profondamente nella mentalità, nel costume, nell'attività di un popolo se manca la presenza attiva dei laici» (Ad Gentes, n. 21).

A partire da questo orizzonte, affermato nel Concilio Vaticano II, i laici hanno trovato sempre più spazio, crescendo nella conoscenza della Parola e nella collaborazione attiva alla vita delle comunità, anche attraverso i Consigli Pastoral, che, come risulta dai verbali, non possono limitarsi ad essere luoghi di decisioni pastorali già prese, ma dovrebbero essere spazi di confronto e di dialogo per **costruire insieme** il cammino della comunità.

I laici sottolineano l'importanza di **curare le relazioni** anzitutto all'interno delle varie comunità cristiane, infatti è quasi unanime la gratitudine verso lo stile sinodale e il metodo della "conversazione spirituale", che ha permesso di sperimentare la possibilità di vivere relazioni libere e capaci di superare la superficialità e la conflittualità presenti a volte nelle parrocchie.

«Apparteniamo ad una piccola comunità in cui tutti hanno relazioni con tutti e spesso cadiamo nella superbia del "già noto", come se solamente il tempo che abbiamo trascorso in una pseudo vicinanza, da solo, bastasse a creare intimità. Ci siamo avvicinati all'incontro, ciascuno con i propri sentimenti; qualcuno quasi costretto dall'insistenza di altri, con la delusione di aver ricevuto tanti dinieghi, con la curiosità o la preoccupazione di sentire ciò che si era chiamati a fare, con lo slancio di far parte della Chiesa di domani. Alla conclusione ci siamo salutati, nella gioia di aver condiviso un momento bello, accantonando convinzioni e preconcetti».

Questo tentativo di andare in profondità permette di sperimentare che solo nel **confronto** si possono superare i pregiudizi e la paura, comprendendo con stupore che è possibile la condivisione nella diversità. Per tessere relazioni all'interno delle comunità e della Chiesa risulta **preziosa la presenza delle donne**, forse ancora troppo ai margini.

«I dialoghi più belli sono quelli fatti con le persone con cui ho vissuto le litigate più grosse! Il dialogo non deve essere edulcorato, lo scontro è ammissibile se ci si vuole bene».

Questo modo di vivere le relazioni permette un'amicizia autenticamente evangelica, fondata sull'ascolto reciproco che può arrivare anche alla correzione fraterna, in spirito di verità.

In questa fraternità riscoperta è possibile abbattere i numerosi muri presenti nella nostra Chiesa per **costruire ponti** tra parrocchie, associazioni e gruppi laicali, tra sacerdoti, laici e tra le Diocesi.

«In questo stile di relazioni, sempre da apprendere, di amicizia e di ascolto, fondate sulla fiducia e nel desiderio di essere vita storicamente destinata ad altri» si può crescere nell'apertura e nell'attenzione di chi vive ai margini della Chiesa: poveri, stranieri, coppie irregolari, famiglie e giovani.

In particolare, i **giovani chiedono alla Chiesa un continuum relazionale**: *«Dopo aver frequentato la Parrocchia durante il catechismo mi sono sentita abbandonata. Le esperienze vissute sono state positive e le ricordo con piacere. Penso che sarebbe bello ogni tanto incontrarsi, come questa sera, per parlare di cose importanti. Al di là del catechismo e delle celebrazioni liturgiche la Chiesa non ci ha dato la possibilità di approfondire momenti di condivisione e ascolto che fossero educativi e costruttivi per alimentare la fede ed anche per discutere sulle problematiche relative alla società. Mancano le figure di riferimento che prendano a cuore la vita dei giovani e che promuovano incontri di accoglienza e di ascolto».*

I giovani rifiutano una Chiesa che li voglia indottrinare, mentre avvertono il bisogno di **testimoni speciali**, concreti, disposti a mettersi in

cammino con loro e che li aiutino a dare risposte sul senso della vita e sulla proposta cristiana. Si allontanano dalla Chiesa soprattutto perché la ritengono una realtà *«direttiva e giudicante»*, incapace di aprirsi a tutti come, invece, fanno loro. Ecco perché, convinti che *«la fede è un dono che non può essere tenuto per sé»*, i giovani propongono attività che possano **coinvolgere anche ragazzi considerati lontani**.

I giovani faticano a comprendere le indicazioni sulla morale sessuale (omosessualità, rapporti prematrimoniali...) da parte della Chiesa, ritenuta antiquata. Chiedono che sia disposta ad interrogarsi ed aggiornarsi e, nel contempo, chiedono di essere aiutati a comprendere con maggior chiarezza queste norme. Ai margini della vita ecclesiale si trovano le coppie in situazioni "irregolari", ad esempio per quanto riguarda la possibilità di accostarsi all'Eucarestia: *«È importante una posizione magisteriale più esplicita in merito al riavvicinamento all'Eucarestia delle coppie irregolari»*, perché si evidenzia un diverso modo di porsi dei sacerdoti. Inoltre, *«avvertono una incongruenza tra il messaggio di Gesù, il Magistero di papa Francesco, più aperto e misericordioso, e le scelte concrete delle autorità ecclesiastiche diocesane, che sono disponibili al perdono privato, ma non a quello pubblico».*

In questa fatica **le giovani coppie sentono il bisogno di un accompagnamento spirituale specifico**.

Siccome la famiglia di oggi è in difficoltà nella trasmissione della fede e delega quasi completamente questo cammino alle parrocchie, si propone di intensificare la pastorale familiare che unisce tutte le generazioni.

Il percorso catechistico dei bambini va integrato: si coglie l'urgenza di coinvolgere anche le famiglie d'origine nella crescita della vita spirituale, mantenendo fede alle promesse battesimali. *«Le famiglie vanno coinvolte prima con aspetti ludici e di comunità, poi si può passare all'aspetto della catechesi e all'apprendimento delle conoscenze del Vangelo. Gesù partiva dalla situazione delle persone, descrivendo e spiegando con le parabole la Parola di Dio. Per fare questo bisogna ribaltare il metodo della catechesi, senza escludere i contenuti della fede, ma partendo dalla vita pratica».*

4.1.3. Le relazioni con il mondo

Il cammino dei laici è, per sua natura, immerso nel mondo e avanza nella storia. Il compito dei laici è particolarmente complesso, perché sta in equilibrio tra il riconoscere i segni dei tempi e i «semi del Verbo presenti anche al di fuori della Chiesa: l'amore è inclusivo».

«La Chiesa, dovrebbe tornare a vivere tra la gente, vicino alla gente. Dio si può incontrare anche su un campo da calcio, o alla fermata dell'autobus, al parco o lungo una strada, insomma ovunque».

L'apertura nelle relazioni verso il mondo, che risuona nei nostri verbali, è sostenuta dal Concilio Vaticano II, come si legge nel Decreto *Ad Gentes*: *«Tutti i cristiani, dovunque vivano, sono tenuti a manifestare con l'esempio della loro vita e con la testimonianza della loro parola l'uomo nuovo... così debbono conoscere bene le tradizioni nazionali e religiose degli al-*



tri, lieti di scoprire e pronti a rispettare quei germi del Verbo che vi si trovano nascosti» (Ad Gentes, n. 11).

Il mondo di oggi necessita di una evangelizzazione nuova che richiede ai cristiani di essere dei **testimoni autentici**, consapevoli, formati e capaci di rendere ragione della loro fede, **portando la specificità dell'identità cristiana**, per farla riconoscere come un valore, un contributo significativo per la vita di tutti gli uomini.

«Il nostro annuncio ha il desiderio profondo di raggiungere la gente, chi vive nella piazza. Per fare questo è indispensabile recuperare la nostra identità di cristiani, recuperare il volto della Chiesa, andare a fondo nella nostra fede, renderla autentica, solo così potrà essere credibile ciò che facciamo e andiamo dicendo».

Si tratta di uno stile di vita coerente con l'esigente proposta di Gesù che, oggi come in passato, può portare fino al martirio.

La guida di papa Francesco va in questa direzione: il suo Magistero è un contributo continuo ad offrire una prospettiva nuova e diversa al mon-



do. Società e Chiesa, attraverso il dialogo, possono arricchirsi reciprocamente, volgendo lo sguardo con attenzione a ciò che unisce piuttosto che a quel che divide, esercitandosi, con pazienza e impegno, a vedere il buono, certamente presente, in ogni persona.

I verbali sottolineano la convinzione che **la verità si può cercare solo insieme**, in un dialogo basato sulla stima, sull'onestà intellettuale e sul rispetto reciproco, nella certezza che nessuno la possiede in modo esclusivo. Come in un coro l'ascolto delle altre voci è fondamentale, così è indispensabile un dialogo che coinvolge credenti di varie religioni e anche coloro che si considerano non credenti. «Dio non è lontano nemmeno da coloro che cercano un Dio ignoto nelle ombre e sotto le immagini, perché Dio dà a tutti vita, respiro e ogni altra cosa, e come Salvatore vuole che tutti gli uomini siano salvati. Infatti, coloro che ignorano il Vangelo di Cristo e la Chiesa senza loro colpa, ma cercano sinceramente Dio e sotto l'influsso della grazia si sforzano di compiere fattivamente la volontà di Dio conosciuta attraverso il dettame della coscienza, costoro possono conseguire la Salvezza» (LG 16).

Nel rapporto col mondo emerge la presenza di persone con sensibilità e necessità spirituali diverse, dove Gesù risulta essere "uno dei tanti": questa differenza richiede una particolare attenzione e una grande capacità di ascolto. Siamo chiamati ad accogliere e accompagnare tutti in questo cammino di ricerca, consapevoli che questo **ascolto è un gesto vero di carità**. Al tempo stesso, ogni battezzato è chiamato ad un atteggiamento ugualmente caritatevole (e imprescindibile), cioè quello di affermare la Verità di Cristo in tutta la sua radicalità e proporre con coraggio il Magistero della Chiesa "esperta in umanità" (Paolo VI); sempre con grande delicatezza e rispetto nei confronti dell'interlocutore, ma anche con sincerità a proposito della verità sull'uomo. D'altra parte, in più di un

gruppo sinodale è emerso il bisogno di saper rendere ragione della propria fede di fronte alle sfide della contemporaneità».

Siamo sollecitati ad un **dialogo più vivo e proficuo con associazioni culturali**, Protezione Civile, Volontariato Sociale, con il mondo del lavoro, della scuola e dello sport, presenti sul territorio. Si afferma l'importanza di affiancare e sostenere i cristiani che decidono di coinvolgersi in politica perché è lì che si prendono scelte significative per tutti gli uomini, proprio come ci ricorda san Paolo VI dicendo che «la politica è la forma più alta di carità».

Anche attorno alla bellezza delle opere artistiche può crearsi un canale particolarmente privilegiato di dialogo con il mondo. Questo contatto stretto con la società odierna ci pone in relazione con le molte fragilità presenti, verso le quali è richiesta un'attenzione particolare: il mondo in cui viviamo, infatti, si presenta come luogo in cui prevalgono individualismo, solitudine e incapacità di ascoltare. Il primato dell'economia, la mancanza di ideali e la forte aggressività che emergono, impediscono l'ascolto del grido di una crescente povertà, non solo materiale.

4.1.4. Una voce fuori dal coro

Si conviene che debba essere fatta una proposta per far entrare nel Consiglio Pastorale Parrocchiale un rappresentante di ogni realtà ecclesiale (Caritas, giornalino parrocchiale, coro, catechisti, ecc.) e anche di aggregazioni non ecclesiali (es. protezione civile, settore ospedaliero, associazioni del territorio, ecc.), quando si trattano temi specifici legati al territorio.

4.2 La formazione

Nella Chiesa di oggi molte energie sono messe a disposizione per la preparazione di bambini e ragazzi ai Sacramenti, mentre viene trascurata la catechesi degli adulti; infatti, dai verbali emerge che una fede matura richiede un ascolto e una **conoscenza adeguata della Parola di Dio** con la disponibilità a mettersi in cammino in un percorso che esige impegno e fatica, ma alimenta la fede per tutta la vita. «Puntare di più sugli adulti e fare una catechesi da grandi per far tornare al centro l'educazione cattolica che passa dai genitori ai figli». È importante condividere questa crescita continua insieme ad altri, per evitare l'autoreferenzialità. Ecco di seguito alcune proposte in merito:

- ❖ **Formazione di laici** per dare loro ruoli definiti in una maggior corresponsabilità nella missione della Chiesa;
- ❖ Formazione permanente degli adulti ai **Sacramenti e ai simboli liturgici** come via per incontrare Gesù in ogni attività della vita;
- ❖ Cura della **catechesi biblica per gli adulti**, per renderli capaci di rendere ragione della loro fede: «Le persone che criticano la Chiesa spesso hanno argomentazioni e una dialettica apparentemente migliore della nostra. [...] I testimoni di Geova conoscono a memoria le Scritture»;
- ❖ Cura della formazione morale di giovani e adulti per maturare una buona capacità di discernimento nella confusione etica presente nel mondo di oggi;
- ❖ Cura della preparazione teologica e conoscenza degli insegnamenti del Magistero della Chiesa: «...A volte, le critiche ed i motivi di distanza dalla Chiesa dipendono da valutazioni su errori del passato... o dall'attuale magistero non correttamente compreso (ad es. su omosessualità, contraccezione, eutanasia...)».
- ❖ **Educazione alla pace** con approfondimento delle tematiche di attualità per la **formazione delle coscienze**;
- ❖ **Formazione dei sacerdoti all'ascolto e al dialogo**;
- ❖ **Educazione alla sinodalità** per saper prendere la parola coniugando la carità con la verità.

In conclusione, si sente la necessità di scoprire che è importante mettersi in cammino col desiderio di sperimentare nuove vie, abbandonando la "bolla confortevole" del "si è fatto sempre così".



4. Le parole-chiave

Ecco le **parole-chiave** su cui lavorare perché la nostra Chiesa sia sempre di più a servizio del Vangelo nell'oggi, per vivere relazioni autentiche e vere che ci immettono nella Relazione per eccellenza.

Avere cura della relazione con Gesù

- ❖ La comunità è chiamata a **vivere e far vivere l'incontro con Gesù, nella preghiera, nell'Eucarestia, nella cura della spiritualità.**
- ❖ Questa esperienza di fede ci **accompagna ogni giorno ad essere cristiani dentro la storia**, nel nostro oggi.
- ❖ Questo cammino può concretizzarsi creando spazi di silenzio, ascolto e spiegazione della Parola, Adorazione Eucaristica, Eucarestie speciali e adatte a chi vi partecipa (bambini, giovani, famiglie...), per favorire il coinvolgimento secondo le possibilità di ciascuno.

Avere cura delle relazioni all'interno della Chiesa

- ❖ Superare la solitudine dei sacerdoti costituendo **comunità di confratelli o condividendo la vita quotidiana con famiglie.**
- ❖ Curare la "formazione teologica-biblica" e la "**formazione all'ascolto e al dialogo**" dei sacerdoti, per permettere loro di costruire relazioni autentiche con le persone, unica via perché il Vangelo incontri la vita.
- ❖ Consolidare, nelle comunità cristiane, lo **stile sinodale** sperimentato, per favorire un ascolto profondo in vista di un dialogo e un confronto significativo per costruire ponti.
- ❖ Favorire la **presenza delle donne con la loro capacità specifica di tessere relazioni.**
- ❖ **Accompagnare il percorso catechistico** con il coinvolgimento delle famiglie, per sostenerle nel cammino di fede dei figli e fare esperienza di vita comunitaria.
- ❖ **Offrire ai giovani un continuum relazionale, testimoni speciali e proposte che coinvolgano anche i più lontani**, con cui loro quotidianamente si relazionano e vivono l'amicizia.
- ❖ Affiancare le coppie irregolari con **cammini di accompagnamento specifici.**
- ❖ Rispondere ai giovani che chiedono alla Chiesa di **interrogarsi sulle indicazioni di morale sessuale e darne le ragioni profonde.**

Avere cura delle relazioni con il mondo

- ❖ Uscire dai templi e sapersi aprire ad un **dialogo e confronto con tutti** (politica, sport, scuola, sociale, altre religioni...) per proficue collaborazioni su obiettivi comuni.
- ❖ Curare la formazione permanente dei laici per una maggior consapevolezza della **specificità dell'identità cristiana portatrice di verità e carità.**
- ❖ Il mondo chiede alla Chiesa **testimoni autentici** e cristiani capaci di **render ragione** della loro fede.
- ❖ Maggior attenzione e condivisione con le varie **forme di povertà presenti** nel territorio.

Appendice n. 1

La Chiesa di San Marino-Montefeltro

a. Dati statistici

<i>Patroni:</i>	San Leone sacerdote e San Marino diacono
<i>Superficie:</i>	683 km ² di cui: 329 nella Regione Emilia-Romagna 292 nella Regione Marche 62 nella Repubblica di San Marino

<i>Comuni:</i>	13 in Provincia di Pesaro-Urbino (Sassocorvaro solo per tre parrocchie) 7 in Provincia di Rimini
<i>Castelli:</i>	9 nella Repubblica di San Marino
<i>Parrocchie:</i>	81, di cui: 31 nella Regione Emilia-Romagna 38 nella Regione Marche 12 nella Repubblica di San Marino
<i>Abitanti:</i>	66.673 di cui 17.718 nella Regione Emilia-Romagna 15.513 nella Regione Marche 33.442 nella Repubblica di San Marino
<i>Cattolici:</i>	63.055
<i>Non cattolici:</i>	3.618
<i>Origine:</i>	VII secolo? La prima notizia risale al IX secolo. Nei documenti compare il titolo "Montefeltro" riferito alla Diocesi
<i>Presbiteri Diocesani:</i>	39
<i>Presbiteri inc. in Diocesi:</i>	3
<i>Presbiteri fuori Diocesi:</i>	3
<i>Religiosi Sacerdoti:</i>	19
<i>Religiosi non Sacerdoti:</i>	3
<i>Eremita Diocesano:</i>	1
<i>Diacono transeunte:</i>	1
<i>Diaconi permanenti celibi:</i>	2
<i>Diaconi permanenti uxorati:</i>	8
<i>Seminaristi:</i>	4
<i>Religiose:</i>	71, di cui 55 di vita contemplativa e 16 di vita apostolica
<i>Eremita Diocesano:</i>	2
<i>Ordo Virginum:</i>	1

b. Partecipazione alla consultazione sinodale

Hanno partecipato alla consultazione sinodale:

- 9 parrocchie nella Repubblica di San Marino
- 16 parrocchie nella Regione Emilia Romagna
- 9 parrocchie nella Regione Marche

In sintesi, hanno partecipato 34 su 57 parrocchie.

N. verbali ricevuti: 106

N. verbali di incontri sinodali in ambiente extra-ecclesiale: 8





Appendice n. 2 - Una testimonianza

L. è separata da 12 anni. Il marito si è allontanato mentre lei aspettava il loro primo figlio; si è sentito intrappolato, per lui non era il momento giusto per un figlio. Si è fatto vivo sporadicamente, per il mantenimento; la sua parte la fanno i nonni, puntualmente. Ha una compagna, non ha figli.

Per 10 anni L. è stata attiva in parrocchia, nel coro (ha anche un diploma di Conservatorio), nel catechismo, nelle iniziative, nonostante gli impegni di lavoro e i problemi di salute del figlio. Poi due anni fa L. ha incontrato un uomo, un collega che ancora oggi frequenta. Lui è una persona per bene, non hanno figli, non è nelle loro intenzioni. Lui si occupa del figlio di L., lo accompagna alle visite, rimane in ospedale con lui durante le terapie.

Il suo parroco, informato da L. di questa relazione, le ha chiesto di lasciare gli incarichi: il coro, il catechismo e ovviamente le ha detto che non le avrebbe più dato la Santa Comunione. Poteva però dedicarsi alle pulizie della chiesa e delle aule di catechismo, fare la cuoca nei campeggi, distribuire il materiale Caritas, insomma lavori nelle retrovie.

L. ogni 15 giorni pulisce la chiesa come faceva la madre e come faceva la nonna e racconta: «Faccio compagnia a Gesù, siamo soli lui ed io»; distribuisce il materiale Caritas, aggiungendo “di suo” quando non basta per tutti, prepara le merende ai bambini del catechismo, ascolta il suo coro stonare, lei che potrebbe dirigerlo e correggerlo.

Alle cene in parrocchia non è mai stata invitata: «Sai, ci sono le famiglie... Non è il caso», le ha detto il parroco.

Si chiede, però, dove sia il senso: guarda le famiglie che si avvicinano alla Comunione, la moglie... e l'amante che conosce, un matrimonio sulla carta, ma la facciata resiste.

Pensa allo scandalo della pedofilia e ai tanti preti che hanno continuato a celebrare e dir Messa, e si chiede come mai nessuno si sia preso la briga di ascoltare la sua storia.

Ha sentito papa Francesco dire parole diverse, di Chiesa come “ospedale da campo”, di preti che devono avere “l'odore delle loro pecore”...

Legge i brani in cui Gesù perdona il ladrone, l'adultera, e pensa di avere un posto nel cuore di Gesù.

Ogni sera offre la sua nostalgia, il suo desiderio di comunicarsi al Signore.

L'équipe sinodale diocesana sente di ringraziare i sacerdoti che hanno incoraggiato e accompagnato il Cammino Sinodale. Più in generale, vuole dare rilievo alle espressioni di gratitudine verso i sacerdoti da parte dei fedeli, ben consapevoli delle difficoltà dell'attuale situazione.



Per una Chiesa sinodale
comunione | partecipazione | missione

OGNI PELLEGRINAGGIO DA MARIA È PREZIOSO

di padre Giuseppino*

Mi è stato chiesto un pensiero che introduca coloro che parteciperanno al Pellegrinaggio Diocesano a Lourdes dal 9 all'11 maggio.

Nei miei diversi pellegrinaggi a Lourdes ho vissuto su di me, o con i malati, i parenti e il personale volontario, tante esperienze di guarigione, soprattutto spirituale, nel sacramento della Confessione, o nelle ore di celebrazione o di preghiera personale nel silenzio notturno alla Grotta.

Che cos'è allora Lourdes?

- È la presenza viva di Maria, Madre di Dio e madre di tutti, che appare alla piccola Bernadette come l'Immacolata Concezione (da notare che le sue apparizioni sono avvenute quattro anni dopo il riconoscimento della Chiesa come Vergine Immacolata fin dal concepimento), e che chiede ai sacerdoti di costruire una Cappella, dove si possa andare in pellegrinaggio per incontrare Gesù Crocifisso e Risorto che trasforma la nostra vita con i suoi doni.
- È il luogo dove si sperimenta la preziosa mediazione di Maria che, come alle nozze di Cana, invita alla preghiera e a vivere seriamente il Vangelo, per ottenere, per sé e per altri, quegli aiuti tanto preziosi, che permettono di vivere la vita da cristiani, soprattutto nei momenti difficili.
- È la presenza viva della Chiesa, "ospedale da campo" come la definisce Papa Francesco, che, ricevendo i doni del Suo Sposo, li offre ai malati come medicina, e ai figli volenterosi come carità, che accompagna e sostiene chi è nella prova.

Cari pellegrini, che bella occasione allora poter vivere questo pellegrinaggio con nel cuore il desiderio di lasciarsi condurre dai segni di Grazia che il Signore offrirà a ciascuno, tramite Maria, e che saranno sparsi nelle varie giornate, e con i quali Lui vorrà rendere la vita più semplice e meno faticosa, anche se non cambieranno i problemi.

Inoltre quanta speranza regalerà Maria a coloro che le saranno affidati nell'abbondante preghiera, che caratterizzerà il pellegrinaggio: "pensate che siete chiamati a rappresentare tutta la nostra Diocesi, e ad intercedere per tante situazioni di grave bisogno tra noi e nel mondo intero". Questo è stato anche il pensiero del nostro vescovo Andrea durante l'incontro di preparazione e di reciproca conoscenza svolto a Novafeltria.

Inoltre ha aggiunto: "Abbiamo la grande responsabilità di portare la nostra Diocesi a Lourdes. Anche io ho delle intenzioni speciali nel cuore, delle grazie che chiedo al Signore che per intercessione della Madonna le esaudisca ma sento che devo portargli la nostra

piccola e grande Diocesi con i suoi problemi e le sue difficoltà nella fede, i sacerdoti. Siamo degli ambasciatori per conto di tutti!".

Poi il vescovo ha chiesto ai partecipanti di condividere ciò che avevano in cuore prima di questo pellegrinaggio e ciascuno ha condiviso la propria esperienza che riportiamo qui di seguito:

Lourdes per me è sempre stato un pellegrinaggio importante, oltre al fatto che faccio parte dell'USTAL-UNITALSI. Per il raccogli-



mento e l'esperienza forte di preghiera ha sempre rappresentato una meta per rilanciare la mia fede. Cesare

Vado per ringraziare la Madonna per la sua vicinanza che ho sperimentato l'anno scorso a causa di motivi di salute. Nadia

Quando ho pensato di venire l'ho proposto a mio figlio Joele ed è stato molto felice di accompagnarmi. Quando prego il rosario in diretta su TV2000 sento come se mi chiamasse. Ho avuto tante grazie e vorrei andare a ringraziare la Madonna di persona. Ho anche un omaggio da portarle. Nicoletta

Sono molto contenta di andare perché è la prima volta. Associa Lourdes alla recita del rosario, immagine tanto familiare sin da piccola. Partecipo volentieri ai pellegrinaggi perché sono occasioni per aprire i nostri cuori. Si va dalla Mamma ma si va con i fratelli e quindi si crea un bel clima di famiglia. Poi

vado per pregare per il dono della fede per i miei figli e per tutti i nostri giovani.

Daniela C.

Un'esperienza nuova anche per me. Insieme a mia moglie abbiamo colto questa occasione per visitare uno tra i più importanti luoghi della fede. Porto nel cuore di Maria la mia preghiera per tante situazioni di malattia per i miei familiari e di quanti ci sono vicini. Infine spero di viverlo come viaggio della fede per rimotivarla e ripartire con più slancio. Federico

Sono stata tanti anni fa a Lourdes ma ho vissuto quell'esperienza con superficialità anche se ero credente. Sono curiosa di rivivere ora questa esperienza con più profondità e con un po' più di cammino alle spalle. I luoghi delle apparizioni mariane essendo un punto di contatto tra il cielo e la terra mi inquietano e mi attirano perché mi faccio tante domande a causa del senso di mistero che trasmettono. Comunque sono molto contenta di partecipare. *Daniela B.*

Lo scopo del nostro pellegrinaggio è trovare la pace del cuore. Veniamo da un anno difficile dal punto di vista della salute. La Madonna di Lourdes (sono nato l'11 febbraio!) ci accompagna tutti i giorni perché preghiamo il rosario trasmesso su TV2000 e sono curioso di conoscere e salutare quei sacerdoti con i quali tutti i giorni preghiamo insieme. Augusto e Serena

Anche per me il motivo principale è per ravvivare la mia fede. Nonostante che "ce l'ho tra i piedi" tutti i giorni – nel senso che cerco di "camminare" al suo servizio – rischio di non viverla veramente. Poi per presentare alla Madonna tutte le situazioni di malattie di familiari e amici. Mi sento fortunato perché sono andato a Lourdes tante volte. *Loris*

Sono andato due volte a Lourdes. La prima sono andato con mio fratello Silvio, missionario: era ingessato quasi completamente per un grave incidente in macchina in cui è rimasto paraplegico. La seconda volta invece con un mio seminarista che aveva un tumore nei polmoni. Non hanno avuto il miracolo fisico ma hanno attraversato la loro malattia come santi. Questo per dire che il vero miracolo è la maturità della fede. Basta mettersi nelle sue mani! Vescovo Andrea

Fate anche per noi, che non possiamo partecipare, "il pieno" di Pace Divina, che la Regina della Pace ottiene dal suo Figlio, Re di Pace.

* Assistente spirituale dell'Ustal-Unitalsi

PER NON DIMENTICARE... MONS. SISTO SERGIO SEVERI di don Pier Luigi Bondioni



Nacque a San Sisto di Piandimeleto il 23 settembre 1939 da Giuseppe e Mancini Angela, venne battezzato il 29 ottobre nella medesima parrocchia da padre Giovanni Angelelli con i nomi di Sisto, Arturo, Ulderico; ricevette la Cresima sempre a San Sisto il 7 novembre del 1945 da S.E. De Zanche mons. Vittorio. Dopo aver frequentato le prime classi elementari nella scuola del suo paese (1946-1951), il 1° ottobre 1951 entrò nel Seminario Minore Feretrano di Pennabilli e vi rimase fino alla quinta ginnasio per poi venir trasferito, nel 1956, presso il Seminario Regionale Marchigiano "Pio XI" di Fano per compiere gli studi liceali. Qui ricevette la prima clericale Tonsura il 24 aprile 1962, da S.E. Cecchi mons. Vittorio già Vescovo di Fossombrone, nella Cappella del Pontificio Seminario Marchigiano; il 16 aprile 1963 ricevette i primi due Ordini Minori, l'Ostiariato e il Lettorato da S.E. Palazzini mons. Pietro, già Arcivescovo Segretario della Congregazione del Clero. Nell'anno 1963 venne mandato dai superiori a terminare gli anni teologici presso il Seminario Regionale Flaminio "Benedetto XV" di Bologna, qui il 22 febbraio 1964 ricevette l'Esorcistato e l'Accolitato da S. Em. il cardinale di Bologna Giacomo Lercaro; qualche mese dopo, il 30 novembre 1964, per mano dello stesso porporato, venne ordinato suddiacono. Il 3 gennaio 1965 ricevette il Diaconato nella cappella di Sant'Andrea Avellino nel Seminario Feretrano di Pennabilli da S.E. Bergamaschi mons. Antonio. Lo stesso Vescovo Feretrano accoglieva la sua domanda per l'ordine del presbiterato, ordinazione che venne celebrata il 6 agosto 1965 nella chiesa parrocchiale di San Sisto di Piandimeleto e celebrando lo stesso giorno la sua Prima Messa.

Il Vescovo Bergamaschi, come primo incarico, il 1° ottobre 1965, lo nominò Vice-Rettore del Seminario Minore Feretrano di Pennabilli in sostituzione del Canonico Sambi don Pietro che andò a Roma per entrare nell'Accademia Ecclesiastica; in contemporanea a questa nomina arrivò richiesta al Vicario Generale, Giardi mons. Luigi, da parte della Congregazione dei Seminari di concedere a don Sisto di ricoprire l'incarico di Vice-Rettore nel Seminario Regionale di Fano da parte del Cardinale Pizzardo mons. Giuseppe scelto per "la buona preparazione intellettuale, l'indole naturale e le ottime doti sacerdotali". La risposta del Vicario Generale fu negativa perché così aveva già deciso il defunto Vescovo Bergamaschi e le vocazioni scarseggiavano. In data 1° no-



vembre 1966 venne nominato Canonico del canonico di San Sisto, nel medesimo anno conseguì la Licenza in Teologia Pastorale presso la Pontificia Università Lateranense. Il 16 aprile 1971, S.E. Biancheri mons. Emilio, Amministratore Apostolico della Diocesi Feretrana, lo nominò Vicario Parrocchiale sostituto della Parrocchia di Santa Maria Assunta in Secchiano Marecchia; l'anno seguente, con Bolla Vescovile del 1° ottobre 1972, veniva nominato parroco di Borgo Maggiore (RSM), con presa di possesso avvenuta il 15 ottobre 1972. In data 1° novembre 1978 S.E. Locatelli mons. Luigi lo nominò Incaricato-Responsabile per la Pastorale Giovanile della Diocesi lasciando la Parrocchia di Borgo Maggiore il 30 novembre 1978. Con Decreto Vescovile in data 1° dicembre 1978 veniva nominato Amministratore Parrocchiale della curazia di San Giovanni sotto le Penne (RSM). A distanza di tre anni, con Bolla Vescovile del 1° marzo 1981, venne nuovamente nominato parroco di Borgo Maggiore e il 1° luglio 1987 ancora amministratore di San Giovanni sotto le Penne (RSM). Inoltre a seguito del terremoto che colpì l'Irpinia nel 1980, don Sergio di adoperò tra i terremotati come emerge dalla lettera del Sindaco del Comune di Conza della Campania in una inviata al Vescovo Locatelli: "... sento il dovere di ringraziarla... per aver permesso a Don Sergio Severi di operare tra i terre-

motati del mio paese. L'opera di coordinamento che egli ha svolto tra i vari gruppi di volontari che hanno operato e continuano, si è rivelata proficua per la ripresa morale e spirituale dei miei cittadini".

In data 9 novembre 1990 il vescovo De Nicolò lo segnalò alla Santa Sede e venne nominato Prelato d'onore di Sua Santità perché con Decreto Vescovile, del 21 novembre 1990, lo stesso Vescovo lo nominava suo Vicario Generale per la Diocesi di San Marino-Montefeltro. Con Decreto del 2 gennaio 1991 fu chiamato a far parte del Collegio dei Consultori per il quinquennio 1991-1995. A seguito della ristrutturazione del Capitolo dei Canonici della Cattedrale di San Leone in Pennabilli, il Vescovo De Nicolò, il 10 agosto 1993, lo nominò Canonico del canonico di San Marino, compatrono della Diocesi. Il 1° gennaio del 1997 venne nominato, da S.E. Rabitti mons. Paolo, Amministratore parrocchiale di Santa Maria Assunta in San Leo unitamente alla Parrocchia di San Martino in Pietramaura. Il 29 febbraio 2004 venne nominato Parroco della parrocchia di San Biagio in Piandimeleto. Fu anche Delegato dall'Ufficio Catechistico per il settore dell'Insegnamento della Religione nelle Scuole e insegnante di Religione nel Liceo Classico di San Marino dal 25 ottobre 1973. Poi Direttore dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici dal 13 dicembre 1996 fino all'anno 2000. Durante il parrociato a Piandimeleto iniziarono a presentarsi i primi problemi di salute che lo portarono via via a prendere la decisione di rinunciare alla Parrocchia. Quindi il 1° novembre 2008 S.E. Negri mons. Luigi lo nominò Responsabile per la Pastorale Sanitaria Diocesana e per facilitargli questo ministero e anche per potersi curare prese residenza presso la Casa di Prima Accoglienza "San Michele" sita nella parrocchia di Borgo Maggiore (RSM). Purtroppo la malattia fece il suo corso e l'8 luglio 2010 rese l'anima a Dio presso l'Ospedale di Stato di San Marino. Le esequie si svolsero nella chiesa parrocchiale di Borgo Maggiore e presiedute dal vescovo diocesano Negri mons. Luigi con la partecipazione dell'Arcivescovo di Ancona, Menichelli mons. Edoardo che fu suo compagno di studi. Concelebrarono una cinquantina di sacerdoti e presenti le autorità civili sammarinesi e un gran numero di popolo. Il suo corpo riposa nel Cimitero di Montefiorentino accanto alla tomba dei suoi genitori.



SETTORE GIOVANI DI AC - ASSISI-SPELLO, 30 APRILE 2022 GIORNATA DI FORMAZIONE

di Michele Raschi*



Nelle straordinarie cornici delle splendide Assisi e “Casa San Girolamo” in Spello, dieci partecipanti, tra educatori giovanissimi, membri d'équipe e giovani che presto o tardi dedicheranno il proprio servizio educativo agli adolescenti, si sono ritrovati in una giornata speciale interamente focalizzata sulla formazione per affrontare con maggiore cura ed interesse le sfide sociali e relazionali più attuali e che il Settore giovani di Azione Cattolica incontra ormai quotidianamente.

Il focus si è rivolto a quindici storie di vita reale – ovviamente mutate il giusto per garantire l'anonimato dei protagonisti – distribuite al gruppo, ciascuno individualmente ragionava e meditava, in stile AC, sulle situazioni proposte.

Il primo momento si è svolto nella Basilica di San Francesco, dove ognuno ha potuto pregare sulla tematica affidata.

Il confronto che ne è scaturito è stato arricchito da pillole di Statuto e Regolamento nazionali, Progetto Formativo, Atto Normativo diocesano e altri strumenti raccolti dai membri di riferimento del Consiglio diocesano per avere delle basi di partenza su cui radicare le riflessioni.

In questo modo, è stato possibile anche riflettere sull'associazione, la sua missione e le sue peculiarità.

Non sempre, infatti, è scontato sapere e conoscere a menadito i documenti che ci sono stati donati in oltre centocinquanta anni di storia, anzi è stimolante e incoraggiante ritrovare nuova linfa in quanto abbiamo a nostra disposizione.

Il tutto sotto la materna tutela di Armida Barelli, la cui beatificazione avveniva in contemporanea nella diocesi di Milano, e con l'affidamento dell'attività a Fratello Carlo Carretto, sulla cui tomba il gruppo ha dedicato un momento di preghiera.

Tanti gli spunti e i punti rimasti aperti dopo i lavori di gruppo, raccolti

e riportati in condivisione a Mons. Vescovo con cui i partecipanti hanno cenato al termine della giornata di formazione.

Il confronto e il dialogo che si sono aperti sono stati molto intensi e ricchi

aiutarla in questo percorso di evangelizzazione e fraternità ormai senza confini né limiti, per divenire autenticamente e definitivamente Chiesa in uscita, in maniera



di dubbi e domande che hanno trovato un ascolto d'amore e paterno anche da parte dell'Assistente unitario don Mirco. Spetta ora a noi riportare quanto raccolto nelle nostre parrocchie per continuare un processo nuovo destinato a “fare nuove tutte le cose”, come recitava il titolo di una recente Assemblea nazionale di AC.

Di certo non sarà facile, perché sono sempre di più le occasioni che ci pongono in crisi come aggregazione laicale, perché la società viaggia a ritmi dinamici e veloci.

Noi laici siamo chiamati ad abbracciare sempre più forte la Chiesa per

totale, verso tutto e tutti, non solo verso alcune attività o taluni progetti di alleanza.

La rotta è chiara: la realtà è superiore all'idea e le relazioni devono porre in primo piano la persona, non il problema.

La condivisione diventa il primo e più concreto strumento per affrontare ogni ostacolo o difficoltà, affinché siano le comunità (associe, parrocchiali, diocesane) a crescere i propri appartenenti e le responsabilità divengano corresponsabilità.

* Vice Giovani diocesano



L'ARABA FENICE: RINASCERE DALLE PROPRIE CENERI

di don Gabriele Mangiarotti *



Siamo reduci da una sconfitta clamorosa: la vita innocente, dal suo concepimento, non è più difesa come il bene sacro e intangibile, vale di più l'autodeterminazione della donna che, accertasi di essere incinta, non vuole portare a termine una gravidanza indesiderata.

Siamo in democrazia, si dice, e la volontà della maggioranza va rispettata. Ok, ma forse si apre un cammino di riflessione che da un lato si chiede come è stato possibile questo capovolgimento drammatico nei valori costitutivi di uno Stato che si fregia di avere come fondatore un santo, e dall'altro è necessario ripensare un cammino di maturazione che rimetta al primo posto il valore della vita.

Andiamo con ordine

Nel corso della campagna referendaria mi ha colpito in particolare l'uso del linguaggio. Addirittura un testo diffuso da chi promuoveva l'aborto come diritto indicava quali termini usare e quali evitare per rendere accettabile una legislazione abortista. In un dépliant dei sacerdoti di San Marino erano elencate molte di queste espressioni «proibite» e mostrato il suggerimento equivalente.

Non solo, ma ci sono state espressioni che, se usate, facevano insorgere i «difensori dei diritti» con una veemenza (e violenza) indicibile. Guai a parlare di aborto come omicidio (espressione usata tra l'altro proprio da Papa Francesco), guai a mostrare la logica della «cultura della scarto» che avrebbe finalità eugenetiche (basta pensare allo scandalo suscitato dall'immagine del giovane down e all'affermazione del suo diritto a vivere). Per non potere citare il cosiddetto «turismo abortivo» come conseguenza di una legislazione che, a differenza della legge italiana, non prevede un termine oltre il quale praticare l'aborto.

E di tali esempi ne troveremmo tanti.

Ripensiamo a quello che troviamo ne *La storia infinita*: «Posso farti ancora una domanda?» riprese a dire Atreiu rivolto all'Infanta Imperatrice.

Lei annuì sorridendo.

«Perché solo un nome nuovo può risanarti?».

«Solo il nome giusto dà a tutte le creature e a tutte le cose la loro realtà», spiegò lei.

«Il nome sbagliato rende tutto irreali. Questo è ciò che fa la menzogna».

Ma allora, che fare?

Alcuni amici, difensori della vita a San Marino, consapevoli che non esiste legislazione accettabile sull'aborto, che rimane sempre quell'«abominevole delitto» di cui

parla il Concilio, di fronte a una proposta di legge che peggio di così non si poteva fare, hanno cercato di indicare alcuni emendamenti che renderebbero tale pratica meno assassina di come è stata presentata.

Ne elenco alcuni:

- precisazione di un termine massimo oltre il quale l'interruzione volontaria di gravidanza non può essere praticata se non per il caso di grave pericolo per la vita della donna;

- divieto di aborto selettivo basato sul sesso del nascituro;

- sospensione dell'esecuzione dell'intervento se il medico ha motivo di sospettare che la donna, nonostante il consenso espresso, sia stata indotta o costretta ad abortire;

- chiarimento della procedura con cui la donna viene responsabilizzata riguardo all'atto che chiede e indicazione di una modalità di contatto con il padre del concepito.

difendere la vita opponendosi al *Referendum*, ed ha incontrato le forze politiche sammarinesi per indicare alcune proposte migliorative della legge presentata.

Il dibattito in CGG da parte di alcuni Consiglieri ha indicato interessanti prospettive di lavoro e speriamo che la nostra Repubblica si sappia distinguere per una difesa della vita, come più di 3000 cittadini hanno chiesto con il loro voto.

Un esempio per tutti, che esprime la chiarezza di giudizio che il lavoro operato col Dott. Rocchi ha dato frutti positivi: «MIRIAM FARINELLI: «IVG, UN PDL PIÙ MISERO E GENERICO ERA DIFFICILE IMMAGINARLO»... abbiamo fra le mani il Pdl, che porta le firme di tre Segretari di Stato e che è quanto di più evasivo e generico si potesse immaginare, in cui non si regolamenta un bel niente salvo consentire



Iter della Proposta di legge

La Proposta di legge (proposta dal governo e firmata dai Segretari di Stato per la Sanità, gli Interni e la Giustizia), dopo la prima lettura in Consiglio Grande e Generale deve passare al vaglio della Commissione, che potrà intervenire sui contenuti della legge stessa.

Fermo restando che, pur con i dovuti miglioramenti, tale legge non può essere votata da coloro che intendono difendere la vita di ogni uomo, pensiamo che sia possibile ridurre il danno.

In questo senso la neonata **Associazione «Uno di noi»** che si è battuta, con l'aiuto del Magistrato italiano Giacomo Rocchi, Consigliere della Corte di Cassazione, per promuovere il bene della vita attraverso vari incontri con coloro che si sono battuti per

l'interruzione di gravidanza senza condizioni, condizioni previste peraltro in quasi tutte le legislazioni...

In questo progetto di legge non c'è spazio per la riflessione, si deve fare presto. Tutto deve essere risolto velocemente, nessun cenno alla prevenzione, quello che interessa è il risultato... Non esiste traccia sull'obiezione di coscienza del personale sanitario.

È la trovata delle trovate. Se in ambito medico, per esempio, c'è chi non ne vuole sapere di sopprimere una vita (perché di questo si tratta), lo si deve rispettare e consentirgli di non partecipare ad un atto che una libera coscienza può giudicare inaccettabile. Lo dico ai tanti paladini della libertà di cui questo paese trabocca, che accomodano i diritti secondo convenienza...».



“DIEU SEUL EST GRAND, MES FRERES”: PER UNA RIPRESA DELL’AVVENTURA CRISTIANA

Credo si possa iniziare la nostra riflessione con queste acute parole di Mons. Giussani, nel testo che raccoglie gli ultimi esercizi spirituali dettati agli adulti di Comunione e Liberazione. Tra l’altro queste parole sono suggerite a coloro che accettano il metodo indicato dallo stesso don Giussani per educare a una fede adulta e consapevole attraverso lo strumento che si chiama «Scuola di Comunità».

«“Dieu seul est grand, mes frères”»: Dio solo è grande, fratelli miei. Così il celebre oratore Jean-Baptiste Massillon iniziava il discorso funebre per il Re Sole.

La morte di Luigi XIV di Francia è un segnale dell’epoca in cui la ragione pretese di occupare tutto lo spazio dell’intervento di Dio sull’uomo, in ogni senso. Per cui la Chiesa, fonte ultima di luce sull’esperienza dell’uomo, si arroccava a livello pastorale per difendere la moralità del popolo, dando per scontata l’evidenza – per un credente – del contenuto dogmatico. Fu perciò favorita una mancanza di difesa e di alimento della fede del popolo di Dio, in quanto è attraverso l’attività culturale che la vita di un popolo si approfondisce e diventa storicamente generativa, pro o contro la tradizione cristiana che ha costruito la civiltà occidentale».

Mi sembra che proprio qui stia la questione che in qualche modo ci sollecita a trovare una risposta convincente rispetto

alla crisi della fede che oramai è evidente per chi osserva il nostro popolo.

Il prevalere dell’etica sulla ontologia, così sinteticamente possiamo affermare, significa la rinuncia ai fondamenti della fede, e l’accettazione – a volte supina – della mentalità corrente. Basta qui pensare ai giudizi comuni sulla vita sia nel suo inizio come nel suo termine (e a San Marino è stata evidente la crisi della voce cristiana, che non ha saputo motivare il popolo muovendolo in difesa della vita). In Italia la discussione sull’eutanasia sembra non provocare molte riflessioni, accontentandosi per i più a moti di sentimentalità fino alla accettazione rassegnata di un *trend* che pare inarrestabile.

Come riconosce un intellettuale contemporaneo: «Negli ultimi anni è diventato evidente che c’è una guerra in corso: una guerra all’Occidente. Non è come le guerre precedenti, in cui gli eserciti si scontrano e vengono dichiarati vincitori e vinti. È una guerra culturale, condotta senza rimorsi contro tutte le radici della tradizione occidentale e contro tutto ciò di buono che la tradizione occidentale ha prodotto. Molti di noi sentivano che qualcosa non andava... Ma non ci siamo resi conto dell’intera portata di ciò che si stava tentando. Le parole non significavano più ciò che avevano significato fino a poco tempo fa. La gente ha cominciato a

parlare di ‘uguaglianza’, ma sembrava che non si preoccupassero della parità di diritti. Parlavano di ‘antirazzismo’, ma suonavano profondamente razzisti. Parlavano di ‘giustizia’, ma sembravano significare ‘vendetta’. È solo negli ultimi anni, quando i frutti di questo movimento sono stati ben visibili, che la sua entità è diventata chiara. C’è un assalto in corso contro tutto ciò che ha a che fare con il mondo occidentale: il suo passato, presente e futuro».

In questa guerra all’umano e alle radici di una concezione che ha generato il rispetto della vita e l’affermazione della dignità dell’uomo e della sua insopprimibile libertà, non in balia di qualunque potere, ci è chiesto di ritornare ai fondamenti stessi della nostra cultura, riscoprendo quella «ontologia», cioè il senso e il valore della realtà, che potranno essere fondamento della riscossa dell’umano «in quanto è attraverso l’attività culturale che la vita di un popolo si approfondisce e diventa storicamente generativa». Gli strumenti non ci mancano, bisogna che chi ha responsabilità educativa non si faccia ingannare dalle sirene dell’oggi e ritrovi e proponga la sostanza dell’origine, che per l’uomo autentico ha un solo nome, quello di Gesù Cristo. E questo a scampo di confessionarismi o pietismi. È la realtà che lo conferma.



PRESENTAZIONE VADEMECUM PER I MINISTRI ISTITUITI

di mons. Andrea Turazzi*



Sono particolarmente lieto della realizzazione, e poi dell'offerta, di questo Vademecum per i ministri istituiti e per i ministri straordinari della Comunione. Ma sono sicuro che sarà uno strumento utile per tutti, in particolare per quanti fanno parte dei "gruppi liturgici" delle nostre comunità.

Il Vademecum fa riferimento ai vari documenti emanati dalla Chiesa in questi ultimi decenni; testimonia come la nostra sia stata una stagione ricchissima di riflessioni, di indirizzi e di norme ispirati dalla consapevolezza della centralità della liturgia, fonte e culmine di tutta la vita e la missione della Chiesa. Sottesa a queste pagine vi è la genuina teologia e spiritualità del Concilio Vaticano II. L'improvvisazione o la sciattezza di qualcuno non deve costituire in nessun modo un pretesto per nutrire o coltivare riserve verso la liturgia secondo lo spirito del Vaticano II.

Nel Vademecum sono richiamate, o comunque presenti in filigrana, alcune puntualizzazioni che, con brevi accenni, voglio evidenziare.

La liturgia non ci appartiene, semplicemente vi entriamo con tutta la nostra creatività e la vita del nostro popolo.

Non abbiamo nulla da inventare, ma tutto da ricevere. Le norme e le rubriche del Messale – ad esempio – ci offrono tante possibilità di scelta e di adattamen-

to. Nel cuore della liturgia non c'è un tema, ma il Cristo Risorto che ci introduce nel mistero santo della Trinità. È estranea alla liturgia ogni forma di protagonismo. La partecipazione a cui veniamo invitati non è sinonimo di agitazione e attivismo; è una partecipazione orante, comunitaria e personale, dimensioni che si integrano.

Nella liturgia vi sono regole che non devono mai portare al formalismo; hanno un senso ben preciso: non è buona cosa il "fai da te". Non c'è autentica liturgia senza spazi e tempi di silenzio. La liturgia, per sua natura, deve essere bella: semplicità e bellezza introducono al mistero di Dio.

Proclamazione, ascolto, canto, dialoghi, silenzi: tutto concorre ad innalzarci alla Maestà divina, all'abbraccio luminoso e caldo della Trinità.

Ai destinatari principali di questa raccolta voglio ricordare la peculiarità della loro vocazione di servizio alla liturgia e al popolo sacerdotale. Ricolmi di gratitudine per questa chiamata, siano attenti e docili alle indicazioni della Chiesa. Sappiano fare della virtù del servizio un punto fermo del loro cammino di fede.

Tutti i ministeri sono importanti e vi si accede non come ad un "cursus honorum". Sbaglieremmo ad immaginarli come gradini in progressione. Ogni ministero ha la sua specificità e completezza.

Il servizio al Libro, all'Altare, alla Comunione eucaristica, sono espressione anzitutto dell'indirizzo dato alla propria vita cristiana e della concreta disponibilità alle esigenze pastorali della nostra Chiesa.

Segno di vocazione a svolgere un ministero non è l'attrattiva per le cerimonie, ma la passione perché a tutti sia data una migliore fruizione della Parola di Dio e della Eucaristia.

Il ministro saprà mettersi da parte con umiltà, quando è necessario, e sarà sempre generoso nell'offrirsi quando è chiamato. Tutti ricordiamo l'ammonizione di Gesù: «Quando avete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili, abbiamo fatto quello che dovevamo fare"» (Lc 17,10). La traduzione non rende pienamente il pensiero di Gesù che non ci considera dei buoni a nulla, ma collaboratori "senza un utile", consapevoli che il nostro posto nella comunità di Gesù non è il salario di una prestazione, ma dono gratuito.

Auguro ai lettori di trarre profitto da queste pagine e di fare del Vademecum un valido compagno di servizio.

Un grazie sincero a quanti l'hanno preparato.

** Vescovo della Diocesi di San Marino-Montefeltro*





“PERCHÉ AVEVO FAME E MI AVETE DATO DA MANGIARE [...]” ED È NATA: “CARITÀ SENZA CONFINI” a cura di Francesco Partisani*



Vogliamo presentare ai nostri lettori una realtà diocesana che lavora instancabilmente da quarantaquattro anni a favore dei più bisognosi ed è presente in alcuni paesi dell'Est fino a quelli africani. Ha risposto alle nostre domande Loredana Mazza, vice presidente dell'Associazione “Carità senza Confini”, insieme al Consiglio del Direttivo.

Ci raccontate com'è nata “Carità senza Confini”?

La storia di Carità senza Confini comincia nel lontano 1978 con un piccolo “Mercatino della speranza” nella Parrocchia di Borgo Maggiore, a San Marino, con l'intento di mettere in pratica quella indicazione di Gesù stesso: «Perché avevo fame e mi avete dato da mangiare [...]» (Mt 25,35), devolvendo il ricavato per la realizzazione di micro-progetti in Zambia. Desideravamo rendere operosa la Carità. Da qui siamo partiti, come un fiume dalla sua sorgente e negli anni, proprio come un fiume che s'ingrossa scorrendo verso il mare, siamo cresciuti diventando un Gruppo, chiamato “Noi per...”, che ha cominciato ad allargare la sua presenza e la sua attività nelle parrocchie di San Marino.

Da questo Gruppo, nel 2003, nasce e si costituisce ufficialmente “Carità senza Confini”, quale Associazione di volontariato giuridicamente riconosciuta, che opera con mandato diocesano, che partecipa attivamente alla vita della Chiesa locale e che è guidata spiritualmente da un'Assistente ecclesiastico nominato dal Vescovo.

Crescono i sostenitori e aumentano le iniziative ma la motivazione e la spinta iniziale sono sempre le stesse: la condivisione fraterna e senza confini in favore di persone che non si vedono riconosciuti e garantiti i più elementari diritti come il cibo, l'istruzione e la salute.

“Carità senza Confini”, oggi onlus, collabora frequentemente con le Suore Missionarie Francescane di Assisi e con le Suore Francescane Missionarie di Cristo. L'associazione ha iniziato ad operare in Zambia ed ora ha progetti anche in Romania, Federazione Russa, Brasile, Indonesia, Filippine, Repubblica Democratica del Congo, Tanzania, Etiopia.

Come ha inciso la pandemia sulla vostra attività?

Come per tutte le attività, anche per noi le restrizioni imposte dalla pandemia hanno avuto conseguenze. In questi due anni non abbiamo potuto realizzare l'Incontro e Cena di Solidarietà, che è un momento fondamentale per fare formazione e informazione e per raccogliere i fondi necessari per la realizzazione dei progetti, così come la gita associativa; sono stati sospesi gli incontri di formazione dei nostri membri e tutte le iniziative in presenza. Come Associazione abbiamo voluto collaborare con l'ISS, attraverso un contributo, per affrontare l'oneroso impegno dettato dalla pandemia.

Ma la situazione difficile e preoccupante della pandemia non ci ha impedito di fare il possibile per non trascurare i poveri. In questi due anni abbiamo inviato tre container: nel febbraio 2020 per il Centro ospedaliero che stiamo costruendo nella Rep. Dem. del Congo, nell'aprile 2021 e nel marzo 2022 per lo Zambia, entrambi carichi di materiale per sostenere i molti progetti dell'Associazione in quel paese; sempre nel 2021 alcuni nostri volontari hanno compiuto un viaggio di missione in Zambia. Sono nati nuovi progetti come il progetto agricoltura e microcredito; abbiamo installato i pannelli solari al nostro forno di Lusaka; abbiamo costruito 8 nuove aule per la Scuola Primaria di Mitengo necessarie per le disposizioni anti Covid; infine, grazie alla sensibilità di tanti concittadini, abbiamo potuto garantire gli impegni dei progetti continuativi come il “Sostegno a distanza”, il “Pasto al giorno”, il “Progetto legna” e “Michi per lo studio”.

Ci parlate del Convegno che è ritornato dopo due anni di sospensione a causa della pandemia?

Ogni anno l'Associazione organizza un “Incontro di Solidarietà”, che è costituito da vari momenti, tutti importanti e utili, di formazione, fraternità e solidarietà.

Il primo Incontro è stato nel 1998 ed oggi siamo arrivati alla XXIII edizione. Molti i temi trattati in questi anni. I primi incontri hanno messo in evidenza la consapevolezza di una associazione che si affaccia ad un panorama sammarinese ed ecclesiale ricco di espressioni caritative con cui dialogare nell'unica testimonianza della carità e nella condivisione delle diverse povertà del mondo.

Con un'altra serie di incontri ci siamo concentrati sulle tante “povertà” che colpiscono specifiche componenti della nostra società: l'immigrato, il bambino, la donna, l'anziano, i giovani, nonché la struttura portante della società umana che è la famiglia.

Non abbiamo neppure trascurato il fatto che le povertà nella società dipendono anche dal modo di vivere di ciascuno di noi e di rapportarsi con le risorse umane e naturali, tenendo anche conto che alla base della povertà c'è anche un problema di cultura e di vuoto interiore.

Altrettanti i nomi dei relatori che si sono succeduti in tutti questi anni a cominciare, per citarne solo alcuni, da don Oreste Benzi, Alex Zanotelli, don Luigi Ciotti, Mons. Lambiasi, p. Silvio Turazzi, Eugenio Melandri, la Dott.ssa Guerrieri, Vice Direttore Generale della FAO e il comboniano Padre Tacchella.

Quest'anno ci ritroveremo il 29 maggio al Santuario Cuore Immacolato di Maria a Valdragone e il tema sarà “PER EDUCARE UN BAMBINO SERVE UN INTERO VILLAGGIO” (Proverbia africano) Sfida per un'educazione globale. Il relatore sarà il Prof. Domenico Simeone, Preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Sappiamo che siete attivi anche sul fronte degli aiuti alla popolazione dell'Ucraina. Che riferimenti avete sul territorio di guerra dove inviate i vostri aiuti?

Abbiamo diversi contatti a cui facciamo riferimento per l'invio degli aiuti umanitari: le Suore Francescane Missionarie di Assisi della comunità di Husi in Romania, che ospitano un centinaio di mamme ucraine con i loro bambini, e della Moldavia, in una zona di confine, che accolgono profughi e preparano ogni sera i pasti per i soldati ucraini che terminano il loro turno; l'Associazione Fight for Freedom di Veresti in Romania, che distribuisce gli aiuti attraverso i corridoi umanitari; l'Università di Chisinau in Moldavia, i cui studenti operano come volontari sempre per la distribuzione degli aiuti; ed infine alcune badanti ucraine che lavorano a San Marino e si sono organizzate per inviare aiuti attraverso quei pulmini che facevano abitualmente i viaggi in Ucraina.

Siete impegnati anche nell'assistenza dei profughi ospitati a San Marino?

Il nostro impegno verso i profughi presenti a San Marino si realizza attraverso la Caritas alla quale forniamo il cibo o altro materiale che necessita, come passeggini o lenzuola, in linea con l'abituale collaborazione che ci lega alla Caritas per aiutare anche le nostre famiglie, gli anziani o chiunque si trovi in situazioni di difficoltà.

ORGANI SOCIALI DI CARITÀ SENZA CONFINI

Consiglio Direttivo 2021-2024

Berardi Rita	Presidente
Mazza Loredana	Vice Presidente
Mularoni Antonella	Segretario
Ciavatta Giuliana	Resp. Amministr.
Angeloni Marco	Membro
Bagnoli Loredana	Membro
Bollini Antonia	Membro
Capicchioni Valentina	Membro
Ghiotti Giovanni Luca	Membro
Paoletti Stella	Membro
Renzi Pier Luigi	Membro
Swirszczewski Tiziana	Membro

Collegio dei Proviviri 2021-2024

Benedettini Guido
Sr Benko Corina-Maria
Gattei Gabriella
Manzaroli Raffaella
Renzi Rosanna

Assistente Ecclesiastico 2019-2022

Don Raymond Nkindji Samuangala

Sindaco Unico 2019-2022

Gualtieri Barbara



IL CAMMINO DI SAN VICINIO

Il Cammino di San Vicinio in terra di Montefeltro: connessioni mistiche ed ispirazioni senza tempo

Il Cammino di San Vicinio è un suggestivo percorso ad anello (il primo nel suo genere in Italia con questa peculiarità) che parte da Sarsina e che a Sarsina, al cospetto della Basilica che custodisce la catena del santo, si conclude. È intitolato al Santo Patrono della città plautina – qui rifugiatosi dalla Liguria per sfuggire alle persecuzioni di Diocleziano contro i primi cristiani nel V secolo e che a Sarsina visse in condizioni di semi eremitaggio sul monte che porta il suo nome – la cui fama di taumaturgo e di liberatore dalle possessioni demoniache richiama ogni anno numerosi pellegrini a ricevere la benedizione con la caratteristica “catena” o “collare”, sulla cui forma circolare si ricalca quella del Cammino. La catena in ferro veniva utilizzata da Vicinio come strumento di penitenza: vi legava, infatti, una grossa pietra impedendosi così di guardare il cielo, della cui visione si riteneva indegno.

La vita di Vicinio – nominato a furor di popolo protovescovo della longeva diocesi di Sarsina, che da sola si resse dal V secolo al 1987, anno in cui si unì a quella di Cesena dando origine all'attuale diocesi di Cesena-Sarsina – fu segnata da numerosi in-

terventi miracolosi legati alla liberazione dalle possessioni demoniache (consegnati indelebilmente alla memoria comunitaria come una sorta di *biblia pauperum* grazie al pennello di Michele Valbonesi – il pittore della diocesi di Sarsina, vissuto nella seconda metà del XVIII secolo – e visibili nella Cappella del Santo in Cattedrale).

Il Cammino di San Vicinio nasce durante la celebrazione del millenario della Cattedrale di Sarsina, celebratosi tra marzo 2008 e maggio 2009. Gli amministratori locali e don Gabriele Foschi, allora delegato vescovile per la Concattedrale di Sarsina, pensarono che un Cammino dedicato a San Vicinio avrebbe rafforzato e mantenuta viva nel tempo la memoria del Santo e che avrebbe potuto contribuire concretamente alla creazione di una coscienza di appartenenza e di legame con il territorio e le tradizioni che lo rappresentano non soltanto nel pellegrino o nel turista che lo percorre, ma anche e soprattutto, nei cittadini che lo abitano e lo vivono ogni giorno.

È suddiviso in 14 tappe che si snodano lungo l'appennino toscano-romagnolo, toccando 17 comuni e svelandoci paesaggi e suggestioni mozzafiato: numerosi, infatti, sono i luoghi di culto disseminati lungo il percorso – dal Santuario della Verna all'Eremo di Camaldoli, dall'Abbazia della Madonna del Monte di Cesena alla Pieve di Montesorbo solo per citarne alcuni, fino ai più remoti oratori e alle tante maestà che guidano i pellegrini attraverso il loro cammino di fede e di sudore –. Il percorso del Santo, scendendo dalle alte vette del monte Fumaiolo dove si superano i 1400 metri, arriva durante la settima e l'ottava tappa nel territorio del **Montefeltro**, dove si incontrano luoghi di culto intrisi di fede e di storia e paesaggi incontaminati. Il primo comprensorio che il pellegrino tocca è quello di **Sant'Agata Feltria**, borgo medievale dall'incontaminato fascino fiabesco: racchiude perle di inestimabile valore liturgico e culturale, quali la *Collegiata* (edificio religioso affacciato sulla centrale piazza Garibaldi ed interamente ricostruita alla fine del XVIII secolo, che racchiude interessanti ancone lignee ed un crocifisso ligneo del XV secolo), la *chiesetta di San Francesco delle Rose* (collocata nel piazzale antistante la Rocca Fregoso che domina l'intera vallata, conserva banchi e stemmi in legno su cui campeggiano, pressoché integri, i nomi delle nobili famiglie del territorio che ne hanno finanziato la costruzione ed una preziosa acquasantiera del XVI secolo), il *convento delle monache Clarisse* e delle *suore Figlie di Nazaret* (fondate da Padre Agostino da Montefeltro, originario di Sant'Agata Feltria di cui è in corso il processo di beatificazione) che, insieme al poco distante *convento dei frati Cappuccini*, rappresentano i luoghi in cui la religiosità del territorio si sublima nella sua accezione più mistica.

Merita qualche cenno in più il dipinto raffigurante l'Immacolata Concezione conservato nel convento cappuccino, resosi protagonista di un evento miracoloso ripetutosi più volte tra il 1796 ed il 1850, quando il volto della Vergine raffigurato mosse gli occhi. Anche la *chiesa di Santa Maria del Soccorso*, a pochi chilometri da Sant'Agata Feltria lungo il sentiero per Monte Ercole, conserva due importanti testimonianze di fede molto venerate dalle comunità locali: l'ex voto che ritrae la Vergine che sottrae un bambino dalle grinfie del Diavolo ed il corsetto forato ed intriso di sangue appartenente ad una giovane donna ferita dall'amante ge-



La Concattedrale di Sarsina



Testimonium e credenziale del pellegrino

loso che invocò ed ottenne – grazie all'aiuto di Maria – di rimanere illesa.

Proseguendo verso la strada denominata dei minatori – il sottosuolo, infatti, fu scavato ed indagato per decenni, tra il 1917 ed il 1964, realizzando oltre 100 chilometri di cunicoli fino ad oltre 700 metri di profondità per favorire l'estrazione dello zolfo a cui ogni aspetto della vita sociale ed economica del luogo fu indissolubilmente legata – si arriva alla località di **Miniera**, nei pressi di Perticara, laddove era collocata la zolfatara. Qui al pellegrino si palesa la *chiesa di Santa Barbara*, sulla cui facciata sono incastonate due targhe a ricordo dell'incidente in miniera del 1957 in cui persero la vita numerosi minatori. Lasciandosi alle spalle

il *Monte Aquilone* (833 metri s.l.m.) – dalla cui vetta si domina tutta la Valle del Marecchia da un lato e la Valle dell'Uso e del Savio dall'altro fino al mare – si prosegue lungo la mulattiera del Cammino che conduce alla *chiesa della Madonna di Piè di Monte* (situata politicamente nel comune di Mercato Saraceno ma geograficamente in un crocevia in cui si uniscono i comprensori delle vallate del Savio, del Rubicone e dell'Uso). La piccola facciata è costruita in pietra a vista e sembra un unicum con il paesaggio roccioso circostante.

In queste distese di brulla vegetazione non possiamo dimenticare il prodigioso **Crocifisso di Talamello**, la cui fama riecheggia in questi luoghi da secoli: croce lignea di scuola giottesca (1300 ca.) venerata sin dai tempi antichi per le sue capacità taumaturgiche e protettrici nei confronti della popolazione locale di fronte alle minacce di carestie, incendi e malattie.

Sul finire dell'ottava tappa si lascia il territorio del Montefeltro e si sconfinava in quello attuale della Valle dell'Uso, dove ci attende l'**abbazia di Montetiffi**, dedicata ai Santi Martino e Bartolomeo: collocata nel punto più alto dell'omonimo borgo medievale, è uno dei monumenti romanici più importanti della Romagna per antichità e conservazione. Fu costruita in pietra conca dai montetiffesi a metà dell'XI secolo e donata ai monaci benedettini dalla gente del luogo; nella sacrestia e nella nicchia del presbiterio sono conservati interessanti affreschi del XIV secolo in cui è raffigurato san Leonardo, patrono del paese, insieme a san Benedetto, san Giovanni Battista, santa Giuditta e santa Scolastica.

Il viaggio del Cammino di San Vicinio attraverso le terre del Montefeltro giunge qui alla sua conclusione, non prima di aver offerto ad ogni fedele viandante o pellegrino il proprio bagaglio di suggestione, fede e devozione. Ogni cammino, dal tempo dei tempi, si percorre con motivazione profonda, sete di fede e rinnovamento: camminiamo seguendo le antiche mulattiere di San Vicinio e lasciamoci condurre, ascoltando il rumore dei passi e della fatica, verso una consapevole ricerca di sé.

Stefania Perini

Ufficio Stampa e Comunicazione

"Il Cammino di San Vicinio"

Cristina Santucci

Presidente dell'Associazione

"Il Cammino di San Vicinio"

Per ulteriori informazioni:

<http://www.camminodisanvicinio.it/>

e-mail: info@camminodisanvicinio.it



Pellegrini in cammino



Sant'Agata Feltria

“Eccomi, Signore, manda me!”

Abbiamo trovato e pubblichiamo una paginetta scritta dal vescovo Andrea, un mese prima dell'ordinazione presbiterale, per il mensile del Seminario Arcivescovile di Ferrara "Porte Aperte".

Ferrara, aprile 1972

Sono entrato in Seminario da ragazzo. Evidentemente non capivo la portata del gesto che avevo fatto. A determinarmi furono probabilmente una generosità infantile e una misteriosa attrattiva verso le "cose di Dio". Mi ritrovai in una comunità che gradualmente mi educò all'apertura verso il Signore. Sorretto da tante persone e nell'amicizia con tanti compagni mi sono affacciato al mistero di Dio e della sua vita. Le giornate in Seminario avevano questo schema: ci confrontavamo ogni mattina con una "parola" di Gesù; studio, sport, preghiera, ecc...; ogni sera esame su come si era attuata e vissuta la parola di Gesù. Tutto questo per abituarci a considerare Dio non un Dio-Idea, ma Persona viva, che vuole entrare nella vita e chiede di vedere ogni cosa dal suo punto di vista, secondo la sua volontà. Contemporaneamente mi sono affacciato ai problemi del mondo, ma era un "sentire" ancora molto superficiale. Cresciuto, ho incominciato ad affrontare i veri, grandi problemi della vita (miei e della gente), dell'esistenza, della sofferenza... Ho cercato, ho fatto una lettura di fede di tutto. La risposta non poteva essere solo sociologica; toccavo sempre più con mano che Dio era veramente tutto,



UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

IL VESCOVO ANDREA RICORDA L'ANNIVERSARIO DELLA SUA ORDINAZIONE SACERDOTALE

Cattedrale di Ferrara, 27 maggio 1972 – Diocesi di San Marino-Montefeltro, 27 maggio 2022

La Diocesi di San Marino-Montefeltro ricorda con gratitudine il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale del Vescovo Andrea. È stato preparato un programma di incontri per esprimere al Vescovo la vicinanza della Diocesi, per offrire l'opportunità, a quanti lo desiderano, di unirsi a lui all'Altare del Signore e per trascorrere con lui un'ora di fraternità con una serata animata dai giovani e con una serata concertistica a cura di alcuni cori parrocchiali.

Venerdì 27 maggio ore 11

S. MESSA GIUBILARE CON I PRESBITERI E I DIACONI nella Cattedrale di Pennabilli
(a seguire agape fraterna con i presbiteri)

Venerdì 27 maggio ore 20:45

SERATA ANIMATA DAI GIOVANI a San Marino Città
(Oratorio Don Bosco, Murata, RSM)

Sabato 28 maggio ore 18

S. MESSA GIUBILARE CON IL POPOLO a Dogana
(Parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice, RSM)

Sabato 28 maggio ore 21

"RASSEGNA DEI CORI" a Macerata Feltria
(Chiesa di San Michele Arcangelo)

Domenica 29 maggio ore 11:15

S. MESSA GIUBILARE CON IL POPOLO nella Cattedrale di Pennabilli

Per quanto riguarda le Autorità civili e militari desiderose di partecipare a qualche evento è gradito un cenno di conferma all'indirizzo e-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Ufficio Comunicazioni Sociali
Diocesi San Marino-Montefeltro



27 maggio 1972 - Ordinazione presbiterale



IL VESCOVO DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

PALAZZO VESCOVILE
PIAZZA GIOVANNI PAOLO II, 1 47864 PENNABILLI (RN) TEL. 0541 913721

Prot. n. 37/2022

Pennabilli, 7 maggio 2022

A TUTTI I FEDELI
DELLA DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

Carissimi,

il 27 maggio prossimo ricorderò il 50° anno di sacerdozio. Un anniversario che mi sorprende improvvisamente e mi costringe a prendere coscienza del lungo cammino che ho percorso... Eppure sembra ieri!

Quante grazie, quanti volti, quante comunità, quanti servizi, quante situazioni di vita...

Senza nulla togliere alla grazia sacramentale dell'imposizione delle mani dell'arcivescovo Natale Mosconi, dichiaro – l'ho fatto tante volte con gratitudine – d'essere stato, per così dire, "generato" dalle comunità che mi hanno accolto e per le quali mi sono speso. Anche la consapevolezza teologica del sacerdozio ministeriale è andata via via maturando, con molte novità e nessun rinnegamento: dal *sacerdos alter Christus* al pastore col suo gregge, dall'uomo dei poteri sacri al presbitero a servizio della comunione, dallo scrupoloso custode del sacro celibato all'innamorato della sua gente che poco a poco allarga castamente gli spazi del cuore: "*Cor ad cor loquitur*".

So che un piccolo comitato di amici vuole dare rilievo a questo anniversario. Mi fa piacere: è un modo semplice per dire quanto è bella, piena e sorprendente la vita del prete. È doveroso per me dire grazie al Signore che mi ha chiamato e alle persone che mi hanno accompagnato. È una gioia sapervi vicini in qualcuna delle occasioni di incontro che sono state preparate. Vi benedico

+ *Andrea Turazzi*

+ Andrea Turazzi

Vescovo di San Marino-Montefeltro



25 gennaio 2014 - Ordinazione episcopale

la risposta che spiega la nostra esistenza, il nostro camminare sulla terra. Più volte di fronte al mondo in cerca di risposta... mi è venuto il desiderio di esclamare come Isaia: "Eccomi, Signore, manda me!". Naturalmente ci sono stati tanti momenti di crisi, di scoraggiamento, di "buio"...

Avrei voluto maggior "certezza", sicurezza per il futuro. Sapevo che Dio è fedele e dà il suo aiuto a chi chiama, ma ero sicuro di essere chiamato? Non poteva essere tutta una suggestione o un condizionamento dell'ambiente? Le circostanze che mi hanno guidato mi sembravano troppo umane! Non sono mai riuscito a trovare una risposta "evidentissima", anche se potevo leggerla in qualche modo. Non sono mai riuscito a vedere la vocazione come una cosa sperimentabile. È un atto di fede ad una proposta, e la fede pur essendo certezza non è evidenza. Mi è costato molto fare il salto della fede. Un po' come Abramo che chiude gli occhi e sacrifica l'unico figlio nella promessa di essere padre di molti figli. In questo modo ho capito che cosa significa "non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi". Se me la fossi data io la vocazione avrei voluto segni straordinari, l'avrei poggiata sulle mie capacità, sulla mia efficienza. Ma è Dio che ha scelto e che ha voluto. Ogni giorno faccio i conti con la mia povertà, i miei limiti. Mi incoraggia sapere che Dio sceglie la debolezza per la sua potenza.

Don Andrea Turazzi

GIOVANI E PACE: UNA RELAZIONE TUTTA DA SCOPRIRE

a cura delle Monache Agostiniane

Il 24 febbraio 2022 scoppia la guerra nel cuore dell'Europa. Paura, preoccupazione, rabbia, impotenza: tanti sentimenti e domande si avvicinano in noi dentro il buio e il dramma di questa violenza. Poi un pensiero luminoso: non ci vogliamo stare da sole.

Essere insieme crediamo che sia già un gesto di pace e che la rete di relazioni che intessiamo, possa essere come una rete di pace gettata nel mare (Lc 5,5).

Da dove partiamo? Dai giovani, perché loro sono per noi una traccia che ci può indicare una via di umanità da costruire. Abbiamo rivolto loro alcune semplici domande come queste e ci siamo messe in ascolto...

Qual è stato il tuo primo pensiero allo scoppio della guerra in Ucraina? Vuoi scrivere un pensiero sulla pace? E sulla guerra? Cosa pensi che una persona come te possa fare oggi per la pace?

Ecco il risultato.

I giovani, risuonando con l'articolo 11 della nostra Costituzione, in modo unanime ripudiano la guerra con sentimenti ed espressioni di grande intensità: "Non esiste una pace cattiva e una guerra buona". Ne condannano l'orrore ingiustificabile e insensato, determinato da giochi di potere di pochi a discapito di molti. Si interrogano sulla sua origine: la guerra fa parte o no della natura dell'uomo?

La posizione dei giovani su cosa essi possano realmente fare, ha invece contorni meno precisi. Nel grande, ritengono di poter fare "poco o niente". Nel piccolo, "informare e informarsi, vivere in pienezza le relazioni vicine dove le proprie azioni hanno un'incidenza diretta, dedicarsi al volontariato".

Si coglie tuttavia, tra le righe, l'emergere di uno spazio di mezzo tra la sfera privata e pubblica, tra il piccolo del quotidiano e il grande, che tuttavia i giovani non sanno ancora bene come occupare. Non per disinteresse ma, commenta efficacemente una giovane: "Noi giovani viviamo in un mondo grande, e ci sentia-

mo piccoli". Si intuisce che non c'è mai stata vera occasione di riflessione sulla pace, perché veniamo da un'esperienza di mondo in pace.

Dice un giovane: "La pace è come la luce, ti accorgi di quanto sia preziosa solo quando rimani al buio".

La pace per i giovani è "difficile", più difficile della guerra. È un processo complesso che chiede di fare un lavoro su di sé, che chiede un compromesso



Qr Code del blog sulla pace

e di comprometersi. La pace ha a che fare con le relazioni, ed è fondamentale perché una vita si possa dire davvero umana.

Abbiamo voluto far circolare la ricchezza di questo pensiero giovane in un paio di incontri online.

Nel primo abbiamo sperimentato la bellezza e la complessità del dialogo tra le generazioni: non è scontato che giovani e adulti comprendano davvero le rispettive posizioni. Nel secondo abbiamo sperimentato il grande desiderio che i giovani hanno di condividere, la naturalezza che vivono nel prendere la parola, pur non conoscendosi tra loro.

Cercando strade di condivisione e sensibilizzazione affini al mondo giovanile, è nata contemporaneamente l'idea di un Blog sulla Pace, che grazie alle competenze informatiche di Sr. Simona

è divenuto una realtà. *Esplorazioni.blog/la-pace* è il libro multimediale su cui stiamo scrivendo e raccontando una storia di pace, che desideriamo offrire come spazio di bellezza e riflessione, di incontro ed esplorazione, per scrivere (o riscrivere) – tra le righe dei nostri programmi di "storia delle guerre" – parole che raccontino un programma di "storia e storie di pace".

E in tutto questo, la preghiera?

Da una parte l'appello della storia mondiale, che ha sfondato la porta della nostra casa. Dall'altra l'invito di un amico, proprio all'inizio della Quaresima, di condividere la preghiera mattutina delle Lodi con un gruppo di giovani.

Che fare? Abitare lo spazio della preghiera come il primo luogo di ospitalità, perché la Parola di Dio e la storia del mondo si possano incontrare e non corrano il rischio di essere o divenire estranee l'una all'altra.

Occupare con ancora più decisione lo spazio del canto, lasciandosi coinvolgere dalla gioia per ogni – seppur piccolo – gesto di pace; patendo intimamente l'urlo di oppressione che sale dall'umanità povera, oltraggiata dalle bombe del potere.

Così abbiamo iniziato a scrivere, ogni giorno, una preghiera di pace, in ascolto degli eventi e della Parola che la Liturgia delle Ore ci proponeva.

Rispondere a questi appelli ha avviato in noi un dinamismo che non vogliamo interrompere.

La pace si affaccia dal sepolcro come quel giovane che invitava a non avere paura: "Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura.

Ma egli disse loro: Non abbiate paura!" (Mc 16,5-6).

Per questo ci chiediamo: è possibile fidarsi del sentire e delle intuizioni dei giovani, tanto desiderosi di essere interpellati, e da lì partire, per provare a ricostruire con loro un mondo da lasciare in eredità?

“FIDATEVI DI DIO, PERCHÉ LUI SI FIDA DI VOI!” SALUTO DEL NEO DIAGONO DON LARRY JARAMILLO

Non vi nascondo che sono molto emozionato e molto contento. Oggi la Chiesa e la nostra Chiesa particolare di San Marino-Montefeltro è in festa perché Dio mi ha fatto un grande dono, il diaconato. Non è senz'altro un punto di arrivo, c'è ancora da camminare, la strada è ancora in salita, soprattutto con lo studio, ci sono ancora degli esami da dare, la tesi da discutere, un percorso formativo da concludere, ma tutto questo con più forza, una forza che mi è data e mi è stata data, che non è mia: “il Signore è la mia forza e io spero in Lui, in Lui confido non ho timor!”.

Sono grato e riconoscente con Dio perché mi ha sempre guardato con amore, ha avuto un occhio di riguardo nei miei confronti. Sono contento di avere un Dio così, un Dio che semplicemente ama. Dio mi ha chiamato nonostante i miei peccati, i miei limiti, le mie paure, le mie incertezze – sicuramente c'era di meglio – ma io con semplicità ho risposto: “sì, eccomi, ci sono, ci sto” e oggi quell'incontro prende forma, è concreto: Dio mi ha consacrato tutto per lui. Come mi ha detto un ragazzo, mi sono sposato con Dio.

Tutto arriva quando deve arrivare, tutto ha il suo momento e il suo luogo, tutto succede e accade quando deve succedere e accadere. Sempre fu così e lo sarà perché tutto è parte di una gran progetto ideato da Dio per veder-ci felici.

Alcuni ringraziamenti credo però che siano doverosi.

A voi che oggi siete qui e a chi segue da casa e mi accompagnate in questo momento. Davvero grazie! Voi siete la prova che Dio esiste, perché Dio vi ha usato per dirmi: sono con te. Ognuno di voi sa come e in quale modo, ognuno di voi sa quello che ha fatto nei miei confronti. Grazie per la vostra vicinanza, per la vostra amicizia, per la vostra preghiera e la vostra generosità e soprattutto per l'affetto che sento da tanti di voi. Mi sento voluto bene. Prego e chiedo a Dio per voi perché lui vi renda merito di quello che avete fatto, fate e farete per me.

Ringrazio a chi ha voluto sfidare la distanza e arrivare fin qui: c'è chi è venuto da Piacenza: i miei compagni di seminario del Collegio Alberoni, alcuni di loro sono qui, insieme anche al nostro superiore P. Nicola. Grazie a Lui che insieme ad altri formatori curano la mia, la nostra formazione, un compito non facile e delicato. Dio vi doni sempre la grazia, la sapienza, il discernimento di fare bene il vostro compito. Grazie a chi è venuto da Carpeneto Piacentino – dove faccio servizio pastorale – al parroco don Giuseppe Frazzani, per la sua cura, attenzione e sostegno nell'accompagnarmi e darmi la possibilità di imparare con la tua testimonianza ad



essere un buon sacerdote e un buon parroco, per la tua accoglienza in parrocchia, grazie perché finora ho fatto una bella esperienza pastorale.

Un grazie particolare, al mio padre spirituale don Michele Malinverni, che in questi anni mi ha accompagnato spiritualmente nel mio percorso spirituale. Sei stato e sei una guida per me, sei strumento di Dio perché ho sentito le parole di Dio attraverso di te, ho potuto capire come Dio è stato sempre presente nel mio cammino e mi ha condotto fin qui, grazie per la tua pazienza e la tua presenza. Grazie a chi è venuto oggi da Faenza, alle persone di Pennabilli e di Borgo Maggiore che in qualche modo mi hanno visto crescere in questi anni, che mi hanno seguito nelle mie tappe di formazione in seminario, che mi hanno accompagnato e sostenuto nelle mie fatiche e hanno condiviso le mie gioie. Grazie perché ci siete! Dio vi doni ogni bene.

Permettetemi di fare un breve saluto alla mia famiglia collegata via streaming dalla Colombia: Un saluto speciale a mia mamma Victoria, a mio papà Albeiro, a mia sorella Evelin. Grazie perché siete sempre stati lì con me, al mio fianco. Abbiamo saputo superare tante difficoltà, abbiamo avuto alti e bassi, ma Dio non ci ha mai abbandonato, è sempre stato fedele. Ringrazio Dio per la famiglia che ho, non è perfetta ma è la famiglia che Dio mi ha dato e la amo così. Un saluto anche a mia nonna Olga e a tutta la mia famiglia e amici che mi vedono in questo momento. Spero che potremo condividere tutti insieme in qualche momento – spero

non troppo lontano – in particolare l'Eucarestia. Pregate per me, per la mia vocazione, affinché Dio mi dia sempre la perseveranza per continuare a camminare con Lui, per amarlo e dare sempre il meglio di me, perché sia un buon diacono e un buon sacerdote secondo il cuore di Dio.

Vorrei ringraziare anche i ragazzi del coro di Pennabilli e tutta l'unità pastorale che hanno cantato stasera e ci hanno aiutato a pregare. Grazie ai diaconi, ai sacerdoti, religiosi e suore presenti, a tutte le persone della diocesi che sono qui stasera, grazie perché vi siete uniti con me e per me in preghiera.

Infine un ringraziamento speciale a due persone e scusate se uso un paragone: nella Bibbia, nel libro dell'Esodo (17,8-13) si narra che Amalek va a combattere contro Israele. A sua volta Mosè chiede a Giosuè di andare a combattere insieme ad altri uomini contro Amalek, mentre lui – Mosè – va sulla montagna a pregare Dio insieme ad Aronne e Cur. Quando Mosè alzava le mani, Israele vinceva. Quando le abbassava, vinceva Amalek. Mosè però sentiva la stanchezza delle sue mani sempre alzate e doveva abbassarle, allora Aronne e Cur le tenevano alzate una da una parte e l'altro dall'altra, così le sue mani erano ferme e alzate verso Dio e così alla fine Israele vince la battaglia contro Amalek. Io ho avuto come Mose un “Aronne” e un “Cur”: il mio vescovo Andrea e il suo vicario generale don Elio Ciccioni. Eccellenza, don Elio: grazie, semplicemente grazie, perché avete sempre creduto in me, avete creduto sempre nella mia vocazione, perché mi avete sostenuto nei momenti difficili e di stanchezza e quando volevo abbassare le mani, li c'eravate voi, che cercavate come era possibile di alzare le mie mani verso Dio perché sapevate che Dio era dalla mia, dalla nostra parte, siete stati sempre di fianco a me. Grazie per il vostro esempio e per guidare il mio cammino.

Scusatemi se sono stato lungo ma ci tenevo a ringraziare Dio per ciascuno di voi, siete un suo dono. Dio ci ha fatto incontrare e vivere insieme un pezzo di strada della nostra esistenza, solo Dio sa perché. Ma di una cosa sono sicuro, i buoni ricordi e le persone che si vogliono bene anche se le vedi poco o per caso non le vedrai più e saranno lontane, rimangono per sempre nel cuore, vivono per sempre e non si dimenticano mai.

Oggi posso solo constatare una cosa e posso dirvi che fidarsi di Dio vale la pena. Fidatevi di Dio, perché lui si fida di voi! Pregate ancora per me, per questa nuova tappa che inizio come diacono e che la Madonna delle Grazie mi sia sempre di aiuto e custode del mio cammino.

FONDI OTTO PER MILLE ANNO FINANZIARIO 2021

Come ogni anno, pubblichiamo di seguito la ripartizione dei fondi pervenuti a questa Diocesi e derivanti dall'otto per mille devoluto dai Cittadini alla Chiesa Cattolica, attraverso la denuncia dei redditi. Nell'occasione ringraziamo le tante persone che con la loro scelta, danno un aiuto sostanziale alla vita di Chiese locali come la Nostra e alle relative strutture organizzative, rendendo altresì possibile l'importante attività di sostegno agli interventi sugli edifici, alle attività pastorali, alla formazione, alla operosità della intera Diocesi. Ancora grati ai Contribuenti per l'importante aiuto, diamo conto di come sono state indirizzate le somme ricevute nell'anno finanziario 2021.

Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985, conferite nell'anno 2021 a questa Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana, sono così erogate:

I. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. ESERCIZIO DEL CULTO:

1. Manutenzione edilizia di culto esistente

Contributi per lavori e straordinarie manutenzioni alle seguenti Parrocchie:

1) Santa Maria Assunta in Torricella; 2) San Giuseppe in Fratte; 3) San Martino in Perticara; 4) Santa Maria in Sasseto.

€ 66.000,00

2. Beni culturali ecclesiastici - Archivio, biblioteca, museo diocesani

€ 55.000,00

B. ESERCIZIO E CURA DELLE ANIME:

1. Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali

Contributo per utenze, manutenzioni, automezzi, assicurazioni, servizi vari e/o occasionali; € 55.000,00

Contributo per meccanizzazione e strumenti per uffici, materiale di consumo, postali, abbonamenti; € 20.000,00

Quota su retribuzioni al personale, consulenze tecniche, legali, contributi ed oneri; € 65.885,65

Contributo per spese vive attività uffici pastorali € 13.000,00

Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità:

alle parrocchie di: 1) San Michele Arcangelo in Macerata Feltria; 2) San Lorenzo in Talamello.

€ 68.000,00

Attività di promozione del sostegno economico alla Chiesa € 2.000,00

2. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale

Pubblicazione del mensile diocesano "Montefeltro" cura dei siti diocesani, stampe di manifesti e sussidi pastorali con anche approfondimento di tematiche locali € 35.000,00

3. Formazione teologica pastorale del popolo di Dio

Seminario diocesano, interdiocesano, regionale € 12.000,00

Borse di studio seminaristi € 8.000,00

Incontri di aggiornamento del clero e ritiri spirituali con presenza di relatore € 6.000,00

Formazione al diaconato permanente € 2.000,00

Animazione vocazionale € 2.000,00

Istituto Superiore di Scienze Religiose € 20.000,00

Contributo alla facoltà teologica € 4.000,00

TOTALE SOMMA DISTRIBUITA € 433.885,65

II. PER INTERVENTI CARITATIVI

A. DISTRIBUZIONE A PERSONE BISOGNOSE:

1. Da parte della Caritas Diocesana e del Vescovo	€ 100.000,00
2. Da parte delle parrocchie	€ 50.000,00
3. Da parte di altri enti ecclesiastici	€ 10.000,00

B. DISTRIBUZIONE AIUTI NON IMMEDIATI A PERSONE BISOGNOSE:

1. Da parte della Caritas Diocesana	€ 46.021,97
-------------------------------------	-------------

C. OPERE CARITATIVE DIOCESANE:

1. in favore di categorie economicamente fragili (precari, disoccupati, ecc.)	€ 53.000,00
2. In favore degli anziani	€ 8.000,00
3. In favore di portatori di handicap	€ 6.000,00
4. In favore di vittime della pratica usuraria	€ 2.000,00
5. In favore di opere missionarie caritative	€ 8.000,00

D. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI:

1. in favore di categorie economicamente fragili (precari, disoccupati, ecc.)	€ 20.000,00
2. In favore degli anziani	€ 20.000,00
3. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	€ 20.000,00

E. OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI ECCLESIASTICI:

1. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	€ 50.000,00
2. In favore di altri bisognosi	€ 20.000,00

TOTALE SOMMA DISTRIBUITA € 413.021,97

MAGGIO

FIRMA 8X1000 ALLA CHIESA CATTOLICA!

Non è mai solo una firma. È di più, molto di più. Questo il *claim* della nuova campagna di comunicazione **8xmille** della Conferenza Episcopale Italiana che è partita ad inizio maggio.

La campagna 2022 **mette in evidenza il significato profondo della firma: un semplice gesto che vale migliaia di opere.** Il “segno” di ciascuno di noi, attraverso una semplice firma che non costa nulla, trasforma i progetti pensati nelle varie realtà diocesane ed italiane in realtà. Pensiamo agli orti sociali, alle accoglienze, alle necessità prima della pandemia ed ora della guerra in Ucraina che tutti stiamo vivendo. Grazie ad una semplice firma si è fatto e si potrà fare molto per chi è nel bisogno.

L’8xmille consente anche di valorizzare il patrimonio artistico nazionale con preziose opere di restauro come sono in essere alcuni lavori nelle chiese più antiche della nostra diocesi.

“L’obiettivo della campagna 2022 – afferma il responsabile del Servizio Promozione Sostegno Economico della CEI, Massimo Monzio Compagnoni – è dare ancora una volta voce alla Chiesa in uscita motivata da valori che sono quelli del Vangelo: amore, conforto, speranza, accoglienza, annuncio, fede. Chi firma è protagonista di un cambiamento, offre sostegno a chi è in difficoltà ed è autore di una scelta solidale, frutto di una decisione consapevole, da rinnovare ogni anno. Dietro ogni progetto le risorse economiche sono state messe a frutto da sacerdoti, suore, operatori e dai tantissimi volontari, spesso il vero motore dei progetti realizzati”.

Su www.8xmille.it sono disponibili anche i **filmati di approfondimento** sulle singole opere mentre un’intera sezione è dedicata al **rendiconto** storico della ripartizione 8xmille a livello nazionale e diocesano. Nell’area **“Firmo perché”** sono raccolte le testimonianze dei contribuenti sul perché di una scelta consapevole. Non manca la **Mappa 8xmille** che geolocalizza e documenta con trasparenza quasi 20mila interventi già realizzati.

Sono oltre **8.000** i progetti che, ogni anno, si concretizzano in Italia e nei Paesi più poveri del mondo, secondo tre direttrici fondamentali di spesa: **culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nel Terzo mondo.**

La Chiesa chiede ai fedeli ed ai contribuenti italiani di riconfermare con la **destinazione dell’8xmille** la fiducia e il sostegno alla sua missione per continuare ad assicurare conforto, assistenza e carità grazie ad una firma che si traduce in servizio al prossimo. Ricordiamo che può firmare anche chi non ha obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi. Nelle parrocchie è presente un modulo che è possibile firmare e spedire (in posta senza francobollo) con la scelta dell’8x1000 per coloro che non hanno necessità o particolari obblighi di presentare la dichiarazione dei redditi.



IL RUMORE DEI PASSI: UNA PROPOSTA PER CONOSCERE

a cura della Redazione

Il rumore dei passi è quello di uomini e donne, adulti, anziani e bambini che si avvicinano ai nostri confini. Sono i passi di coloro che partono dai propri Paesi di origine con la volontà e la speranza di arrivare in luoghi disposti ad accoglierli e a dar loro qualche possibilità: la possibilità di un lavoro, di cure mediche, di mantenere unita la propria famiglia, di vivere senza le minacce di guerre e violenze.

Il rumore dei passi è anche il titolo di una mostra che propone informazioni e riflessioni sul fenomeno migratorio contemporaneo, evitando frettolosi e superficiali giudizi e ponendo invece l'attenzione sulle motivazioni che spingono migliaia di persone ad iniziare un difficile viaggio verso una meta talvolta sconosciuta. Nato dalle riflessioni su fraternità e amicizia sociale espresse da papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*, il progetto *Il rumore dei passi* è stato realizzato dalla Fondazione Migrantes, organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana, e ha principalmente lo scopo di guidare il visitatore attraverso un percorso di conoscenza che si mantiene ugualmente distante dai pregiudizi che originano il razzismo e da un buonismo inutile se non produce un reale cambiamento di mentalità.

Le installazioni uniscono testi, disegni, fotografie e sono dedicate ad un'analisi della situazione geografica, sociale e politica dell'Africa. Il linguaggio e le immagini consentono una diretta comprensione e la visita permette di acquisire qualche informazione in più, con riferimenti concreti ed una maggior conoscenza delle conseguenze di fattori che influenzano l'esistenza di interi popoli: povertà, sfruttamento del suolo e delle risorse, cambiamenti climatici, conflitti armati e persecuzioni in atto.

L'Africa è un continente molto vasto e diversificato, al centro di complesse dinamiche economiche, ma spesso associamo i Paesi africani solamente alle immagini degli sbarchi. *Il rumore dei passi* ci accompagna a vedere cosa accade prima delle partenze e quali fenomeni determinano le migrazioni, che sono migrazioni di persone appartenenti alla nostra stessa umanità.

L'esposizione non chiede offerte, ma un po' del nostro tempo e della nostra at-

tenzione; ci propone di avvicinarci alla vita dei migranti e di approfondire alcuni aspetti delle loro esperienze.

Papa Francesco ha espresso il proprio sostegno personale al progetto *Il rumore dei passi*, sottolineando l'importanza di tale iniziativa nel diffondere la fraternità tra i popoli e una cultura di pace.

L'inaugurazione della mostra era stata programmata per il 20 dicembre 2021 ma a causa del Covid-19 fu rimandata, perciò **avverrà venerdì 20 maggio** presso il Centro di ricerca sull'Emigrazione - Museo dell'Emigrante (Antico Monastero di Santa Chiara - Contrada Omerelli, 24 - San Marino Città).

La mostra sarà esposta presso il **Museo dell'Emigrante fino al 15 giugno 2022** ed è organizzata dalla Segreteria di Stato per l'Istruzione e Cultura, Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, Segreteria di Stato per il Turismo e Segreteria di Stato al Territorio, in collaborazione con la Diocesi di San Marino-Montefeltro, l'Associazione Solidarietà-Muungano e il Centro di ricerca sull'Emigrazione - Museo dell'Emigrante (Università degli Studi della Repubblica di San Marino).

Per informazioni e prenotazioni:
tel. 0549 885159 e
informazioni.prenotazioni@unirmsm.sm


 DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI PER GLI AFFARI ESTERI
 DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI ISTRUZIONE, RICERCA E CULTURA
 DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI PER IL TURISMO, PORTI, ASSICURAZIONE DEI VIAGGI
 DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI TERRITORIO, AMBIENTE e AGRICOLTURA

in collaborazione con


 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO
 CENTRO DI RICERCA SULL'EMIGRAZIONE


 Diocesi di San Marino
 Arcivescovo

presentano

il rumore dei passi

migrazioni e dintorni



san marino
museo dell'emigrante

contrada omerelli 24, 47890 san marino rep. san marino

dal 20 maggio 2022 al 15 giugno 2022
inaugurazione: 20 maggio 2022 ore 17

apertura mostra: dal lunedì al venerdì ore 8.30 - 12.30

per informazioni: cre@unirmsm.sm

produzione  FONDAZIONE MIGRANTES
 artefice e coordinatore: C. B.

FRA' ORAZIO DA PENNABILLI CHE I TIBETANI CHIAMAVANO "LAMA TESTA-BIANCA"

di Elio Marini

Francesco Orazio Olivieri nasce a Pennabilli nel 1680. A vent'anni abbraccia la regola francescana ed entra nel convento dei frati Cappuccini di Pietrarubbia.

Nel 1712 parte missionario per il Tibet con cinque confratelli. Vi giunge nel 1716 dopo un durissimo viaggio sugli oceani e oltre le più alte montagne della Terra. Era uno dei primi europei a entrare nel regno delle nevi, chiuso e ignoto al resto del mondo.

Studia la lingua e l'antichissima religione tibetana, sotto la guida di un Lama, cioè un monaco istruito. Traduce diverse opere sacre dal tibetano e compila un vocabolario italiano-tibetano e tibetano-italiano di oltre trentamila vocaboli; il primo in una lingua occidentale. I frati aiutano i tibetani con la medicina europea, discutono con i monaci più colti e illustrano la loro fede.

Il VII Dalai Lama, in segno di grande apprezzamento, concede ai Cappuccini prima l'autorizzazione ad acquistare un terreno e a edificare un convento a Lhasa e più tardi il permesso di predicare liberamente il cristianesimo e fare proselitismo. Il popolo rispetta fra' Orazio come un sant'uomo, chiamandolo Lama, e lo riconosce per il portamento e la testa canuta: nelle strade di Lhasa e nei documenti ufficiali è "il Lama Testa-Bianca".

Fra' Orazio rimane in Tibet fino al 1732, quando, per sopperire alle mancanze della missione, torna personalmente a Roma per chiedere sostegno alla Congregazione di Propaganda Fide.

Riparte per il Tibet con uomini e mezzi e giunge a Lhasa nel gennaio del 1741. Ha con sé dei caratteri tipografici tibetani, per iniziare a pubblicare la Bibbia e altre opere cristiane.

Si forma presto una piccola comunità di convertiti, però, il proselitismo dei Cappuccini comincia a insospettire e preoccupare i monaci, che temono di perdere quell'ascendente sul popolo che garantisce la stabilità della società tibetana.

Così quando i convertiti si rifiutano di prestare le corvè ai monasteri cui erano tenuti per antichissima consuetudine vengono duramente puniti. Fra' Orazio, che aveva un forte ascendente sulle autorità religiose e civili prova a ricucire i rapporti, ma quando gli diventa chiaro che la

missione non ha futuro decide di ritirarsi e nel 1745 Lhasa viene abbandonata.

Fra' Orazio, già provato nel fisico, giunge in Nepal quasi moribondo. All'inizio sembra riprendersi, ma quando gli giunge la notizia della distruzione del convento di Lhasa, il progetto della sua vita, non regge: si spegne a Patan in Nepal, all'età di 65 anni, 33 dei quali spesi per la missione tibetana.

La figura di fra' Orazio e la storia della missione dei frati Cappuccini in Tibet è riuscita a emergere soprattutto grazie alle due visite che il XIV Dalai Lama ha regalato a Pennabilli nel 1994 e nel 2005.

A Pennabilli, con energia, creatività e pochissime risorse abbiamo organizzato negli ultimi 25 anni, mostre, conferenze, presentazioni, performance, racconti di viaggio e tante altre attività collegate alla

storia di fra' Orazio, al Tibet e alla sua cultura.

Ci siamo quindi rivolti alla Diocesi di San Marino-Montefeltro che dimostrando molta attenzione e sensibilità ci ha promesso uno spazio che si presenta piccolo ma adatto ad ospitare un ambiente museale, una porta di accesso al mondo cui si dedicò per 33 anni fra' Orazio da Pennabilli.

Un luogo caratterizzato dalla passione, aperto e collaborativo, uno spazio autentico di nicchia, dove si narrano "storie vere" e "avventure" accadute 300 anni fa, in Tibet, uno dei luoghi mitici del mondo.

Un racconto ricco di curiosità ed esotismo destinato a persone interessate a conoscere persone e fatti del passato, ma anche appassionati di Oriente e di avventure storiche.

IL RITRATTO RITROVATO

Il ritratto "vera effigie" di fra' Orazio Olivieri da Pennabilli ritrovato dopo 97 anni, svelato al pubblico

Interverranno:

S. E. Mons. Andrea Turazzi, vescovo della Diocesi di San Marino-Montefeltro

Madre Claudia Maiorelli,

superiora della comunità delle monache Agostiniane di Pennabilli

Pier Giorgio Pasini, storico dell'arte

Elio Marini, presidente Associazione "Orazio della Penna"

Claudio Cardelli, presidente Associazione "Italia-Tibet"

Monica Landini,

specializzanda in missiologia e studiosa dei processi di dialogo interreligioso

Coro delle monache Agostiniane

SABATO 21 MAGGIO 2022 - ore 10,30-12,30

Sala San Pietro - Monastero Agostiniane di Pennabilli

La storia del ritratto e della sua ricerca: le circostanze in cui è stato dipinto e quelle del ritrovamento.

I progetti e le iniziative di studio e la realizzazione di uno spazio dedicato a fra' Orazio da Pennabilli

Vista l'esigua disponibilità di spazi (max 40 posti) gli inviti a partecipare sono personalizzati

TANTO HO RICEVUTO, TANTO DESIDERO DONARE IN MISSIONE NEL 2022: È ANCORA POSSIBILE? a cura del seminarista Paolo Santi



“Non riuscirò mai a capire quanti doni ho ricevuto nella mia vita. E non solo perché sono stati tantissimi, ma anche perché molti doni non li ho riconosciuti”. Da quando ho lasciato Bergamo, sede dal 27 al 30 aprile del Convegno Missionario Nazionale dei seminaristi, fatico a dimenticare queste parole illuminanti. Mi hanno scavato, inciso, reso nuovo. Le ha pronunciate Matteo, seminarista dell'arcidiocesi di Oristano (OR) in Sardegna, che con me ha frequentato un laboratorio in cui, in gruppi da 10, ci siamo raccontati a vicenda un dono che Dio ha fatto nella nostra vita. Nella nostra storia. Matteo le ha sussurrato con un nodo stretto in gola, emozionato e toccato dall'amore di Dio.

Credo che non esistano, o meglio ancora non le ho trovate, parole migliori delle sue per spiegare, in termini concreti, che cosa significhi vivere la missione oggi: riconoscere l'abbondanza “esagerata” di ciò che ho ricevuto e rispondere a questo dono donandomi a mia volta.

La bellezza del tema trattato, o meglio condiviso attraverso le esperienze di vita, (poiché non si tratta di raccontare concetti, ma il proprio vissuto), ha trovato la cornice perfetta in una bellissima Bergamo, che ancora porta evidenti e chiare le

ferite della pandemia, ma che a sua volta ha avuto la fortuna di radunare e ospitare 150 seminaristi provenienti da tutta Italia. Dalla Lombardia alla Sicilia, dal Piemonte alla Calabria.

Non ho l'obiettivo, in queste poche righe, di sintetizzare il tema del 65° Convegno Missionario Nazionale o riassumere il contenuto degli interventi, bellissimi ed emozionanti. Credo non sia necessario. Ben più importante è invece parlare di un aspetto che, arrivando a Bergamo, non avrei mai pensato di scoprire: quanti seminaristi gioiosi e innamorati di Dio abbiamo in Italia! Quanti ragazzi, giovani, adulti che si sforzano di essere “umani” nei loro gesti e comportamenti! Quanto Vangelo vivente ho incontrato conoscendo e parlando con tanti di loro. E allora, mi viene da dire, “forse c'è ancora speranza” (Lam 3, 29b) per il nostro tempo. Perché chi è il prete oggi se non un missionario? La vita è tutto quello che ho per mettermi in gioco e donarmi.

“Ma io chi sono? Io sono un dono a me stesso” ci ha spiegato con grande intensità e forza Mons. Francesco Beschi, Vescovo di Bergamo. “Senza un dono che mi ha preceduto io non esisterei. Noi partecipiamo del dono della missione perché qualcu-

no ci ha anticipato. Il concetto di libertà, così abusato nella società odierna, lo si supera con il dono. Ma fate attenzione alla grande differenza che intercorre tra donare, che è un modo di fare, e donarsi, che è un modo di essere”. L'uomo, nel bel mezzo della sua missione, scopre però inevitabilmente che pur donando tutto di sé, questo non basta per salvare il mondo. “Io voglio donare tutta la mia vita, ma sono impotente. Quello che posso fare, infatti, non è guarire o salvare, ma tenere la mano di chi soffre e rendere umano il nostro stare insieme” spiega Mons. Marco Prastaro, Vescovo di Asti. “Io farò tutta la mia parte, che non è mai il tutto. L'impossibile lo fa il Signore”. E così siamo ripartiti, da Bergamo, per ritornare nelle nostre diocesi, grati al Signore per i doni ricevuti e con un pizzico di malinconia perché, come sempre, l'esperienza è stata talmente bella da essere troppo “breve”. Da Bergamo partono seminaristi missionari, forse non (o non subito) in Africa o in America del Sud, ma in Italia sì. Perché la missione, confini non ne ha. Come il Vangelo, come la nostra fede. Bella, come sempre, e a volte davvero troppo bella per non essere annunciata.

AL CINEMA

a cura della Redazione



QUANDO HITLER RUBÒ IL CONIGLIO ROSA

Diretto da Caroline Link, Premio Oscar 2003 con *Nowhere in Africa*, e tratto dall'omonimo romanzo di Judith Kerr, è arrivato nelle sale italiane nell'aprile del 2022 “Quando Hitler rubò il coniglio rosa”, racconto autobiografico della fuga della famiglia Kerr dalla Germania nazista. Siamo a Berlino, nel marzo del 1933, a poche settimane dalle elezioni che porteranno Hitler al potere.

Anna, 9 anni, vive con la sua famiglia, di origine ebraica, in una confortevole casa, con il fratello di poco più grande, Max, la mamma Drothea, pianista, e il padre Arthur, giornalista e critico teatrale, tutti amorevolmente accuditi dalla governante Heimpi, a cui la piccola è particolarmente legata. Arthur si è espresso pubblicamente più volte contro Hitler e perciò è finito nel mirino dei nazisti che hanno deciso

di arrestarlo subito dopo le elezioni. Avvertito da una soffiata l'uomo parte in segreto per Zurigo dove la famiglia lo raggiungerà poche settimane dopo. Anna deve lasciare così la sua casa, i suoi libri, i suoi giochi, tra cui il suo favorito: un coniglietto rosa di peluche.

La famiglia trascorre alcuni mesi in Svizzera, ma poi deve trasferirsi a Parigi perché i soldi scarseggiano e il padre ha bisogno di trovare un lavoro. Lo trova come critico teatrale per una rivista, ma gli introiti sono scarsi e i quattro si trovano presto in una situazione di disagio economico e precarietà.

I ragazzi, comunque, riescono a frequentare con profitto la scuola, ma, ancora una volta sono costretti a lasciare tutto per partire verso l'Inghilterra da dove, per il padre, è giunta una proposta di lavoro più remunerativa e stabile.

Il film racconta la storia, vera, di una famiglia forte e molto unita, che, proprio grazie all'amore e alla cura reciproca, riesce a superare dolorosi distacchi e perdite, precarietà economica e sociale, scampando a una persecuzione e a una ferocia che in quegli anni stava montando, ma non era ancora esplosa in tutta la sua disumanità.

E bisogna riconoscere alla regista una grande abilità nel tenere sempre saldamente le redini della storia, senza rinunciare, appunto, a quella “leggerezza” e ai guizzi umoristici dei quali è intessuto il racconto.

NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO



Bollettino anagrafe: aprile va in soffitta con 11 residenti in più, boom di matrimoni



Siamo 11 in più in Repubblica: il totale dei residenti alla fine di aprile era di 33.716 persone, comunica il bollettino dello Stato Civile. L'aumento legato alle 17 nascite (6 maschi e 11 femmine) e agli immigrati: 32 (22 maschi e 10 femmine). Numeri controbilanciati dalle 19 morti (12 maschi e 7 femmine) e da chi la lasciato il territorio, 19 (12 maschi e 7 femmine).

Il mese scorso, per la cronaca, sono stati celebrati 11 matrimoni e 3 unioni civili. *(Fonte RTV San Marino)*

Capitani di Castello alla Reggenza: "Mancano spazi di aggregazione per i giovani". Durante la Conferenza semestrale la segnalazione delle questioni più pressanti per i territori

Mancano spazi di aggregazione per ragazzi e ragazze. È una delle questioni sollevate dalla Consulta dei Capitani di Castello durante la Conferenza semestrale con la Reggenza a Palazzo Pubblico. I Capitani hanno segnalato ai capi di Stato, Oscar Mina e Paolo Rondelli, ciò che non va e cosa si potrebbe migliorare nelle rispettive aree del territorio. La necessità di



luoghi di aggregazione giovanile riguarda soprattutto le zone più popolate.

Ma non si parla solo di nuove generazioni, perché i Capitani tornano sulla mancanza di servizi nelle aree più periferiche, dalla necessità di avere sedi delle forze dell'ordine alle poste, dalle scuole alle farmacie. Di recente i gesti di solidarietà di tante famiglie che hanno accolto a San Marino oltre 300 cittadini ucraini. Allo stesso tempo, però, le famiglie hanno parlato di disagi nel dare sostentamento ai rifugiati – nonostante l'impegno delle istituzioni – così come le difficoltà nell'organizzare le attività di ogni giorno.

I Capitani hanno poi sensibilizzato sulle problematiche relative alla sicurezza stradale, tra viabilità, mancanza di marciapiedi in determinati tratti e piazze aperte alle auto. Altri temi: la manutenzione dei chiusini lungo le strade e il verde pubblico da curare. *(Fonte RTV San Marino)*

Il successo della partecipazione di San Marino a Expo Dubai in una celebrazione ad hoc



1° maggio. Un pomeriggio di celebrazioni e spettacoli per coronare la buona riuscita della presenza sammarinese all'Esposizione universale di Dubai. "San Marino EXPO Experience" è l'evento organizzato da San Marino Outlet Experience, sponsor principale del Titano negli Emirati Arabi, in collaborazione con le istituzioni e il Padiglione sammarinese per permettere ai protagonisti di raccontare la loro esperienza insieme agli artisti che hanno animato National Day dello scorso febbraio. «Per San Marino – commenta Maurizio Borletti di Borletti Group – è ancora più importante, che non per altri Stati più grandi, essere conosciuto nel mondo». La parata e il successivo spettacolo della Federazione Balestrieri hanno

aperto la manifestazione. Subito dopo i saluti delle autorità e il concerto di Monica Hill, Sara Jane Ghiotti e Valentina Monetta con Giostremia, una seconda esibizione in Repubblica dopo il successo a Dubai. In chiusura un momento dedicato agli sponsor e la consegna dei diplomi di partecipazione ai volontari impegnati nel Padiglione sammarinese. Il tutto per ripercorrere un'avventura definita un successo dal segretario di Stato al Turismo Pedini Amati: «È merito di tutti coloro che hanno lavorato a questo progetto». Dovuto poi il ricordo a Mauro Maiani durante la cerimonia. «È forse la persona più conosciuta della diplomazia sammarinese – conclude Pedini Amati – e il suo ricordo mi farà sempre commuovere. Ma lasciatemi fare i complimenti anche a Filippo Francini, perché ha continuato il percorso di qualcun altro e ce l'ha fatta».

(Fonte RTV San Marino)

Venezia: inaugurato il padiglione sammarinese alla Biennale

È stato inaugurato il Padiglione della Repubblica di San Marino alla 59esima Esposizione Internazionale d'Arte alla Biennale di Venezia. A Palazzo Donà delle Rose al via il 23 aprile per terminare il 27 novembre. Il titolo dell'edizione di quest'anno è Postumano Metamorfico. Tra i partecipanti: Elisa Cantarelli, Nicoletta Ceccoli, Endless, Michelangelo Galliani, Rosa Mundi, Roberto Paci Dalò, Anne-Cécile Surga e Michele Tombolini.

Alle 19 c'è stato il taglio del nastro alla presenza del Segretario di Stato per l'Istruzione e la Cultura, Andrea Belluzzi e il Segretario di Stato al Territorio e Ambiente, Stefano Canti. In serata invece la performance di Endless ed Elisabetta Franchi. *(Fonte RTV San Marino)*



NOTIZIE FLASH DALLA VALMARECCHIA

Sono trascorsi 78 anni dell'eccidio di Fragheto. Petitti: "È un dovere ricordare quelle pagine di storia"



La presidente dell'Assemblea legislativa Emma Petitti ha partecipato alla commemorazione dell'eccidio di Fragheto, frazione del comune di Castel delci, dove il 7 aprile 1944 vennero trucidati dai nazifascisti 30 abitanti, per la maggior parte anziani, donne e bambini, e 15 partigiani catturati nel corso degli scontri con la brigata Garibaldi Romagnola. Alla cerimonia era presente anche Fabiano Tonielli, sindaco di Castel delci.

«È nostro dovere – ha detto la presidente – ricordare fatti drammatici e atroci come quello accaduto qui a Fragheto 78 anni fa: una feroce e cieca rappresaglia da parte delle truppe tedesche che costò la vita a oltre quaranta persone e portò alla distruzione dell'intero abitato. Un episodio che appartiene alla storia di un intero Paese in guerra, di gente che a vent'anni ha messo a repentaglio la propria vita con un'idea di libertà in testa. Ed è grazie al sacrificio di quelle persone se oggi possiamo vivere in democrazia e libertà».

Petitti ha quindi ribadito l'impegno della Regione per la conservazione della memoria: «L'Assemblea legislativa contribuisce alle iniziative sulla Storia e la Memoria del Novecento con diverse attività e progetti che coinvolgono scuole, enti locali, associazioni e organizzazioni del territorio.

L'obiettivo è di sviluppare una maggiore consapevolezza sui diritti di cittadinanza e contribuire allo sviluppo di forme, strumenti e processi di democrazia partecipativa, di cittadinanza attiva e di cultura europea».

Al comune di Castel delci è stata conferita la Medaglia d'argento al merito civile con questa motivazione: «Piccolo centro, durante l'ultimo conflitto mondiale, avendo fornito momentanea ospitalità ad un gruppo di partigiani, veniva sottoposto a una feroce e cieca rappresaglia da parte delle truppe tedesche, che trucidarono trenta suoi cittadini, in maggioranza anziani, donne e bambini e distrussero l'intero abitato». (Fonte Rimitoday)

Una speciale carrozzina e l'escursione in montagna diventa possibile per tutti, iniziativa a Maiolo

Il gruppo di "Montagna terapia" del Club Alpino Italiano nell'ambito del progetto "Una montagna per tutti", con i saluti del sindaco di Maiolo Marcello Fattori, ha dato vita ad una escursione veramente per tutti. Grazie ai soci volontari e alle speciali carrozzine joellet in dotazione al gruppo del Cai di Rimini per l'accompagnamento sui sentieri di montagna per persone con difficoltà motoria, si è potuto far ammirare all'ospite dell'escursione lo scenario variopinto che offrono i calanchi lungo il percorso che conduce all'antica Rocca di Maiolo e i panorami che si possono ammirare dalla cima.

(Fonte Rimitoday)



PENNABILLI Torna Artisti in Piazza con musica, circo, teatro e danza nelle vie del borgo

Dall'1 al 5 giugno 2022 a Pennabilli torna "Artisti in Piazza": musica, circo, teatro e danza riempiranno le vie del borgo medievale. Giunta alla 36esima edizione il "Festival Internazionale di Arti Performative", organizzato dall'Associa-



zione Culturale Ultimo Punto di Pennabilli, torna nel suo storico formato che contraddistingue l'essenza del Festival: cinque giorni con 50 compagnie internazionali di teatro, musica, nouveau cirque, danza, clownerie, teatro di figura che diffonderanno la propria arte a Pennabilli. La selezione artistica dell'edizione 2022 è frutto delle pluriennali collaborazioni che "Artisti in Piazza" coltiva con altri Festival Internazionali e del network virtuoso instaurato con operatori culturali e artisti di tutto il mondo, oltre che il risultato della selezione di richieste pervenute all'organizzazione tramite il form online che gli artisti possono compilare nel corso dei mesi invernali.

Dicono gli organizzatori: «Dopo un periodo complicato per il mondo della cultura e dello spettacolo, sentiamo fortemente la necessità di risvegliare le potenzialità assopite.

Il nostro desiderio è trasmettere al pubblico il messaggio che esisteranno sempre la Bellezza e la Speranza, e che i nostri più ambiziosi e ardui progetti vanno alimentati, nonostante tutto.

La piramide è lo spunto che rappresenta la tensione alla realizzazione di desideri grandiosi.

Vogliamo gridare che siamo all'inizio di un nuovo sogno. Vogliamo gridare che la Bellezza e la Speranza esisteranno sempre. Vogliamo gridare la nostra energia. Vogliamo costruire le piramidi, insieme, a Pennabilli!

Dall'1 al 5 GIUGNO torniamo davvero, torniamo uniti per far rivivere Artisti in Piazza nella sua forma più vera.

Cinque giorni di spettacoli: 50 compagnie internazionali musica • teatro • danza • performance circo contemporaneo • teatro di figura paesaggio • dj set • artigianato • food trucks».

(Fonte Rimitoday)

NOTIZIE FLASH DALLA VAL FOGLIA E VALCONCA

MONTE GRIMANO

Tagli alla scuola

Il sindaco:

“Proporrò di portarli a San Marino”.

Il segretario all'Istruzione

Belluzzi accoglie la proposta:

“C'è disponibilità”.

Avviato tavolo di confronto

L'Ufficio scolastico regionale delle Marche ha disposto che il prossimo anno, a causa dei pochi iscritti, la classe prima di Monte Grimano Terme venga accorpata con quella di Mercatino Conca. Ma il sindaco Elia Rossi protesta e sulle pagine del Resto del Carlino lancia la contromossa: «Se l'Ufficio scolastico regionale non farà marcia indietro proporrò ai miei alunni di andare a scuola a San Marino». Idea subito accolta dalla Segreteria all'Istruzione che, tramite il dipartimento dedicato, ha già intavolato un confronto. «C'è stata chiesta questa disponibilità che accogliamo – conferma il segretario Andrea Belluzzi –, ma non c'è ancora nulla di deciso». Anche le scuole sammarinesi stanno infatti soffrendo la mancanza di alunni a causa di un continuo trend di denatalità, e un eventuale accordo con i comuni del circondario potrebbe aiutare a mantenere attivi i plessi più piccoli. «Finora – spiega ancora Belluzzi – non abbiamo cercato di intercettare queste iscrizioni per rispetto dei comuni vicini, ma in questo caso la proposta arriva direttamente dal sindaco». Traspare dunque ottimismo e la volontà di trovare la quadra. «San Marino dista davvero pochi chilometri da noi – fa da sponda il sindaco Rossi sul quotidiano – e si può ragionare su un possibile spostamento oltre frontiera di scuole elementari e medie del nostro comune. Lì avrebbero il tempo pieno e la refezione scolastica e probabilmente una considerazione maggiore di quella che apprendiamo ci riserva l'Ufficio regionale scolastico». A regime sarebbero circa 60 gli alunni potenzialmente interessati allo spostamento; 11 fra elementari e medie già dal prossimo anno. (Fonte RTV San Marino)



Incontro tra l'Unione, i sindaci della vallata e il sindaco di Sassofeltrio

Un percorso condiviso, nel segno della più ampia collaborazione – per quanto oggi possibile – con i Comuni e l'Unione della Valconca. L'incontro tra i Sindaci di Morciano di Romagna (in qualità anche di Presidente dell'Unione), Montescudo – Monte Colombo, San Clemente (in qualità anche di Vicepresidente dell'Unione), Saludecio, Mondaino, Montegridolfo, Gemmano e Montefiore con il Sindaco di Sassofeltrio, Fabio Medici, che dal 17 giugno di quest'anno è diventato parte della Provincia di Rimini, è stata l'occasione per rinsaldare le basi dell'intesa che vedrà la nuova realtà amministrativa emiliano-romagnola dialogare in stretta sinergia coi rispettivi Enti locali.

Il passaggio dalle Marche alla Romagna ha comportato per Sassofeltrio un periodo di transizione in termini di gestione della cosa pubblica a cui ora è necessario imprimere un colpo d'acceleratore.

Il Presidente della Provincia e Sindaco di Gemmano, Riziero Santi, nel rinnovare la volontà dell'Ente provinciale verso la piena integrazione anche in vista delle prossime, inderogabili scadenze – quali il

PNRR e le progettualità ricadenti nella cosiddetta Area Vasta – ha posto fin da subito l'accento sul tema dei finanziamenti pubblici. Assicurando e ribadendo l'impegno a farsi portatore degli interessi delle singole comunità, nessuna esclusa, puntando altresì al raggiungimento delle premialità previste. Sul fronte dell'Unione Valconca – auspicabile futuro per la stessa realtà di Sassofeltrio – i componenti della Giunta hanno illustrato al Sindaco Medici il lavoro svolto da luglio in avanti.

Periodo nel quale si è rivista la governance complessiva dell'Ente focalizzando l'attenzione sempre più sul fatto che i Comuni debbano essere i propulsori dell'attività a cui l'Unione è chiamata. E al tempo stesso integrando da un lato lo Statuto – con la creazione di sub ambiti omogenei rivolti alla realizzazione dei singoli servizi, in particolare Polizia Locale e Sportello Unico per le Attività Produttive (SUAP) – e, dall'altro, rendendo più rispondenti alle esigenze dei Comuni le modalità con le quali vengono adottati gli atti di bilancio e le relative rendicontazioni. Infine si è voluto sottolineare come nell'ultimo mese, il forte clima favorente stia trascinando in maniera molto positiva l'azione di governo sovracomunale.

AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "Diocesi di San Marino-Montefeltro". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodica, Via Seminario, 5 – 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

La Bacheca



50° Anniversario Ordinazione sacerdotale Vescovo Andrea

27 maggio
• **S. Messa
in Cattedrale
a Pennabilli**
• **Serata
con i giovani
a Murata**

28 maggio
• **S. Messa a
Dogana**
• **Rassegna
dei cori a
Macerata
Feltria**

29 maggio
**S. Messa
in Cattedrale
a Pennabilli**

20 maggio
**Inaugurazione
mostra
"Il rumore
dei passi"**

29 maggio
**Incontro
di solidarietà
Carità Senza
Confini Onlus**

4 giugno
**Assemblea
diocesana di
verifica**

4 giugno
**Veglia di
Pentecoste**

5 giugno
**Solennità
di Pentecoste**

6 giugno
**Festa
del Crocifisso
di Talamello**

7-9 giugno
**Tre giorni
del Clero**

16 giugno
**Solennità del
Corpus Domini
(San Marino)**

17 giugno
**Anniversario
dedicazione
della
Cattedrale**

19 giugno
**Solennità del
Corpus Domini
(Italia)**

19 giugno
**Memoria visita
pastorale
Benedetto XVI**

22 giugno
**Giornata di
riflessione e
preghiera
per i politici**

maggio - giugno 2022